

Esce ogni domenica.

Contiene una tavola colori fuori testo, soggetta a esportazione, e il prezzo include l'abbonamento postale.
Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 49

Milano, 4 dicembre 1932-XI

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

R a d i o

SIARE

APPARECCHI E RADIO-FONOGRAFI ITALIANI

Supereterodine a 6 valvole di cui 5 pentodi

SIARE tipo ALFA - mobiletto da tavolo - **L. 1450,-**
SIARE tipo BETA - radio-fonografo - Due altoparlanti elettrodinamici - **L. 2000,-**
SIARE tipo GAMMA - mobile convertibile - Due altoparlanti elettrodinamici - **L. 2475,-**

Chiedero Cataloghi I alla

SOCIETÀ ITALIANA APPARECCHI RADIO ELETTRICI

PIACENZA - Via Roma, 35 - Telef. 25-61 MILANO - Via Carlo Porta, 1 - Telef. 67-442

SPUMANTI

VERMOUTH BIANCO



GANCIA

DALMONTE
ACME

F^{LLI} GANCIA & C^{IA}

- CANELLI -

(Variazioni di Biagio)



Il presidente del Consiglio.

— Qual'è il suo programma, Presidente, se siamo al ministero della Giustizia?

— Assolutamente, portare presto per andare sulla.



Lei, direttore della Giustizia.

E più che un altro titolo.

CATRAMINA BERTELLI

la
pillole e pastiglie
sicuro energetico rimedio contro
**TOSSI
CATARRI
RAFFREDDORI - LARINGITI
BRONCHITI - INFLUENZA
MALATTIE DELLA VESICOLA**

(Variazioni di Biagio)



Gli avvocati del governo.

Se il popolo ha volontà di porre, nel dibattito sulle leggi, la guerra.

— Dipende dai divini.



Il centenario della signorina.

— Anzi, la celebrazione della signorina.

— Sì, è la prima volta che il fatto ha una data.

L'EMULSIONE IRRADIATA "ZEF",
AI RACCI ULTRAVIOLETTI
DA I BENEFICI
DEL SOLE DI ALTA MONTAGNA
PER EFFETTO DELLE BENE EQUILIBRATE
QUANTITÀ DI VITAMINE
Laboratorio chimico farmaceutico dei prodotti specializzati "ZEF",
G. ZAMBON & C. - VICENZA

LA PIÙ MODERNA CONQUISTA
TERAPEUTICA



L'EMULSIONE IRRADIATA "ZEF",
È LA PIÙ COMPLETA
LA PIÙ EFFICACE
LA PREFERITA
MAMME! PER LA SALUTE DEI VOSTRI BIMBI
L'EMULSIONE IRRADIATA "ZEF". PROVATELA

ANTICANIZIE - MIGONE

L'acqua ANTICANIZIE-MIGONE è un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indolenti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza.



Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di sapone profumata che non macchia ed è biancastra sulla pelle, e che si adopera, colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba favorendo il nutrimento necessario e che, ritornando ben presto al colore primitivo, favoriscono lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute, e fa sparire la forfora.



Si applica con la massima segretezza.

L'acqua ANTICANIZIE-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. I fabbricanti MIGONE & C. - MILANO - Via Ripamonti, 133, spedisco, dietro rimborsato anticipato e franco di porto, 1 bott. per L. 2,50, 2 bott. per L. 5,00 e 3 bott. per L. 7,50.

DELENO CINELLI - RAFFICHE SUI GRATTACIELI
T. T. T. L. 10 -

SCACCHI

Problema N. 8861
G. Pachiarizza - Mantova
distinto
NERO (primo 10)

BIANCO (primo 10)
BIANCO muove la DUE volte

CONCORSO Per coloro, fra i nostri **PROBLEMI**, lettori, che amano cimentarsi nell'arte del "casuarie", ecco i Concorsi di problemi aperti attualmente dai seguenti periodici:

British Chess Federation - la memoria di Laws - 2 mosse, 3 mosse, 4 mosse, 5 mosse. Inviare entro il 31 dicembre a F. Dugla, 21 Sunbury way, Haverth, Middlesex. Contrassegno B. C. F. Tre sezioni: premi per ciascuna 40, 30, 20 scellini.

El Dilevivo - 3 mosse - entro il 31 marzo 1933. Inviare a "El Dilevivo" Section de Ajedrez, Barcellona. Premi: 100, 50, 25 pesetas.

Granthon Journal - 3 mosse. Inviare entro il 15 gennaio al Chess Editor, John, via Cassin, Granthon. Premi: sterline 3, 1, 10, 1; tre da 10 scellini l'uno.

Sport Referee - 2 mosse. Inviare entro il 31 dicembre a F. Bennet, Chess

Editor of Sport Referee, Brisbane, Queensland. Premi: L. st. 1,10 e 1; scellini 10.

Troilthelone, Schachklub - 3 mosse. Inviare entro il 15 aprile 1933 a L. O. Agist, Troilthelone, Svezia. Premi: 100, 50, 40, 30 Kr.

Accanto a questi concorsi aperti, rammentiamo anche quelli banditi e sempre aperti delle nostre riviste **"Italia Scacchistica"**, **"Il Problema"**, **"La Donna Scacchi"**, **"Gli Scacchi"**, che in due, in tre, o più mosse, per problemi diretti, lavori, automatici, casuali, ecc.; non spendiamo parole per invogliare i nostri migliori a partecipare, perché sappiamo quanto così solitamente siano assidui e come questa arte così fine e pur così profonda del problema di scacchi abbia attualmente al suo capo il miglior analista di problemi di tutto il mondo.

La corrispondenza per gli Scacchi va da dirigendo al signor Giuseppe Padellai, Via Garibaldi, 56, Milano.

• Al nuovo Circolo "Calas" a Parigi è stato giocato un Torneo esagonale fra maestri residenti nella capitale francese. Il vincitore Visconti Dushamp con punti 4 su 5 (80%) lasciando a dividersi il secondo e terzo premio Znosko-Borovsky e Makarov con punti 3,5 ciascuno.

• A Düsseldorf si è giocato un torneo da servizio militare ad approfittare le occasioni tanto di prassi che di teoria su questo importante modo di aprire il gioco: riuscì primo Klingner con punti 5 seguito da Mischewski con 4,5, ed Engels con 3,5. Questo genere di gara non può che essere adottato ad esempio a tutti i Circoli di scacchi per aiutare a sviluppare le conoscenze del gioco facendone variare mano in uso ed invogliare

NOTIZIARIO.

allo studio profano e alla preparazione in ogni singola parte.

• Il torneo della Federazione scacchistica belga è stato giocato quest'anno a Bruxelles con il risultato seguente: primo Dushamp con 10 punti su 15, 2° Dushamp con 9,5, 3° Dushamp con 9, 4° Dushamp con 8,5, 5° Dushamp con 8, 6° Dushamp con 7,5, 7° Dushamp con 7, 8° Dushamp con 6,5, 9° Dushamp con 6, 10° Dushamp con 5,5, 11° Dushamp con 5, 12° Dushamp con 4,5, 13° Dushamp con 4, 14° Dushamp con 3,5, 15° Dushamp con 3, 16° Dushamp con 2,5, 17° Dushamp con 2, 18° Dushamp con 1,5, 19° Dushamp con 1, 20° Dushamp con 0,5.

• Con nostro compiacimento ci hanno informati che si è riunito il Comitato direttivo della Società scacchistica milanese per l'esame di progetti circa tornei nazionali da organizzarsi dalla stessa nel prossimo 1933. Per ora nulla di certo si è stabilito, ma sappiamo che qualcuno d'importante si sta concretando. Ne parleremo prossimamente.

G. Padellai

Un autore
e un'opera
eccezionali

BENITO MUSSOLINI

La dottrina del fascismo

Con una storia del movimento fascista di S. E. GIOACCHINO VOLPE

Treves
Treccani
Famminelli

Lire 5 -

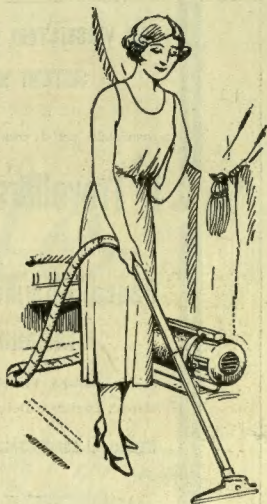


Fra due metodi scegliete!...

Se fate la pulizia adoperando scopa, piumino, stracci, seguite il metodo della vostra bisnonna. Perché non approfittare del benessere che il progresso procura? Con l'apparecchio

ELECTROLUX *Rivelazione*

non avrete più mani sporche e rovinate, né capelli impolverati. Potrete fare la pulizia rapidamente, senza fatica, pur essendo vestita elegantemente.



L'**ELECTROLUX *Rivelazione*** toglie la polvere da qualunque posto: tappeti, tende, coperte, pellicce, indumenti, pavimenti, mobili, ecc. Il suo bocchettone d'aspirazione, sfiorando appena gli oggetti, ne toglie, anche dalle parti più recondite, la polvere in modo perfetto, evitando che essa si depositi altrove. Durante il funzionamento, l'apparecchio non soltanto pulisce radicalmente, ma disinfetta e profuma l'aria.

L'**ELECTROLUX *Rivelazione*** non batte né deteriora gli oggetti, li pulisce senza provocarne lo spostamento e, grazie alla sua costruzione perfetta, assicura un rendimento massimo con un minimo di spesa. Infine l'impiego dell'apparecchio è facilissimo, il consumo minimo, mentre le sue condizioni di vendita lo mettono alla portata di tutti.

La **LUCIDATRICE ELECTROLUX** è il complemento indispensabile dell'ASPIRA-POLVERE per la manutenzione dei pavimenti di legno, linoleum, piastrelle, ecc. La LUCIDATRICE pulisce, incera e lucida perfettamente. Le spazzole sono così perfettamente equilibrate che l'uso dell'apparecchio diventa un giuoco da fanciulli: con la Lucidatrice si elimina ogni fatica e ogni sforzo.

PRODOTTI NAZIONALI

Chiedete una dimostrazione a domicilio gratuita e non impegnativa alla

ELECTROLUX

Piazza F. Crispi N. 3 - MILANO - Telefoni: 89-351 - 89-352 - 89-379

TORINO
Corso Oporto, 29
Tel. 47-893

TRIESTE
Viale XX Settembre, 4
Tel. 70-08

ROMA
Via Sistina, 15
Tel. 41-734

BOLOGNA
Via Farini, 16
Tel. 23-421

GENOVA
Via Assarotti, 7
Tel. 51-253

FIRENZE
Via dei Pecori, 1
Tel. 25-046

VENEZIA

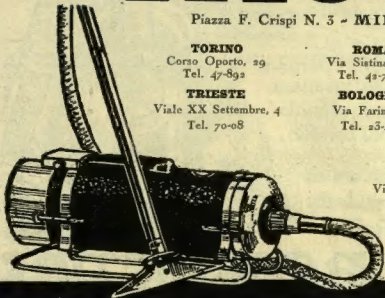
San Giuliano - Poste Malvasia, 5,92 A

PADOVA
Via del Santo, 16

VERONA
Via Stella, 15

NAPOLI
Via Giorgio Arcoleo, 15
Tel. 37-610

PALERMO
Via Riccardo Wagner, 9
Tel. 10-359



**PER VIAGGIATORI MODERNI
SISTEMI MODERNI!**

Acquistate per i vostri viaggi i

"B. C. I. Travellers' Cheques,,

assegni per viaggiatori della
**Banca Commerciale
Italiana**

in Lire italiane, Franchi francesi,
Marchi, Sterline e Dollari, venduti
franco di commissione e spese

*Opuscolo esplicativo presso tutte le Filiali
della*

Banca Commerciale Italiana

SERVIZI in ARGENTO 800, in ogni
stile e modello da tavola, tè, caffè -
PIATTI cesellati e lisci.

Pagamenti mensili in piccole rate.

Anelli oro e pietre fine - Boccole -
Orologi da Lire 10 in
più al mese - Fucili -
Fonografi - Biciclette -
Macchine fotografiche - Binocoli - Piatti -
Bicchieri - Posate, ecc.



Chiedere Catalogo alla **CASA DI VENDITE A RATE**
L. BUZZACCHI - MILANO, Via Dante, 18
usando francobollo di L. 1— e accennando alla Rivista.

**Un successo editoriale
che farà epoca:**

ALDO MAYER

**Comanda,
noi ubbidiremo** ROMANZO
Lire 12 —

Esaurito in 6 giorni

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI

BY APPOINTMENT TO H.M. THE KING
BURBERRY

Il soprabito imper-
meabile per tutte le
stagioni, per tutti i
climi e per tutte le
occasioni.

Milioni di persone in
ogni parte del mondo
portano un
BURBERRY
per difendersi dalle
inclemenze della sta-
gione.

Assicuratevi che il vostro im-
permeabile porti questo marchio:



AGENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

BURBERRYS LTD. LONDRA - PARIGI - MILANO
BUENOS AIRES - NEW YORK

**I PIÙ CELEBRATI
DENTIFRICI**

*La distinzione di una
persona è data dai
prodotti che usa per
la propria toilette.*

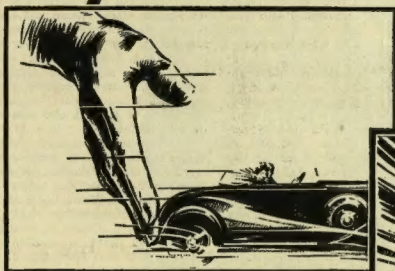
Che dentifricio usi tu?
**Il più igienico
il più raffinato
il più perfetto.**

**è un'antica
formula dei
RR. PP.**

BENEDICTINS



Esso é Potente



ma non

Violento

Esso è potente perchè il suo sforzo è regolare. È la detonazione o, in altre parole, l'esplosione prematura della miscela gassosa che dà luogo al battito in testa. Questo fenomeno è nefasto al motore... Dopo una combustione incompleta i depositi carboniosi sono considerevoli e obbligano presto ad una revisione.

In una vettura già usata le proprietà antidetonanti di ESSO si rivelano in modo ancor più evidente che in una vettura nuova. Non solo il motore lavorerà meglio, accelererà più presto e non batterà più in testa, ma vi permetterà inoltre di rimanere più o lungo in presa diretta.



il super carburante

I VANTAGGI DI Esso SONO I SEGUENTI :

Elasticità maggiore — Ripresa più docile — Accelerazione più rapida — Meno frequenti cambiamenti di velocità — Minori depositi carboniosi.

VITA DI DORETTA CISANO, ROMANZO DI HAYDÉE

(8 - Continuazione)

— Mostrami come si fa — dice Doretta; e si mette al lavoro anche lei, malgrado le proteste degli altri, che non vorrebbero che si disturbasse. Che disturbi! Vuol imparare qualcheduno anche lei.

— Che sonno, Doretta! — dice la voce canzonatrice di Italia, e la sua mano la dirige alla vita, la costringe ad alzarsi, sorridente e un po' mortificata di esser più stanca lei, la cittadina, di quella brava gente che fatica dall'alba... Mangiare e dormire, che non era più proprio buona ad altro?

Ma come il sonno profondo di quella seconda notte le era stato ristoratore! Le parve d'essere un'altra alla mattina; rise in viso a Italia che voleva che si mettesse di nuovo in poltrona.

Ma va là! Andiamo un po' a spasso, invece, che non ho visto neanche che colore ha il paese.

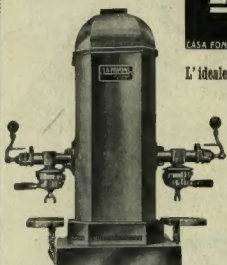
— Ti senti di andare? — chiese l'amica, contenta. E, pigliandola a braccetto, soggiunse:

— Per me, figurati! Non ci tengo mica a vederti far da « Signora delle Camelie... ».

E per otto giorni era stato un seguito di lunghe passeggiate, ora loro due sole, ora con una delle figliuole di *zia Mariute*, ora con qualcuno dei bimbi che si attaccava alla loro gonnelle; passeggiate da cui Doretta ritornava stanca, spettinata dal vento, ma col viso animato, gli occhi ritornati limpidi. La gente del paese, che la guardava, i primi

giorni, con curiosità, si è ora abituata a lei, le dice il suo nome senza più voltarsi. Sul principio, qualcuno, le cugine di Italia per le prime, a veder la bellissima fanciulla così acciupata, hanno chiesto se le sia morto lo sposo; Italia ha tagliato corto, dicendo che l'amica è solo stanca per aver studiato troppo. La risposta straordinaria ha accresciuto il rispetto dei contadini per quella creatura che, per quanto sia gentile con tutti, par loro d'un'altra razza; tanto è vero che neanche i pochi giovanotti che sono in paese — i più sono emigrati per qualche mese in cerca di lavoro — non si permettono di trovarla di loro gusto. No, libertà perfetta, assoluta, un saluto al parroco, un saluto al pizzicagnolo e a sua moglie; poi via, lungo gli argini, con un libro o un lavoro in mano, in cerca ogni giorno d'un altro prato, d'un altro viale. Niente camelle a Riosis; ma che danzar tremolo e innumerevole di margherite, sui prati, che tempestar rosso di papaveri, larghi e leggeri come farfalle vermiglie, e soprattutto che inverosimile quantità di « non ti scordar di me » lungo le rive dell'Isone, del Feruglio, di tutti i torrentelli e i rivoli che scorrono intorno da ogni parte!

— Non avrei mai pensato che ci potessero essere tanti « non ti scordar di me » al mondo — diceva Doretta, guardando le lunghe fiorite di stelline azzurre orlanti le rive a strisce, a nastri, come se sottili pezzi di cielo accompagnassero il giro delle onde sinuose. Poi si piegava a raccogliere i narcisi d'acqua, larghi e candidi, a mazzi, vi immergeva il viso inebbrita di quell'olezzo e di quella freschezza; oppure si rotolava nell'erba con Pierù, bacilandolo fino a farlo strillare.



"LA PAVONI,"
S.A. "LA PAVONI,"
MILANO
CASA FONDATA NEL 1905

L'ideale della macchina da caffè espresso

Proprietari di
BAR CAFFÈ,
RISTORANTI,
ALBERGHI, ecc.,
osservate bene questa
Marca

Ricordatela
nelle vostre occorrenze.

Ma... Che vergogna! Non son che le nove, e ha sonno; un peso le scende sulle palpebre, lo sfordimento della giornata all'aperto, di quel dito di vino che ha bevuto; vuol star sveglia, e vede i visi intorno alla tavola e i rami rossi sulle pareti girare e ondeggiare; le canoe, nelle sue dita, si agrovigliano, si confondono...

Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di carne di bue di primissima qualità, proveniente dai più rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO

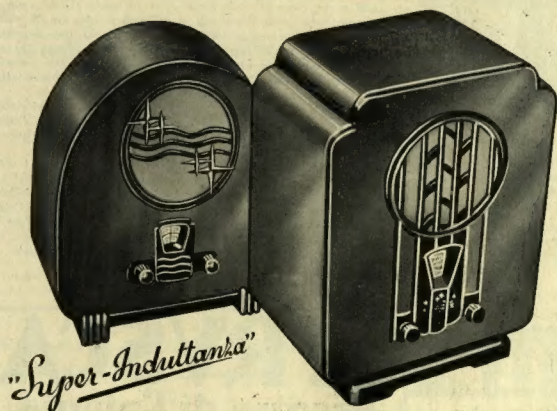
L'uomo solo è l'uomo forte — dice l'Ibsen nel « Nemico del Popolo ». Ma non basta essere soli per essere forti: occorrono altre condizioni e prima di tutte la salute. Se no: wae solis, guai ai soli, come dice l'Ecclesiaste. E per godere buona salute nulla di meglio che prendere regolarmente, prima dei pasti, un bicchierino di FERRO-CHINA BISLERI, liquore tonico ricostituente di assoluta efficacia, che dà vigore e appetito e facilita la digestione. Soltanto bisogna aver cura di non lasciarsi ingannare dalle imitazioni.

Bisogna ordinare ed esigere la marca

BISLERI



NUOVI RICEVITORI
"SUPERINDUTTANZA,"



"Super-Induttanza"

Tipi 831 - 851 5 valvole PHILIPS di cui due schermate di nuovo tipo, un pentodo di potenza ed una raddrizzatrice. Altoparlante dinamico incorporato. Quadrante illuminato graduato in metri di lunghezza d'onda.

Tipo 630 Ricevitore di lusso munito di 6 valvole PHILIPS di cui un pentodo di potenza ed una raddrizzatrice. Altoparlante dinamico incorporato. Quadrante micrometrico illuminato con graduazione in metri di lunghezza d'onda.

Gamma d'onda . 200-2000.

VENDITA RATEALE

PHILIPS - RADIO



... se dei professori d'orchestra, con l'intenzione di regalarvi un concerto, vi eseguissero ciascuno per proprio conto tanti pezzi diversi?....

.... la stessa impressione avreste se il concerto della stazione da voi ricevuta fosse disturbato da altre stazioni trasmettenti.

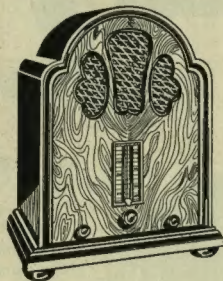
Il TELEFUNKEN 650 è della massima selettività e vi assicura con chiarezza ideale la ricezione della stazione che voi desiderate.

TELEFUNKEN 650

perfetto, moderno supereterodina a 6 valvole per la ricezione di tutte le trasmissioni europee da 200-2000 metri.

SELETTIVITÀ PUREZZA ACUSTICA POTENZA

6 valvole, campo d'onda 200-2000 m., comando unico, dispositivo automatico antifading, regolatore automatico di volume, scala "parlante", regolatore d'intensità e variatore di tonalità radiofonografico, pentodo finale ad accensione indiretta, attacco per il fonografo, altoparlante dinamico a grande apertura di cono, alimentazione per tutte le tensioni esistenti in Italia.



Prezzo del TELEFUNKEN 650 completo di mobile, di altoparlante e di valvole:

IN CONTANTI L. 1910

A rate: in contanti L. 506

e 12 rate mensili da „ 126

(Tasse governative comprese)

Nel prezzo non è compreso l'importo della licenza di abbonamento alle radiodiffusioni previsto dalle vigenti disposizioni.

PRODOTTO NAZIONALE



RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA
SIEMENS Soc. An.
Reperto Vendita Radio Siemens TELEFUNKEN
3, Via Lazzarotti - MILANO - Via Lazzarotti, 3
Piazza per l'Edificio Marziale - ROMA - Via Prati, 50/51

TELEFUNKEN

HOTEL CONTINENTAL MILANO - Vicino al Duomo - Il migliore del centro

200 CAMERE CON TELEFONO :: 100 BAGNI PRIVATI :: SALE SPECIALI PER FESTE, BANCHETTI E RICEVIMENTI DI NOZZE :: ORCHESTRA THE DANCERS OGNI DOMENICA POMERIGGIO E VENERDI SERA

Qualche volta, però, d'un tratto in mezzo a quella pace così larga e pura, le si drizzavano dinanzi come fantasmi i ricordi delle cose piccole e orende che l'avevano fatta tanto soffrire, si chiedeva in un sussulto chi sa cosa, in quel momento, la gente stava dicendo di lei, del suo...

Forse alla esagerava in quelle preoccupazioni. Se n'era parlato molto, certo, in città, della faccenda, divertendosi moltissimo. Figurarsi che il conte Mocenigo, direttore delle "Miniere d'Istria", grande amico di Giadrossich, gli aveva dichiarato che non poteva mica tenersi lo schiaffo, che doveva sfidare il socio.

— Che sfidare? — diceva seccato il grosso paschi. — Gli ho dato anch'io dei pugni, son pronto a dargliene degli altri...

Ma poi, annolato dalle ciarle inevitabili, aveva finito col dare il mandato all'amico che, antico ufficiale, ci teneva. La consegna della sfida, le trattative del padrin, l'allentamento di quel pancione di Giadrossich, che era andato a tirar di scherma, tutto ciò, in quell'ambiente poco abituato ai dibattiti cavallereschi, aveva fornito per giorni un ampio soggetto di divertimento e di commenti pettegoli; che però erano facili delusi quando si era saputo d'un tratto che il duello non si faceva più, e che i soci si erano pacificati.

Così aveva voluto la signora Massa. Avvertita del fatto da qualche amica scandalizzata, la signora Erminia, ch'era donna fiera e devota, aveva drizzato la sua gelida indignazione sprezzante dinanzi al marito umiliato e disfatto; e la sua vendetta era consistita nel esigere che egli chidesse scusa al socio di essersela presa con lui per «una porcheria senza importanza».

Egli non aveva saputo oppor resistenza; già l'idea del duello ripugnava alle sue convinzioni di buon cattolico; poi l'umiliazione gli pareva un giusto castigo per il suo peccato; e in fondo, in fondo, senza confessarselo a se stesso, vi era in lui una specie di piacere quasi sadico nell'avvillire la bella creatura che dopo esser riuscita a trar in tentazione un uomo serio e corretto come lui, l'aveva tradito in modo così indegno. Ella si prendeva la sua rivincita, è vero, riapparendogli la notte, così bella e bianca, con le spalle di neve fra la gran massa dei capelli biondi di cui egli sentiva ancora sulle sue labbra il profumo e la morbidezza inebriante... Egli fremeva, gli pareva di scorgere nell'ombra, dall'altra parte del letto, i freddi occhi di sua moglie fissi su lui, si metteva a recitar preghiere, andava a confessarsi tutte le mattine. In ufficio lo vedevano tranquillo e corretto come al solito, piuttosto pallido per l'insonnia, ma indifferente, come se nulla fosse stato, in faccia al suo socio al quale, bonario, in fondo, l'umiliazione dell'amico finiva col far pena.

Guardate un po' come un uomo va a ridursi per una donna! E anche chieder scusa per obbedire alla moglie! Ecco, la sua Margherita era ben più ragionevole; aveva fatto, sì, una scenata, naturalmente, quando le buone amiche le avevano raccontato tutto; ma poi il regalo d'un bel filo di perle l'aveva ammansata.

— Con queste storie si finisce sempre col dar quadagno ai gioiellieri — aveva concluso filosoficamente Marco Giadrossich, discorrendo col conte Mocenigo, ancora desolato d'essersi vista sfumare in mano la sua questione d'onore.

Altri pettegolezzi erano venuti intanto a ronzare sotto i vetri della Crociera; poi una settimana di ribasso li aveva spazzati via tutti, per un momento, poi si era ritornato a parlare un po' della cosa a proposito della partenza della signora Giocondina pel Cairo, con un bey. Aveva parlato con sé anche la bella figliuola? Pare di no; quella l'avrebbe raggiunta poi. Faceva un po' pena, povera ragazza, ma avrebbe saputo ingegnarsi anche lei come mamma.

Poi, silenzio.

(Vedi continuazione a pag. 812)

ETRVSCA

l'acqua di Colonia
che non si dimentica

A. GANDINI

L'ARTISTA DELLA PROFUMERIA ITALIANA

LUMINATOR ITALIANO

la luce diretta
insidia
la vostra
vista.

Luminator

IL PIÙ GRANDE CONTRIBUTO
ALLA MODERNA TECNICA DEL-
L'ILLUMINAZIONE RAZIONALE



VANTAGGI DEL LUMINATOR

1. Il **LUMINATOR** è la soluzione ideale e desiderata dell'illuminazione a luce indiretta.
2. Il **LUMINATOR** si adatta senza speciali impianti a qualsiasi locale ed a qualsiasi uso. Basta una presa di corrente.
3. Il **LUMINATOR** permette di trasformare subito lampadari, torchiere, vasi, bracci, ecc. da luce diretta in luce indiretta e priva d'ombre.
4. Il **LUMINATOR** per i suoi pregi tecnico-costruttivi non limita l'intensità dell'illuminazione. A seconda del tipo di apparecchio si possono impiegare da 50 a 4000 candele.
5. Il **LUMINATOR** collocato in un punto qualsiasi del locale diffonde una luce uniforme, senz'ombre e priva di raggi rossi.

6. Il **LUMINATOR**, con una sola lampada - fonte unica di luce - basta all'illuminazione completa dell'ambiente, anche se vastissimo, con una semplice presa di corrente e spina.
7. Il **LUMINATOR** protegge gli occhi dalla stanchezza, in officine, laboratori, uffici, appartamenti.
8. Il **LUMINATOR** inonda ogni ambiente di benefica luce riposante ed allegra.
9. Il **LUMINATOR** fa brillare in tutta la loro vivacità i colori naturali delle stoffe, dei tappeti, dei quadri, dei fiori, senza alterarne le tinte.
10. Il **LUMINATOR** è la lampada tecnicamente migliore e l'unico sistema che abbia risolto al 100% il difficile problema dell'illuminazione indiretta.

INFORMATEVI DA CHI LO POSSIEDE
DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI

Chiedete l'opuscolo "B.", che spiega i brevetti **LUMINATOR** - S'invia gratuitamente - Indirizzate al rappresentante più vicino o direttamente al

Luminator

BREVETTATO IN TUTTO IL MONDO - BREVETTO ITALIANO 288823

TORINO - Renzo Bechis - Via Ormes, 48 - Via Benbaroux, 2 - Tel. 51881

PIRENZE - Bottega d'Arte Moderna - Lungarno Giustiniani, 5/A - Tel. 26693

GENOVA - Dottor Giuseppe Bianchi - Piazza Campetto, 1 - Tel. 21-417

ROMA - Gaetano Guarnati, Via del Babuino, 59 A - Tel. 51857

NAPOLI - Ing. Paolo Bruno - Via Giuseppe Ricciardi, 29 - Tel. 50524

TRIESTE - V. Daris - Piazza Tommaseo, 1

LUMINATOR ITALIANO - VIA LANZONE, 24 - TEL. 80-885 - **MILANO**

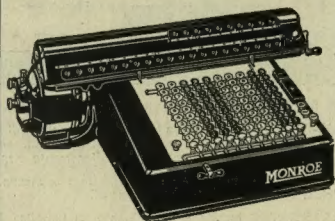


**LE
PASTIGLIE BERTELLI**

SONO PREFERITE DALLE SIGNORE
COME IL MEDICAMENTO PIÙ DOLCE
ED EFFICACE NELLE

**RAUCEDINI, LARINGITI,
TOSSI, MALI DI GOLA**

**PASTIGLIE
BERTELLI**



CALCOLATRICE MONROE

TRADE MARK REG. U.S. PAT. OFF.

IL PIÙ VASTO ASSORTIMENTO DI
MODELLI A MANO, ELETTRICI,
AUTOMATICI, CORRISPONDENTI
ALLA PIÙ SOLLECITA E PER-
FETTA RISOLUZIONE DI QUAL-
SIASI PROBLEMA DI CALCOLO.

DIFFUSA IN TUTTO IL MONDO
DA OLTRE VENTICINQUE ANNI
COL PIÙ INDISCUSSO SUCCESSO

“Indispensabile per la contabilità di Fine Anno”

Cataloghi e preventivi a richiesta

CESARE VERONA - TORINO e principali città

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIX - N. 49

ITALIANA

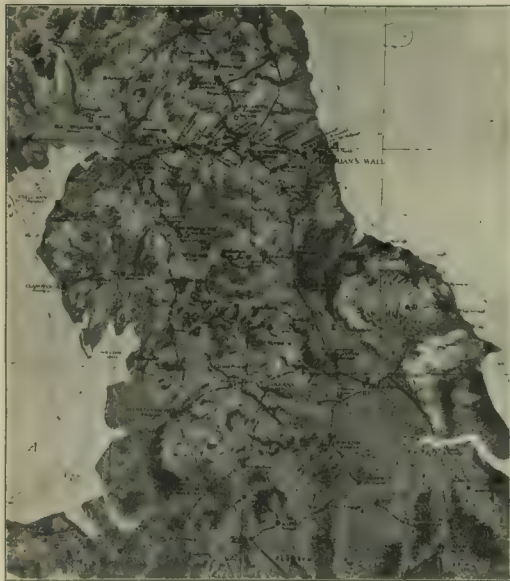
4 dicembre 1932 - Anno XI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



*In basso: L'ARRIVO A CISTERNA DI CINQUANTA FAMIGLIE DI AGRICOLTORI DELLA MARCA TREVIGIANA DIRETTE A LITTORIA NELL'AGRO PONTINO.
In alto: LA MATTINA DELL'INAUGURAZIONE, IL DUCE E IL MINISTRO CIANO GIUNGONO ALLA STAZIONE DI LITTORIA SU UN'AUTOVETTURA FERROVIARIA.*

26 novembre



Quadrante del foglio di Edimburgo (Inghilterra), compilato da O. G. S. Crawford nel 1929 e stampato dall'Istituto Geografico Militare inglese.



Quadrante del foglio di Roma, compilato da Giuseppe Lugli nel 1931 e stampato dall'Istituto Geografico Militare italiano.

LA GRANDE CARTA

A Roma si è riunita recentemente la Commissione internazionale per la preparazione della grande carta dell'Impero Romano. Alla seduta inaugurata, Guglielmo Marconi ha segnalato in modo particolare l'opera « assidua e experta » di uno dei delegati italiani, il prof. Giuseppe Lugli, autore dell'articolo che segue.

L'idea di redigere una carta generale dell'Impero Romano nel periodo del suo pieno sviluppo fu annunciata dallo studioso inglese O. G. S. Crawford, addetto all'*Ordnance Survey* della Gran Bretagna, nel Congresso Internazionale di Geografia, tenutosi in Cambridge nel 1928. È noto che già da tempo la Unione Geografica Internazionale sta lavorando intorno alla compilazione di una carta di tutto il mondo alla scala di un milione, scala abbastanza utile per avere una conoscenza esatta della Terra dal punto di vista politico e demografico. Approfittando di questa carta, come base necessaria, il Crawford lanciò quattro anni or sono la proposta suddetta, che fu subito accolta con grande favore per l'interesse che la civiltà romana desta sempre nella storia del mondo, la cultura classica essendo il migliore fondamento di ogni vivere civile.

Raccogliere in un unico documento le vestigia che Roma ha lasciato in tutte le orbe già sottomesse al suo dominio, da primo apparire della sua civiltà in ogni provincia, fino alla sovrapposizione delle nuove popolazioni, formati sulle sue stesse orme; rintracciare il percorso delle strade che dal *Miliarium Aureum*, situato ai piedi del Campidoglio, si svolgevano con ininterrotto cammino fino ai più lontani confini dell'Impero, valicando aspre montagne, attraversando fiumi e gole profonde, senza misurare difficoltà e fatica; segnare tutti i centri abitati, dalle grandi città alle più piccole, dai paesi, montani o palustri, alle ville signorili, situate sulle ampie colline o sulle spiagge balneari; studiare le linee prescelte per i confini dell'Impero nelle varie provincie, il poderoso *limes* che specialmente al Nord e all'Est divideva l'Impero dai popoli che, mordendo il freno, attendevano il momento per avventarsi sul colosso e ripartirne le membra; esaminare inoltre le sedi delle legioni; i castelli militari e le torri sparse su di una linea di migliaia e migliaia di chilometri, le poderose opere di bonifica, di viabilità, di sfruttamento delle miniere, e infine le grandi linee di comunicazione marittime e i porti gli acquedotti ecc., — ecco lo scopo essenziale della carta dell'Impero Romano, scopo veramente colossale quando si pensi che molte regioni mancano ancora di una esplorazione sistematica e per altre, anche del centro europeo, i lavori di ricerca sul terreno non sono ancora ultimati.

Ma anche se il lavoro sarà lungo e se richiederà una collaborazione laboriosa fra tutte le nazioni interessate, non per questo deve scoraggiare: si è visto alla prova che si può fare e senza dubbio si farà.

L'Inghilterra ha redatto fin dal 1930 il primo foglio (Edimburgo) che è servito di base agli altri finora pubblicati; l'Italia ne ha già stampati quattro (Roma, Firenze, Palermo e Tunisi) i quali però non sono completi, mancando alcune zone marginali che riguardano altre nazioni, e la Spagna ne ha stampati due (Madrid e Porto) anch'essi in edizione provvisoria. Tutto l'Impero nella sua massima estensione comprenderà 53 fogli: naturalmente difficoltà notevoli si presenteranno quando si dovranno rilevare le provincie periferiche, come l'Arabia, la Siria, la Mesopotamia, la Cappadocia, il Ponto, ecc., regioni poco note e per cui ancora non esiste la carta moderna corrispondente.

Ma queste difficoltà verranno affrontate in seguito: per momento il lavoro è limitato all'Europa, ed anzi alla parte centrale di essa, la quale, secondo gli impegni assunti dalla Commissione internazionale adunatasi in questi giorni in Roma, potrà essere ultimata entro quattro o cinque anni.

Una lista di segni convenzionali è stata redatta fin dal 1929 dal Comitato Centrale che risiede a Southampton, presso l'Istituto Geografico Militare inglese e viene a volte a volte aggiornata.

Una questione assai dibattuta dalla Commissione Internazionale è stata quella della data da fissare nella storia dell'Impero per il suo rilevamento.

Si è visto che in pratica è impossibile adottare una data unica: alcune provincie hanno avuto il periodo di maggior splendore sotto Augusto, altre sotto Traiano, altre sotto Diocleziano e fino anche a Giustiniano.

Quindi si è ritenuto più conveniente di lasciare ai compilatori di ogni regione la scelta della data da adottarsi, tenendo presente il concetto del massimo apogeo dell'Impero in ogni provincia; tuttavia in ogni foglio della carta si dovrà osservare una data unica anche se questa comprenda parti di più regioni diverse.

Mentre altre civiltà sono passate lasciando poche o anche nessuna traccia visibile, imponenti ancora si ergono ovunque gli archi romani, eretti in onore degli imperatori o dei generali conquistatori; i ponti su i quali orgogliose passarono le legioni che andavano a dare il cambio ai loro compagni sui confini saldamente muniti; i *castra*, fortificati col sistema secolare del vallo e della fossa, talvolta in muratura, tal'altra in semplice

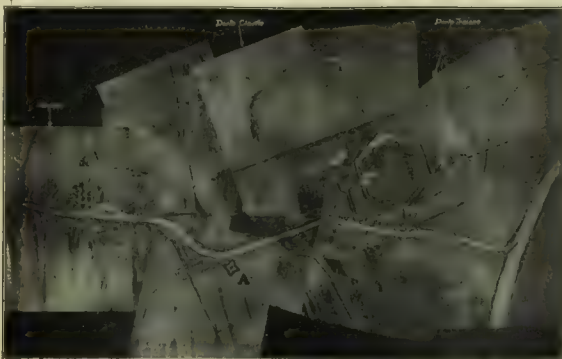
DELL'IMPERO ROMANO

opera di terra; le mura delle città, i templi, i fori, le terme, le basiliche, che testimoniano della vita e della potenza imperiale dell'Impero, della perfezione raggiunta nella tecnica architettonica, dei raffinati sistemi di sfruttamento delle cave di marmo e dei metalli preziosi.

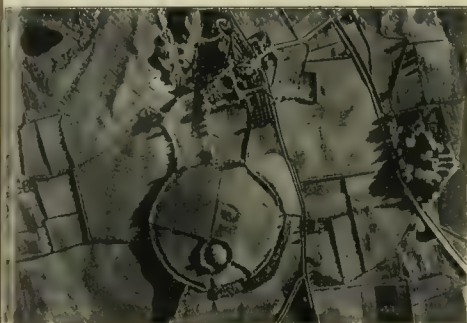
Ancora mezzo secolo fa erano solo i monumenti greci quelli che richiamavano l'interesse dei dotti e che venivano fatti oggetto di esplorazione da parte delle missioni archeologiche: oggi invece si organizzano missioni con lo scopo precipuo di studiare le città romane disperse nell'Oriente classico, di cui ogni giorno di più appare l'importanza nella storia della civiltà romana dell'Impero avanzato.

A buon punto sono gli studi nell'Africa Settentrionale, in Mauretania, in Numidia, in Tripolitania e in Cirenaica, condotti con alacrità dalla Francia e dall'Italia; ma per l'Oriente le esplorazioni sono soltanto all'inizio.

Le vaste rovine messe in evidenza verso la metà del secolo passato dal De Vogüé presso Hauran in Palestina, i magnifici avanzi di città non ancora scavate come Bosra, Epiphania, Gerasa, Philadelphia, Beroca, e più ancora i grandiosi monumenti di Helio-



Il Delta del Tevere a Fiumicino. A nord del fiume si vede il basino esagonale del porto di Trastevere, e nell'isola Tiberina appaiono i resti del forte (A) costruito dagli Imperiali nel 1567. (Fotografia del Ministero dell'Aeronautica, col permesso della Direzione degli Scavi di Ostia)



Avanzi di un castelliere celtico, di un villaggio romano e di un'antica strada presso Armagh (Irlanda settentrionale). (Fotografia fornita dall'Air Council, pubblicata in *Antiquity* 1936, p. 150)

polis (Baalbeck), Palmira, Doura-Europos e di numerose città del Giordania orientale e della Siria formano dei complessi di un valore eccezionale per la storia dell'arte cristiana, e in generale per tutta l'arte fino al Barocco italiano, che ha tanti elementi in comune con l'arte romana del II e III secolo dell'era volgare.

Fuori luogo è per noi la discussione se fu Roma a dettare i principi

di questa arte o se essa invece subì l'influenza di prototipi orientali: nella carta dell'Impero Romano i monumenti sono segnati solo a massa, quando essi si trovano nelle città, oppure con un simbolo quando sono isolati; quindi ogni critica particolare deve essere bandita dall'animo del compilatore, il quale ha il solo obbligo di mettere il monumento al suo vero posto sulla carta, procurando di essere il più completo e il più esatto possibile. Gli studiosi dei singoli rami delle discipline archeologiche tireranno poi le loro conseguenze, e quali possono essere di diversa natura. Infatti, quando tutta la carta sarà completa potremo avere un'idea del rapido avanzarsi della conquista romana, della densità della popolazione nelle diverse provincie, della sua espansione commerciale; delle sue linee di navigazione, dei movimenti delle truppe verso le estreme provincie, delle regioni minerarie, di quelle agricole e silvestri, ecc.

A questo proposito giova ricordare il valido aiuto che alla cartografia archeologica può apportare la fotografia aerea: l'Inghilterra è anche qui all'avanguardia. Lo stesso Crawford ha pubblicato nel 1923 un interessante studio intitolato: *Air survey and Archaeology*, in cui ha scelto per prova il territorio della città di *Anta Belgarda* (Winchester): mentre oggi sul terreno non si vede quasi nulla, con la fotografia presa a luce incidente sono riapparso ben visibili le linee della col-

tivazione dal periodo celtico (V sec. av. Cr.) fino a tutto il periodo romano (450 d. Cr.); mentre con la invasione sassone il sistema di coltivazione cambia interamente, i villaggi essendosi stabiliti non più sugli altipiani, bensì lungo i corsi d'acqua. Queste linee consistono in piccole terrazze, racchiudenti aree quadrilateri e sono disposte intorno a villaggi già conosciuti per scavi precedenti, e normalmente alle strade romane che uniscono i villaggi stessi.

Qualche cosa in questo campo è stato fatto anche dall'Italia nella regione di Terracina, dove la vallata è ancora divisa con un graticcio di viottoli e di campi coltivati, che corrispondono alle porzioni di terreno assegnate da Silla ai suoi veterani. Nei pressi di Ostia, quando questa zona fu fotografata dall'Aeronautica militare, su richiesta della Direzione degli Scavi, nel 1932, si è avuta la sorpresa di riconoscere presso il ramo artificiale del Tevere i resti di un forte costruito dalle truppe Imperiali nella Campagna di Roma del 1567.

Questi risultati inaspettati fanno ben prevedere per l'avvenire, e certamente la fotografia dall'alto sarà preziosa nelle regioni non ancora esplorate, prima che l'archeologo si rechi sul posto a compiere lo studio particolare. Quante vie romane, che oggi vediamo in frammenti, potranno essere completate, quanti accampamenti temporanei delle legioni saranno posti in evidenza; quante rovine disperse nei deserti della Libia e dell'Arabia attireranno la nostra attenzione! E chissà che sulle Alpi occidentali non tornino in luce le tracce del tanto discusso passaggio di Annibale?

Ogni sforzo deve essere intrapreso, ogni possibilità tentata dalle varie nazioni impegnate nella compilazione della carta, perché la *fascia* del mondo romano, nel suo pieno sviluppo, possa essere ricostruita in un giorno non lontano; per noi Italiani tutto questo ha un interesse particolarissimo, perché la grandezza di Roma è anche nostra grandezza, la sua potenza, che dominò il mondo per più secoli, è sprone per noi, posteri non lontani ed eredi diretti, a riprendere fidenti il nostro cammino, uniti e saldi sotto le vigili e fiduciarie aquile romane.

GIUSEPPE LUGLI

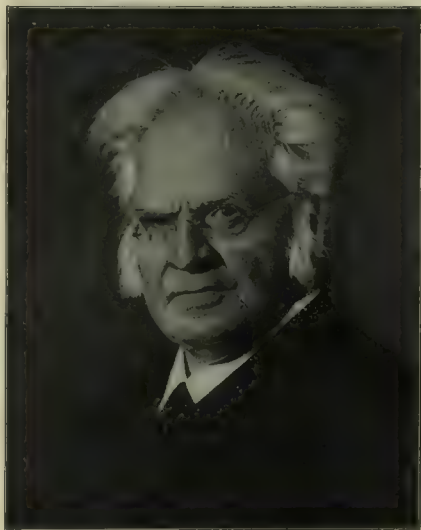


Veduta della città e della vallata di Terracina. Si distingue nettamente il perimetro dell'antico porto circolare, interrotto dal canale moderno, e il percorso della Via Appia antica parallela alla via moderna. (Fotografia del Ministero dell'Aeronautica, col permesso della Direzione della Foma lullia)

BJÖRNSTIERNE BJÖRNSSON

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA (8 dicembre 1854)

L'8 dicembre la Norvegia celebra il centenario di Björnsson. Non è un centenario dei soliti, che si esauriscono in cerimonie convenzionali, in retorica noiosa, in onorificenze distribuite ai vanitosi che non mancano mai. Oggi, come quando egli visse, Björnsson è presente in mezzo al suo popolo. Lo prova il fatto che, a breve distanza dall'edizione dei *Samlede Digter-Verker* curata da F. Bull, esce un'edizione del centenario, in 12 volumi, che sarà completa proprio l'8 dicembre, della quale sono già state prenotate 70.000 copie. Quando si pensa che la Norvegia conta meno di tre milioni di abitanti, ci si farà subito un'idea della straordinaria popolarità che Björnsson gode ancor oggi fra i suoi connazionali.



È a ragione. Björnsson fu infatti un poeta, uno dei grandi — con Ibsen, Jacobsen, Strindberg — che crearono nella seconda metà del secolo scorso una nuova letteratura nel Nord scandinavo: una letteratura che s'impose presto a tutto il mondo civile. Ma non fu un puro poeta. Per oltre mezzo secolo scrisse e combatté, polemista e agitatore, gettandosi sempre con foga là dove gli pareva che ci fosse una causa buona e vera da sostenere, per educare, illuminare, esaltare e ammonire il proprio popolo. Ottimista per temperamento, non conobbe il dubbio e la riflessione solitaria: si svolse alla luce del giorno, nella convinzione di trovarsi sempre sulla via giusta. Non ci fu, si può dire, questione che appassionasse allora l'opinione pubblica, in cui egli non intervenisse: combatté per la castità prematrimoniale, contro il farisismo e i pregiudizi sociali, per il sistema parlamentare e il suffragio universale, per l'indipendenza della sua patria dalla Svezia, a favore dei popoli oppressi, per la repubblica e la pace mondiale; intervenne nell'affare Dreyfus, e s'occupò perfino del processo Murri. Nella sua lunga vita cambiò, natu-

ralmente, più volte le proprie idee, tanto più ch'egli era un impulsivo; ma la sua opera ha pure una continuità, costituita dalla sua innata vocazione pedagogica, dalla profondità e purezza del suo sentire. Predicatore e missionario laico, fu agitatore nazionale e insieme apostolo di umanità: un mazziniano ideale, si direbbe, trasportato in Norvegia.

Come ignorò la solitudine e l'abbandono, Björnsson fu anche una di quelle felici nature di artisti che trovano subito sé medesimi. Il mondo dei paesani fu la materia della sua arte nel suo primo periodo; la saga nordica, la tradizione stilistica appoggiandosi alla quale sollevò l'idillio paesano a una nuova forma di epica che rompeva col'eleganza un po' esteriore e il verbalismo sonante delle vecchie forme. E raggiunse quasi di colpo la perfezione. *Synhede Solbakken*, il racconto — scritto a venticinque anni — che fondò la prima fama del Björnsson, è un'opera tutta di getto, artisticamente perfetta. E accanto al narratore, anche il lirico delle poesie popolari, dei canti patriottici, delle altre composizioni che rinnovano lo stile nordico antico, è grande: basti pensare a *Bergsløst* e alla sua semplice amplesse epica. Aveva poco più di trent'anni, e l'artista pareva giunto al suo culmine: non mancavano critici pei quali mai più Björnsson si è sollevato alla perfezione artistica di questi racconti e di queste poesie giovanili d'ispirazione paesana e nazionale "nei quali la sua personalità si muove liberamente intorno a un punto naturale" (Böök).

Ma è anche vero che se fosse rimasto in questa sfera avrebbe dovuto tacere il resto della sua vita — come Verga — o ripetersi. Senonché Björnsson era una natura troppo inquieta per tacere, contentandosi degli allori acquistati. Fu proprio in quel momento, che parve di stasi, che i suoi occhi si aprirono sul moto vivo del pensiero europeo: il poeta fino allora rinchiuso entro poche idee religiose e morali, grandivagiano, credette in un facile accomodamento fra la scienza e la fede, scoprì la nuova filosofia, i nuovi ideali sociali, la critica del mito e della religione, e si gettò col suo solito impeto a divulgarli. Al posto del cristianesimo ormai invecchiato e superato, delle forme sociali e delle tradizioni ricevute, egli predicò un vangelo di tolleranza e fratellanza dedotto dal pensiero critico e positivista, una nuova e più alta e libera morale che non quella formalistica della chiesa ufficiale. "Credere nel pensiero umano, vivere nella verità", divenne la sua impresa. Anche il sentimento patrio s'innalzò e purificò: "Sono norvegese. Sono uomo. In questi ultimi tempi vorrei anzi sottoscrivermi: l'uomo".

Questa intuizione della vita si propose di diffondere; e che questo proposito abbia spesso turbato la sua arte, che nell'opera appaia talvolta troppo evidente la tesi, è innegabile; e sarebbe anche troppo facile dimostrarlo riferendosi al *Re*, a *Magnhild*, a *Un quanto*, a *Bandiere sulla città e sul porto*, a *Le vie di Dio*, ad altri scritti. Leggiamo, per esempio, *Le vie di Dio* (Milano, Treves 1931 "Nuova Biblioteca Amena", 4). Che cos'è questo romanzo? Una protesta contro il fanatismo teologico-morale, contro il puritanismo ipocrita della gente che si crede sulle vie di Dio perché è in accordo colla chiesa e i costumi ricevuti. Due ideali di vita vengono contrapposti: un ideale umano, attivo, disinteressato, impersonato nel



Il monumento al grande poeta norvegese davanti al Teatro di Stato di Oslo. (Max Lohr)

diffondere; e che questo proposito abbia spesso turbato la sua arte, che nell'opera appaia talvolta troppo evidente la tesi, è innegabile; e sarebbe anche troppo facile dimostrarlo riferendosi al *Re*, a *Magnhild*, a *Un quanto*, a *Bandiere sulla città e sul porto*, a *Le vie di Dio*, ad altri scritti. Leggiamo, per esempio, *Le vie di Dio* (Milano, Treves 1931 "Nuova Biblioteca Amena", 4). Che cos'è questo romanzo? Una protesta contro il fanatismo teologico-morale, contro il puritanismo ipocrita della gente che si crede sulle vie di Dio perché è in accordo colla chiesa e i costumi ricevuti. Due ideali di vita vengono contrapposti: un ideale umano, attivo, disinteressato, impersonato nel

IL PROCESS

Ecco alcune scene del processo che si svolge a Madrid e che è detto "delle responsabilità costituzionali", essendo inteso con i collaboratori immediati del generale Primo de Rivera, chiamati a rispondere delle violazioni portate alla costituzione del 1876 — col colpo di stato del 1931 e nei successivi quattro anni di dittatura. Ventun deputati designati dall'Assemblea costituente compongono il tribunale che giudica gli imputati, in nume-



Tra gli assenti: l'ex ministro degli Esteri Yanguas, rifugiato in Francia.



L'ex ministro della Giustizia Galo Ponte (a sinistra) col suo difensore José Antonio Primo de Rivera, figlio del dittatore. (Kagelin)

dottor Kallem; e uno angusto, ipocrita-puritano, appostatore di discorde e di sciagure, impersonato nel pastore Ole Tuff. La contrapposizione è troppo schematica per essere poetica. E infine, poiché il buon cuore di Björnson non può soffrire che ci siano proprio degli uomini insensibili alla più alta verità, la chiusa è idillica, ed è proprio il pastore Tuff che enuncia la tesi di Björnson: "Mai più, da oggi, cercherò Dio, o la volontà di Dio, in una formula, in un sacramento, in un libro o in qualche altra parte... no, ma prima e innanzitutto nella vita... Il più alto insegnamento che Dio ci ha dato è quello della vita".

Pure, se il fine didascalico interviene talvolta a turbare l'armonia dell'organismo estetico, è anche innegabile che il Björnson ha spesso saputo dal nuovo contenuto del suo pensiero ricavare una forma più alta. Gli esemplari, anche qui, non mancano, dalla introduzione a *Un fallimento* e dal *Redattore* al suo capolavoro: la prima parte di *Over ætne* (*Sopra le forze*). *Over ætne* è il dramma del miracolo. Un dramma in cui con una semplicità di mezzi straordinaria è ottenuto un effetto di rappresentazione grandioso. I pochi particolari — l'estate nel Nord; la natura solitaria e selvaggia dove il mare è così spesso inclemente e le lavine cadono dalla montagna; i familiari che stanno intorno a Sang, il pastore, e non ne dividono la fede, ma ne sono moralmente soggiogati; la scena comica dei preti giunti col piroscalo, affamati, che, uomini di poca fede, disputano scolasticamente intorno al miracolo — servono a dare più forte rilievo al motivo centrale: la presenza del miracolo attraverso la fede di Sang. L'atmosfera di forse soprannaturali che è intorno al pastore Sang. Ed il miracolo accade: la moglie paralitica s'addormenta appena il pastore ha cominciato a cantare nella chiesa, e poi si alza da sé e sta in piedi quando Sang compare nella stanza. Ma, ecco, improvvisamente si abbatte; e Sang, anche, mormorando "Io non pensavo così", cade morto. Il miracolo

è "al di sopra delle nostre forze". — Nel dramma, non una parola inutile; in esso ogni particolare acquista valore di simbolo, non soltanto la lavina che s'arresta vicino alla chiesa mentre Sang è in essa, solo col suo Dio; non soltanto le campane che continuano a suonare su Klara e Sang che son morti. La tesi come tesi non c'è: lo scrittore, pieno

tanissimo. Eppure — a parte la bellezza che è dato ritrovare nelle sue opere — egli par che stia là a provare che per divenire poeta non è superfluo essere uomo. E ancora: che anche un poeta non è esonerato dal vivere seriamente la propria vita, dall'avere delle idee. "Nella storia della letteratura — scrisse una volta Ibsen a



Il poeta nell'intimità, con la moglie e col figlio Björn.

l'animo di quel mondo religioso da cui si era distaccato, ma in cui aveva vissuto nella casa paterna, si è saputo sollevare, con un tocco da grande maestro, a un capolavoro assoluto.

Oggi che in Italia e in Francia è un po' dappertutto la poesia pare ridotta a sottigliezze cerebrali, a lambercamenti e a trovate più o meno felici, Björnson sembra lon-

Björnson — le tue opere stanno e staranno sempre in primo piano. Pure, se io dovessi dire quale iscrizione dovrà un giorno esser posta sul tuo monumento, direi così: la tua vita fu la sua migliore poesia. Realizzare se stessi nella condotta della propria vita è, secondo me, la meta più alta che un uomo possa raggiungere".

VITTORIO SANTOLI

COLLABORATORI PRIMO DE RIVERA A MADRID



A ventuno imputati: da sinistra, i generali Ardanaz, Mayendia, Berenguer, Cavalcauti, Saro e Alsop.

A ventuno: diciassette militari e quattro civili, ma quali il solo ex ministro della Giustizia Galo Ponte è stato, i suoi ex colleghi degli Esteri, delle Finanze e dei Lavori pubblici (Calvo Sotelo, Yanguas e Guadalupe) avendo tempo riparatissimo in Francia i primi due, in Argentina il terzo.



La prima seduta dell'Alta Corte nell'aula del Senato (29 novembre): il settore a destra è quello occupato dai diciotto imputati. (Kuytens)
A sinistra: Il presidente dell'Alta Corte, Don José Franchi Roca, deputato alle Cortes. (R.J.A.)





COMBUSTIBILI NAZIONALI E CARBURANTI NAZIONALIZZATI

L'ENERGIA A BUON MERCATO

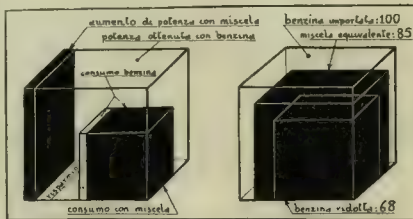
In periodi di depressione economica è logico che si tenda con ogni mezzo a risparmiare ove è possibile e si cerchi quindi di impiegare per un dato scopo certi prodotti di minor costo o altri che per varie ragioni può convenire di utilizzare invece di quelli di provenienza estera. In primo piano va perciò posto il problema della produzione di energia — problema non nuovo in verità, specie in quegli Stati ai quali madre natura ha negato le risorse del sottosuolo, ma oggi di indiscutibile attualità — e ben si può applaudire all'iniziativa di un Ente italiano che recentemente ha indetto ed organizzato a Milano un congresso detto del "carbone carburante", allo scopo di mettere in rilievo i procedimenti della migliore utilizzazione diretta dei vari combustibili.

Il carbone carburante

Il carbone, come ci viene dal sottosuolo, conosce solo l'utilizzazione come combustibile nelle caldaie ove dell'acqua vien trasformata in vapore sotto pressione, che agendo contro uno stantuffo o in una turbina dà luogo ad energia meccanica. In questo processo, come si vede, l'intermediario

Reazioni immediate a questo... spreco, diremmo così, non se ne vedono purtroppo, e solo alcuni studi in via di realizzazione possono dare qualche speranza. Si tratta del motore Diesel, che come tutti sanno brucia dell'olio pesante — residuo della distillazione del petrolio — e che essendo capace di svolgere in un unico cilindro la combustione in presenza di aria che fa da intermediario — essendo questa già allo stato gassoso, non assorbe energia come fa invece l'acqua quando si converte in vapore — può facilmente eliminare molte perdite di irraggiamento e di altro genere. E così possibile ottenere buoni rendimenti, dell'ordine del 35%, e tale cifra già soddisfacente è suscettibile di aumentare ancora qualora si potesse effettuare l'alimentazione diretta con carbone polverizzato.

Già il Diesel — l'inventore del motore omonimo — ebbe quest'idea ed il suo primo progetto del 1893 prevedeva appunto tale combustibile, ma poi la pratica non consigliò di continuare su questa via e nacque allora nel 1897 il tipo di motore quale oggi tutti conosciamo. Ora gli studi sono stati



I VANTAGGI DELLA MISCELA BENZINA-ALCOOL ETILICO.

Sopporta il colpo a schiaffo equivalente alla potenza sviluppata da un motore alimentato a benzina, la parte in nero dimostra l'aumento di potenza che si consegue con la miscela benzina-alcol etilico, che a pari Di. po. un motore ha un consumo pari a un litro di benzina (colpo grande a destra) con le miscele di alcool — dati i vantaggi sopra riportati — basterebbero solo (colpo intermedio) che essendo costati dall'85% di benzina e 15% di alcool, costeranno solo 40 kg. di benzina, la cui media l'importazione può essere ridotta del 35%.

in questo campo, ed anche in Italia non mancano gli entusiasti che si dedicarono allo studio di un sistema sicuro e pratico, soprattutto pratico — ripetiamo — poiché non v'è chi non veda una non indifferente complicazione nel complesso. Se però poniamo mente che il fine è quello di sfruttare dei combustibili nazionali, allora crediamo che in quei casi ove il genere di lavoro lo consente (strade pianeggianti, percorrenze limitate e velocità moderate) valga veramente la pena di considerare con attenzione il nuovo sistema.

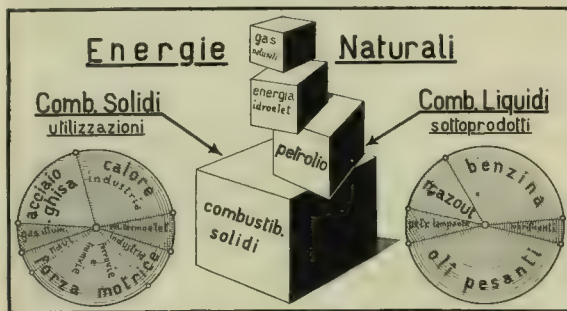
I carburanti nazionalizzati

La grande diffusione del motore a scoppio nell'automobilismo turistico e commerciale porta con sé una enorme richiesta di benzina, ed è perciò comprensibile che in quei paesi che non ne sono produttori i tecnici cerchino di studiare più o meno fortunate formule di carburanti nazionali. Così i vari petroli sintetici, i benzoli e qualche alcool sono apparsi sull'orizzonte dei vari paesi, ma poi si è finito per orientarsi verso carburanti... nazionalizzati, ottenuti cioè con miscele di benzina ed altre sostanze di produzione propria. Fra queste ultime ha una certa rinomanza, specialmente in Francia, l'alcol etilico, data anche la possibilità di ottenerlo in grandi quantità dai prodotti del suolo.

Nonostante esso abbia un potere calorifico assai inferiore a quello della benzina (circa 6500 calorie per chilogrammo contro 10500) la sua miscela con aria sopporta pressioni di compressione nel motore ben più elevate (fino a 12 atmosfere contro le 5 a cui resiste la miscela di aria e benzina senza detonare) a tutto vantaggio quindi del rendimento e della potenza del motore. Vi è quindi la possibilità di studiare la miscela che a questo riguardo sia la più soddisfacente, e sembra che la ricetta *optimum* sia quella che contiene l'80% di benzina ed il 20% di alcool etilico permettendo di conseguire i vantaggi che abbiamo rappresentato in uno dei grafici qui riprodotti.

Abbiamo così dato un fuggivevole sguardo ai vari problemi che trattano tutti una delle questioni oggi più importanti e l'ultima parola non può evidentemente esser detta poiché troppe sono le indagini in corso, delle quali si devono attendere i risultati, e non crediamo di esagerare pensando che da questi risultati dipendono i destini dell'umanità: quelli immediati per l'economia delle nazioni importatrici, e quelli futuri per l'orientamento generale dei popoli nell'epoca in cui le risorse del sottosuolo saranno esaurite.

LUIGIO BONACOSA



Abbiamo qui rappresentato, in modo graficamente evidente, i rapporti fra le diverse specie di energie naturali a disposizione dell'uomo ed anzi per le due fonti principali (combustibili solidi e liquidi) si è anche ricercato anche le diverse utilizzazioni industriali. È evidente quindi che perpendenza abbiamo nei consumi mondiali i carboni e i derivati dal petrolio, e ciò dimostra all'evidenza l'importanza degli studi che attualmente si fanno per conseguire su di essi qualche risparmio, che si tradurrà in un immediato beneficio per l'umanità. Se poi si considera il problema da un punto di vista più ampio — pensando cioè alla possibilità che i giacimenti attuali dovessero un giorno per finire — allora si deve convenire sulla necessità di fare maggior impulso alle operazioni di ricerca, tanto più che esse attendibili pare che la loro disponibilità nel mondo sia più che dopo di quella attuale del carbone.

è il vapore d'acqua e parecchie — e non indifferenti — sono le perdite a cui si deve sottostare dagli scambi d'energia tra carbone e vapore, e vapore e motore, e considerando altresì l'incompleta combustione nel focolare, le dispersioni ecc. Il rendimento finale è quindi molto basso e per dar un'idea con cifre pratiche citeremo che in una moderna installazione a turbina si arriva al 18%. Ciò significa che di ogni 100 calorie possedute dal combustibile, solo 18 vengono utilizzate sull'albero della turbina: non sembra forse un po' troppo forte la perdita delle rimanenti 82 calorie specie a noi che dobbiamo importare del carbone dall'estero a ben caro prezzo?

riprese in Germania dall'ing. Pawlikowski e si spera di poter quanto prima avere la notizia di qualche buon risultato.

Per l'Italia però, tutti questi problemi possono interessare dal punto di vista relativo, nel senso che riducendo i consumi nei vari motori, diminuirà in proporzione l'importazione dei combustibili ivi impiegati, poiché dal punto di vista assoluto le cose non cambiano di molto. Ci tocca invece molto da vicino la questione dell'utilizzazione del carbone di legna o della legna da ardere, nell'alimentazione dei motori a scoppio. Si tratta, in breve, di provvedere all'installazione di un gassogeno che gasifichi il combustibile solido: in Europa molto si è fatto

DAGOBERT
VON MIKUSCH

È uscito nella Collezione: "MEMORIE E DOCUMENTI".

GASI MUSTAFÀ KEMAL

IL FONDATORE DELLA
NUOVA TURCHIA

LA SETTIMANA NELLA CAPITALE



La visita del Sovrano alla Mostra della Rivoluzione Fascista: accompagnato dagli onorevoli Starace, Alfieri e Opino, Vittorio Emanuele III lascia il Palazzo delle Esposizioni dopo aver espresso agli ordinatori della Mostra il suo alto compiacimento. - 26 novembre.



La premiazione dei vincitori del IX Concorso per la Vittoria del Grano: sul palcoscenico del Teatro Quirino, il sottosegretario on. Serpieri consegna un premio agli Avanguardisti della Legione rurale dell'Agro romano. - 27 novembre.



Il busto a Michele Bianchi, inaugurato nella Galleria degli Uffici al primo piano del Palazzo del Parlamento. (Scultore Michele Guerrisi.)



Al nuovo centro radiofonico inaugurato nel palazzo dell'E.I.A.R. tra la via Anigo e piazza Massimi, il Duce assiste a un saggio di trasmissione dal grande auditorium. - 26 novembre.



Mussolini presenzia l'assemblea dell'Associazione delle Società per Azioni nel Palazzo delle Assicurazioni di Venezia: parla il dott. Alberto Priuli. - 28 novembre.

A sinistra: la nuova sede della Scuola d'Architettura a Valle Giulia.



L' "orangata" di mister Jekyll... e... e la "cocktail", del signor Mamoulian. - "A me la libertà", (libretto di Mirbeau, musica di Offenbach). - Diversi capitoli, e altro film di basso forza. - Fatti di casa nostra. - L'ora dei cavalli. Ritroviamo Barbara Stanwyck.

Ho letto che a questo Dottor Jekyll, nel recente referendum di Venezia circa il migliore film dell'annata, è toccata l'acclamazione popolare, e ancora una volta mi persuado che la voce del popolo non può essere quella di Dio; che il suffragio universale, non meno che in politica, è in arte una gran disgrazia. Questo popolo, la Dio mercé, è quello che ha fischietto un film come *Alluigi*! e non s'è accorto di un film come *Spalle quadre*; e questo popolo non poteva acclamare una baggianata — usiamo l'eufemismo manzoniano — qual'è senza dubbio il film del signor Mamoulian, dove si può vedere un dottor Jekyll che, incapaci a far uscire dal proprio io sensibile la bestia trionfante, vi riesce grazie a un infuso di non so quali e quanti beveraggi, scelti con cura, e a dose esatta da altrettanti recipienti, agitati a guisa di cocktail, e mandato giù con l'opportuna aggiunta d'un effervescente, per rendere la bibita digestiva. Inghittito il cocktail, in quattro e quattr'otto, spunta il pelo isipido in testa al sapiente, le mani s'adducano coprendosi di lentiggini orrende, una doppia fila di zanne all'infuori si sovrappone ai diritti denti naturali, ed ecco il nobil dottor Jekyll trasformato in scimione delle foreste. Ha bevuto l'orangata, lo sciagurato! Ma l'ha fatto apposta, in onore della scienza. Difatti, di lì a poco, l'imbeccato dottore corre a violare una donna, riservandosi di strangolarla per il giorno successivo. Quella limonata effervescente, se proprio non ha agito come purgante, ha però fatto il suo effetto.

Dobbiamo a C. G. Paramount, quest'anno, molte opere e belle; e più d'una bellissima va dovuta, in particolare, al signor Mamoulian, di cui avverto d'aver segnalato i talenti quando ancora, in Italia, non ci pensava nessuno. Ma al Dottor Jekyll, no, la palma non la concedo. Fu di Stevenson la trovata di separare dall'anima il corpo: ma nel libro la favola era sfumata — e poteva esserlo — con le nubi — dello stile — con l'infinito della prosa, diretta alla retina assai meno che alla fantasia; e l'*homonculus* del romanzo, si ricorderà, si perdeva minuscolo ed impreciso nella nebbia dei suoi crimini. Definita, fissata nella precisa plastica cinematografica, l'immaginazione diventa una balordaggine. "Mesta e gira", come nello strambotto popolare, il dottore incauto ha ottenuto il liquore che lo trasforma nell'essere di puro istinto, nella scimmia primitiva. A parte il ridicolo di quella metamorfosi per ingestione, e a parte il fatto che la bestia racchiusa in noi può essere assai più mite, per quanto meno pensante, del nostro essere progredito (ché il bruto, soprattutto in amore, è assai più umano di noi: e al posto, il nostro corpiccio mortale San Francesco lo chiamava Frate Asino, e non Frate Orangotano), che cosa nel film attuale risolutamente non si capiscono e non si ammettono: la leggerezza nerioniana onde il saputo dottore libera da sé il mostro, con la scusa comoda e stupida di un appe-

tito sessuale messo in bollire da un matrimonio ritardato; e il fatto che l'uomo divenuto bestia, cioè l'illibato dottor Jekyll trasformato nell'atroce signor Hyde, anche dopo che gli son cresciuti peli e denti e lentiggini, e che s'è messo a ronfare, come il Giggito dei Giardini Pubblici, dinanzi allo specchio, conserva l'intera coscienza dell'uomo sapiente ch'è stato: tant'è, che, inseguito dai birri, torna in fretta nel suo dolce home, avendo cura di rinchiudersi con prudenza ragionatissima, e d'inghiottire un'altra sorta di limonata che dovrebbe essere il contravveleno della prima: posto che, per effetto della trincatura, gli incisivi tornano dritti, la testa pettinata, e, salvo quella donna presa per il collo, niente di nuovo appare nella vita del signor Jekyll, integerrimo bevitore d'orangatella.



Fredric March, ossia il Dottor Jekyll.

Ora questo dottor Jekyll che, fatto animale, non si ricorda di sé uomo ragionevole, allora che strangola le donne innamorate, ma se ne rammenta benissimo allora che si tratta di salvare se stesso, non è soltanto odioso, ma incongruo. Lo scimione feroce occorre, mi vien detto, per dar corpo all'allegoria cinematografica. Ma, anche a titolo allegorico, l'immagine è puerile e il simbolo non regge. Poiché, come si diceva, non sono gli animali inconsci, sebbene gli uomini sapienti che strozzano le donne loro offerte; e d'altra parte non bisogna confondere la brutalità dell'anima con gli aspetti brutali. Uno dei più miti uomini ch'io abbia mai conosciuto: era un parlamentare chiamato lo scimione, né dimenticate che i denti all'infuori li aveva anche il beato Labre, che i capelli spettinati li ho anch'io; che le lentiggini li hanno le mani; che Grete Garbo, viceversa, quanta gente leggendaria è, nel segreto cuore, feroce! Domando scusa a Mamoulian, ch'è armeno: ma proprio in Armenia ci sono i più begli uomini del mondo, che viceversa sono pellacche grame, almeno al dire dei Turchi, che ne han dovuto cuocere più d'uno dentro i sacchi, e far loro bere l'acqua del Bosforo, anche più ingrata degli aperitivi del dottor Jekyll. Quanto inoffensivi, viceversa, quegli Esquimesi somigliantissimi agli uomini primitivi, e però assai lontani dalle pratiche del signor Hyde, che a strangolare le femmine indifese deve aver imparato dai libri del *fouet*, anziché dagli esempi dei boschi!

Ora tutto ciò sarebbe lusso, e quindi spreco, di critica, se il film fosse, come è, alternato, tecnicamente perfetto. Ma anche qui io faccio le mie riserve. E voglio ancora sorvolare su qualche fotografia troppo piatta, su qualche trucco troppo evidente. Voglio chiedervi, soltanto, se il signor Mamoulian non abusi di figurazioni metaforiche (ah, quei ritratti d'antenati fatti sfilare e rifilare in primo piano, nella casa del generale, per convincerci circa il formalismo sfavico che gli fa ritardare, *late hour*, le nozze della figlia) e se, per caso, il suo celebrato senso del pittoresco non caschi talvolta nella rigatteria, per non dire nel *patte*: ché, in verità, i suoi ambienti vittoriani sono parecchio imprecisi, né, per il fatto che questa Regina Vittoria è rimasta in trono mezzo secolo, si può ammettere che il vestiario maschile spazi dal mantellone dei *barbiche* al cravattino norcecentesco, che i quadri di caffè-concerto possano appartenere, indifferente, ai tempi di Ortensia Schneider e a quelli di Ersila Sampieri. Del gusto di alcuni episodi, non parlo: basti quell'amorosa commissione che miss Muriel affida,

pel fidanzato, al dottore di casa, e che costui trasmetta... al domestico del collegio! Oppure bastò la trovata di quell'estratto d'orangotano. Chi oserebbe mai paragonare, nelle sue funzioni miracoliste, l'indettabilità del dottor Jekyll a quella di Pen Brinken, altro fabbricatore di mostri, nella pur discesa *Mandragera*? In verità la fantasia, pur abbondante, del nostro armeno sa un po' sempre di *bric à brac*: e in Francia gliel'hanno detto a proposito di *Les ne-tuigh*, ch'è film assai migliore dell'attuale. Resta la direzione degli attori; e questa sì, è come si deve: ma se il March è un ottimo protagonista — non grandissimo, come s'è detto — e se la Hopkins fu scelta bene pel suo tipo di femminella, con quelle spalle grasse e quella boccalona da maschera greca, la Hobart, altra volta eccellente, appare qui scabentissima: né i movimenti di folle appaiono già all'altezza d'un Vidor o d'uno Sternberg.

Hanno fatto male, certo, a zittire *A me la libertà!*; e, per mio conto, non do mai ragione al pubblico neppure quando non ha tutti i torti. Capisco, però, il disorientamento degli spettatori d'animo semplice a un film così estroso e ingegnoso, ma anche così artificiatissimo e composito. Perché anche sul conto di René Clair, proclamato qua e là uomo di genio, converrà non esagerare. Anche lui, come Mamoulian, getta troppa roba nel fornello; anche lui, come l'armeno, con più gusto ma con meno effetto, senza troppo parere lavoro di seconda mano: e anche quando non si sa, si sente che deve qualche cosa a qualcuno. Le sue pitture mi ricordano troppo i quadri a "coriandoli", della sua Parigi *fin de siècle*, priva di vero impianto e di linee rette; e la sua letteratura è arcinina, ma sente il *pastiche*. Terra di Francia, insomma. Considerata bene, la sua pretesa originalità. L'evaso scambiato per ciclista, nei primi quadri di *A me la libertà!* non è ancora lo *Charlot* evaso scambiato per corridore? Il parallelo tra le catene degli operai e quelle dei galeotti non l'abbiamo già visto in *Metropolis*: senza contare la stupida visione carceraria dei tavoli d'ufficio, segnati uguali da una croce di sole, nella *Folla*? Né è soltanto a Vidor o a Chaplin, che René Clair deve molte delle sue grazie ricevute. Astuto com'è, nella sua acutezza, egli ricchieggia talvolta vecchi motivi con l'aria di prenderli a gabbo — rivediamo qui, nell'ultimo suo film, i folli inseguimenti e le torse in faccia, del più amaro repertorio — però mai col distacco sufficiente a convertirli in parodia: e così, una furba ripetizione è gabelata per elegante canzonatura. Ma il Clair, ch'è più grave, ripete anche se stesso: e la corsa ai



Clark Gable e il suo *Paranagus*.

fogli da mille, in *A me la libertà!* risolta in contraddizione all'antica, troppo rammenta la caccia al biglietto di lotteria, nel *Milione* trasformata in partita di *ryghy*; come pure il protagonista del film recente, che scambia per amore della semplice gratitudine affettuosa, appare lo stesso preciso, un po' controcule, del protagonista dei *Tetti di Parigi*.

Figure da album romantico 1885, i due galeotti fuggiaschi di *A me la libertà!* vorrebbero esprimere non so ben quale poesia libertaria: ed uno rende al passante il borsellino perduto, l'altro si trastulla in giardino, in faccia a due occhi celesti, con un fiorello sotto le nari. E vorrebbero, in sostanza, essere l'opposizione mezzo benigna mezzo spietata del mondo cellulare al mondo borghese. Ma, a parte la potenza assai rarefatta della vicenda, troppo eccezionale ed aneddotica per una satira così in grande, a parte l'eccezionale arbitrio degli episodi, congegnati e cincischiati apposta, e con molta fatica, per servire a quella tesi mezzo ridente mezzo maligna; a parte tutte quelle tacche e quei puntelli, per tener su un rosso bacato che d'ogni parte si sfidaglia, quel che non mi prende, quel che non mi piega è il contrasto, troppo stridente a dispetto di tante dissimulazioni, tra l'insolenza del tema e la timidezza del tono, tra un motivo così atro e fioretture così amene. Armonizzano? Io dico di no. Il soggetto della satira l'ha fornito Ottavio Mirbeau; e ha finito per musicarlo Giacomo Offenbach. Ma l'opera tragica non mi piace. Che degli operai camminino come dei reclusi, posso ammetterlo quando il ritmo è segnato, appunto, da un *Lang* o da un *Vidor*; cadenza cupa, misura di tragedia. La cadenza di valzer, ai reclusi di Clair preferisco i masnadieri del Gerolamo. Vorrebbe essere, questa canzone dei due galeotti, un canto di libertà? Diciamo allora: è un canto di fuga. È diverso. La loro corsa nei campi, dopo l'intervallo di vita borghese, è ancora un'evanescenza. Non scappano dalla società, ma dalle sue manette. E scappano, in sostanza, da vinti: perché l'uno fu vittima d'un complotto, l'altro d'un disamore. E allora, dov'è la poesia del loro andare e cantare? Vengono dall'infamia e all'infamia tornano; vengono dalla notte e tornano alla notte: bollati ancora e sempre, al postutto, da quel loro passato di galera. Troppe impronte digitali, sull'ala di tanto lirismo! Svolto mi pare che René Clair, riprendendo formule usate, abbia sbagliato anche la dose.

Rivediamo Anna Harding in *Prestigio di razza* (ah, iperboree pupille azzurre, nei cieli di fuoco dell'Indocina!); Gary Cooper nel *Capitano*, ispirata dal *Roi Rose* di Mac Orlan, Ivan Lebedeff nel *Bel capitano* (ma il primo, soldato semplice in Marocco, mi pareva superiore di grado; e quanto all'altro, il bel Lebedeff, da capitano in piana d'armi lo manderei piantone alle cucine); e ancora Gary Cooper, con la procaccissima Carole Lombard, in *Per una donna*: mentre Joan Crawford domina, bellezza in declino ma attrice ormai fatta, in quasi tutti i quadri di *Amante* — eccellente fatica di Clarence Brown — malgrado la concorrenza calamitosa di Clark Gable, del giovane Ford nella parte dell'innamorato antagonista, e di quel terzo formidabile attore cui è affidata, nel film, la parte del *vieux* viaggiatore; intanto che l'Inghilterra ci manda degli ottimi *Navigatori degli abissi*: la Germania un rispettabile *Ratto di Monna Lisa*; e l'America una nuova avventura, più esilarante che originale, di Buster Keaton — *Chi la dura la vince* — con dei compagni che han nome Polly Moran, Mona Maris, Irene Purcell e Jimmy Durante, dal ghigno sfacciato e dal naso invecchiato: *dernier cri* della buffoneria transatlantica, di cui non riuscirò mai a capire la gran fortuna.

Che sia, questa, l'ora gulliveriana dei cavalli? Uno dei primi successi dello schermo è attualmente, in tutta Europa, *Purocane*: triste storia d'un cavallino cui volevano dare una droga, laddove bastavano delle frustate.... Tira e molla, poveri puledri, pur di arrivare, prima devono buscarne in ogni caso! Comunque, anche gli onori della fotografia debbono valere per qualche cosa: e affrettiamoci a far sapere che in tal caso essi spettano a Tommy Boy, sauro di qualità, nonché al suo allevatore Ernesto Torrence, comico di razza; e ancora, a Clark Gable (un attore che fanno correre ormai, su tutte le distanze: come Vimario!) nonché a Lew Cody, il vecchio stallone che ormai si riteneva allontanato dall'allevamento, e alla bellissima Madge Evans: puledrina no-



Barbara Stanwyck.

vella, forse un po' ritrosia, e resta a prendere lo slancio, ma che la sua corsa dovrebbe trovarla, presto o tardi, di cui peso adatto e il suo terreno conveniente.

Un altro film italiano d'ispirazione tedesca: *La telefonista*. Non sarà certo da me che verranno contrasti, soprattutto in arte, gli scambi dei popoli; ma, per ciò che tocca la cinematografia, mi pare si passi il segno. Viva la nazione amica: d'accordo; d'accordissimo. Ma se si cercasse di fare un pochino di testa nostra? Notate che anche per realizzare *Acciaio* di Pirandello s'è riavvocato un teuton: ch'è di genio, sì, e ha nome Ruttmann; ma insomma ha il suo clima, che non è il nostro, le sue idee, e i suoi scopi distanti. Avrà poi il Ruttmann, oltre tutto, l'occhio adatto per capire gli attori italiani nella loro giusta utilizzazione? Sento dire che ci sarà Isa Pola, in quel gran pensiero pirandelliano. Sicuro: Isa Pola, dalle bianche braccia; e il calciatore Pastore, dai potenti piedi. Saranno proprio i più adatti? Ho i miei dubbi. Qui, nel picciotto imbroglio de *La telefonista*, la viaga Isa è al suo posto — fra il Tòfano, e il Cimara, e Mimì

Aylmer più vivace che mai — ma che sarà del suo riso giocondo, una volta immersa in quel labirinto di magni concetti? Basta. Non vorrei le toccasse la sorte di Marta Abba, che recitando naturale era sì cara, e purtroppo, dopo, andò a scuola dai cerebelli. Quanto al centro-avanti Pastore, non anticipiamogli calci di rigore. Può essere che si riveli attore perfetto: e un giorno, chissà?, verrà poi la volta di Jean Joup e di Carnera. Di sicuro, questo soltanto si può dire: che l'*Acciaio* di Pirandello e di Ruttmann sta colando da una ben ben strana fonderia.

Comunque, lode anche alla *Telefonista* — dove, tra l'altro, in una macchietta di rilievo, mi fu graditissimo il Navarrini — e a *Cercasi modella*; e a *Cinque a zero*: in quel film, pel brio sì spesso conquistatore d'Elisa Merlini; in questo, per la vivacità meno ricca ma altrettanto giovane e pronta di Milly, che vi compensa le fallosità di Musco: un altro grande attore cui lo schermo poco conviene, non più che a Petrolini o a Ruggeri (ma forse bisognerà attendere a occasione più seria, che non sia questa fornitagli da Mario Bonnard). E lode all'*Ultimo loro*, che il Genina ha desunto dalla commedia di Falena per Carmen Boni; lode ai film celebratori del Decennale, fra cui i documentari del '22 rievocati da Umberto Masetti in un sinedrio del Cine-Club; lode, soprattutto, all'*Arnata azzurra*, che a giorni, proiettata in visione pubblica, multiplicherà certo gli entusiasmi di quella privata, sia pel gioco degli attori (la Gloria, la Paolieri, il Moretti, il Cervesi) che pel concorso della nostra aviazione luminosa. Il più alto clogio a nome italiano dev'essere però attribuito, nella presente cronaca, a un film d'America prodotto da un direttore di Palermo: Frank Capra. *Proibito* è il suo titolo; 'Columbia', il nome della casa editrice; Menjou e la Stanwyck, gli attori principali: ma non saprei

Adolfo Menjón e Barbara Stanwyck in una scena di *Proibito*.

che aggiungere per garantirvi che questo, sì, è un capo d'opera: o quasi; e che dovremo ricordarlo, quel nome d'italiano che di là dai mari, giovine ancora e quasi solitario, produzioni sì elette di senso e di forma si impone nel campo di un'emulazione internazionale, che vene e polsi fa tremare anche gli giganti. Interpreti di *Proibito*, come già di quelle *Femmine di lusso* che rivelarono il Capra, rivediamo Barbara Stanwyck: bella, sensibile, fiera, occhio di walkyria e mano di clarissa, che solo nell'ultimo suo ritorno non c'era piaciuta, ma ora già, ritrovando il suo direttore, ha ritrovato se stessa.

MARCO, RAMPETTI

DOPO L'INCONTRO "ITALIA-UNGHERIA", A MILANO



Dubbi della vigilia. Si pensa: chi sa poi se questa volta si vedrà quella gran folla che ondeggia sugli spalti come se ogni uomo fosse una spiga e il vento soffiasse sulla messe. Si tratti anche di una partita importante e sia pure l'avversario valoroso, ma qui non è in palio una Coppa d'Europa, non si tiene per la classifica di una Coppa internazionale, dunque potrebbe forse l'interesse esser minore. Poi i prezzi sono alti e c'è la crisi, quella crisi che è come il fazzoletto e si trova ormai nelle tasche di tutti, dappertutto. Per quanto tu voglia augurarti di esser cattivo profeta non riesci a sentirti sicuro di un'imponente massa di spettatori e sapresti che questi avvenimenti sportivi a grande orchestra si ripetano con troppa frequenza per esercitare sempre lo stesso fascino sul pubblico. Non ci sarebbe dunque da meravigliarsi troppo se domani a San Siro si vedessero qua e là delle isolette deserte...

Viene il giorno della partita. Se si avesse la possibilità di veder le cose dall'alto, come gli aviatori, si sgranerebbero due occhi da sembrare due melegrane. Ci sono quei tartarugoni dei tranvai che tirano avanti in fila indiana sui binari e sembra che non possano andar lenti tanto son carichi; ci sono le auto pubbliche che esibiscono via in tutti i sensi come lucertole indispettite di non trovare il sole; arroganti e peyoratori coi loro segnali acustici si succedono in una teoria senza fine macchine di tutte... le classi sociali: dalla confortevole *a4* del banchiere alla nervosa Alfa del figlio di papà, alla Ballila sbarazzina dell'uomo di commercio.

E i dubbi della vigilia? Malinconie. Questo ormai è certo: nessun altro spettacolo, anche sportivo, è tanto nello spirito del nostro tempo quanto una partita di Calcio: ognuna di queste battaglie senza morti e senza feriti trova accoglienza nostalgica nell'animo del combattente di ieri, tempra l'anima del soldato di domani. Non c'è forse motivo più profondo di questo che spieghi il fascino di un gioco ove si muovono dei reparti, ove c'è un obiettivo da raggiungere, una vittoria da conquistare.

A ripensarci poi dopo gli occhi vedono giusto, si rimpiccioliscono i limiti dell'episodio, ma intanto quando l'incontro Italia-Ungheria s'inizia, lo Stadio di San Siro accoglie trentamila persone. Forse, questa volta, la molla che ha fatto scattare questo grosso baiau di pubblico è stata la cordiale amicizia che lega l'Italia all'Ungheria anche al di sopra dei loro rapporti sportivi. Più che un incontro amichevole quello di San Siro si potrebbe definire un incontro fraterno e ancora una volta Milano ha risposto all'invito rappresentando con la sua folla non il sentimento di una città, ma di una nazione.

Con questo l'incontro non ha perduto niente quanto a combattività, ché da una parte e dall'altra, pur sempre con il maggior senso cavalleresco, non han fatto difetto la volontà di vincere, la smanìa di superarsi, l'ardore combattivo. Si può anzi affermare che la partita ha tratto la sua peculiare attrattiva dalla fusione di due sentimenti opposti, fusione avvenuta in virtù di una reciproca stima.

Non rifaremo la cronaca della partita seguendone le fasi sul quadrante del cronometro, ma riferiremo

qualche nostra impressione sugli azzurri e su i loro avversari.

Diremo che i novanta minuti di San Siro hanno messo in luce, se anche ve ne era bisogno, oltre le più alte qualità dei nostri, anche quelle per nulla trascurabili degli ungheresi; non sarà questa l'ora più luminosa sotto il meridiano di Budapest, ma la classe assai, la tradizione corroborata e anche i giovani, i "nazionali", inediti, hanno dimostrato di saperla difendere. Deri, anche a non volerlo considerare una rivelazione quale era stato presentato dal dott. Nádas, ha indubbi qualità di gran giocatore; Cseh con Lutz e Koranyi hanno nel primo tempo trovato i loro momenti più felici; Javor invece non ci è sembrato all'altezza del suo compito



Il prodigioso salvataggio di un terzino ungherese.

e Biro ha cercato talvolta di supplire con il gioco rude a qualche sua manchevolezza. Saabo malgrado alcune sue difficili parate è un portiere decorativo, meglio, coreografico, ma quando l'attaccante avversario ha scoperto il trucco può facilmente trovare la via della rete.

In campo italiano, Monti meriterebbe un particolarissimo studio: capita di rado il vedere riunite in un giocatore tante qualità. Una visione sempre limpida dell'uomo meglio disposto a ricevere la palla, un calcolo sempre esatissimo delle posizioni, una prontezza miracolosa negli interventi, ogni suo pallone dozzato al grammo. Si vorrebbe definire una macchina mossa da un *fiat* divino. Poi Orsi, ricco di consumate astuzie, di finesse stilistiche senza mai cadere in virtuosismi sterili se non dannosi, poi Ferrarì altro juvenio deciso, faticoso. Non tanto bene si può dire della difesa: forse l'emozione ha messo Ghiani in organo e più di Javor gli ha combinato qualche brutto tiro. Monzeglio non è apparso in una delle sue giornate migliori e Gasperi che pure ha giocato una delle sue più belle partite è caduto in una delle sue ghermelle che Baugarter ha giustamente punito con un calcio di rigore convertito in goal da Bihami.

Non apriamo qui una parentesi che pure ci vorrebbe sperando che a lungo andare le lezioni interne ed esterne giovin.

Quanto agli altri, Meazza solo in qualche momento ha ritrovato il suo *de di piede*; Dugoni, sostituito forse perché indisposto nel secondo tempo da Colombiari, ha fatto un gioco opaco e confuso; Bertolini è stato ben inferiore al suo rendimento abituale; Costantino agli errori del primo tempo non ha saputo opporre una ripresa brillante. Onesto comportamento quello di Demaria. Da questa situazione di uomini e di squadre son scaturiti quattro goal dei quali non sembrati più pregevoli i due di Orsi e quello segnato da Ferrarì, i due goal ungheresi, di cui uno su rigore e l'altro nato da un fuorigioco sfuggito all'arbitro, si può dire che non abbiano storia.

Italiani e Ungheresi, vincitori e vinti, debbono aver trovato dopo l'incontro di Milano motivi di comune compiacimento. Gli "azzurri", hanno accusato un sensibilibile miglioramento di forma e dall'inclusione di Monti la squadra ha ricevuto nuovo impulso. I "granata", hanno sottoposto al vaglio di una partita internazionale i loro giovani; gli uomini vale a dire cui è affidato il compito di restituire all'antico splendore quel gioco che per molti anni è stato motivo d'orgoglio per il popolo ungherese. L'esperienza si deve considerare riuscita anche se la classe degli azzurri ha imposto, questa volta i suoi dritti.

Oltre però questi, di carattere sportivo, v'ha un altro motivo di comune compiacimento da considerarsi come il più alto e significativo.



tivo, proprio di quest'avvenimento: la posta in palio che non era questa volta la solita anfora d'argento, ma un aureo anello da aggiungere all'ideale legame che stringe due paesi, l'Italia e l'Ungheria.

A. M. ZUCCHARI

I VIAGGI AFRICANI DI UN GIOVANE SCIENZIATO ITALIANO

Sarebbe una illusione il credere che il continente africano, — adesso che si può dire completamente esplorato, e per la massima parte è sottoposto al dominio più o meno diretto di Stati europei, — non meriti più la vecchia designazione, divenuta quasi tradizionale, di continente misterioso. La grande esplorazione eroica è terminata, ma il continente rimane ancora pieno di misteri.

Per comprenderlo, bisogna soltanto pensare a quello che la « Geografia » era fino poco tempo fa, — cioè fino al tempo della nostra stessa giovinezza, — e quello che essa è divenuta adesso; bisogna pensare a quelli che erano i geografi della vecchia scuola e quelli che sono, o per lo meno dovrebbero essere, i geografi moderni.

Allora, quando le carte degli atlanti avevano sempre interi spazi bianchi, a segnare le lacune nella conoscenza che gli uomini avevano di questa loro vecchia Terra, non ancora tutta scoperta, allora vi era soltanto una curiosità: sollevare quei veli che ancora peristavano, e sopra tutto peristavano sopra grande parte del continente africano, pur così vicino a questo Mediterraneo, centro di civiltà antica e mai tramontata. Le condizioni della « Geografia » rispecchiavano questo stato di fatto e quella diffusa, più o meno intensa, curiosità che ne derivava, di sapere cioè cosa quei veli nascondessero, e quale disegno, — di fiumi e di laghi e di montagne, — dovesse colmare gli spazi lasciati bianchi negli atlanti. Vi erano così da un lato, gli esploratori, uomini eroici, che, —



Sul Nilo Amurro a Kartûm.

Gli uni narravano le vicende, spesso dure, dei loro viaggi avventurosi, con racconti che solo per questo attanagliavano il lettore, oltre che per la novità delle cose e delle genti incontrate lungo le vie, quasi sempre difficili, spesso anche conquistate da una volontà senza tentennamenti; gli altri, che non avevano esperienza propria, criticavano però e coordinavano le notizie riportate da tutti gli esploratori, anche da semplici viaggiatori, per darci la descrizione completa di una qualsiasi regione della Terra, della quale essi stessi non avevano alcuna diretta conoscenza, perché mai si allontanavano dal loro tavolino e dalla loro paziente fatica di critici e di coordinatori.

Ma come il periodo eroico della esplorazione è terminato, così anche gli studi geografici hanno mutato fisionomia. Viaggiatori che vogliono ancora provare il fascino dell'ignoto e le incertezze di una vita dura, hanno ormai pochi più campi aperti alla loro attività: sono solo dettagli, quelli che essi possono ancora rivelare, là dove altri ha già lavorato forse più alla brava, a grandi linee, ma sostanzialmente dando già un'idea di quelli che sono i tratti locali nella multiforme faccia della Terra. Ed i geografi da tavolino hanno, pure, fatto il loro tempo, ora che si è inaridita la sorgente degli elementi, che veniva loro offerta dagli esploratori. Oggi, quindi, il geografo moderno deve essere qualcosa di diverso da quello tradizionale fino a poco tempo fa, e sostituire, piuttosto, l'esploratore del periodo eroico: con minore eroismo ma con preparazione maggiore.

Nel viaggiatore d'un tempo, infatti, si richiedeva sopra tutto robustezza delle membra, saldezza della volontà, indurimento ad ogni disagio, rapidità di decisione anche in momenti difficili. Altre qualità sembravano un sopra più, di fronte a queste che erano le essenziali. Ed è per questo che il viaggiatore d'un tempo scopriva fiumi, laghi, montagne, foreste, villaggi, popolazioni nuove; ma di tutto questo diceva, di solito, assai poco. E per ciò, molto spesso, il velo dell'ignoto era sollevato, ma il mistero permaneva.

Ecco perché il geografo moderno, ben preparato ad osservare, deve abbandonare, ogni tanto, quel tavolo da studio al quale i suoi predecessori stavano tanto attaccati, e seguire le piste tracciate dagli esploratori. Ha bisogno, qualche volta, di un certo indurimento ai disagi e, sempre, di una facile adattabilità a condizioni di ambiente alle quali non è abituato; ma qualità di eroismo non gli sono necessarie. Necessario, invece, quel corredo di cognizioni, quelle padronanze del metodo scientifico, — sopra tutto della osservazione, — che gli permettano di approfondire quelle conoscenze che, prima, rimanevano soltanto superficiali, direi quasi solo esteriori. Il geografo moderno deve essere dunque, essenzialmente, naturalista, se vuole dirci qualche cosa dei paesi che gli esploratori hanno aperto alla nostra indagine.

Molta parte della Terra si può considerare, così, ancora oggi da esplorare, e l'Africa ancora il continente misterioso. Non misterioso tanto nel suo paesaggio naturale, quanto nelle sue genti. Il paesaggio naturale, più che le genti, vuole di solito indagine minuta e profondità di preparazione speciale in chi lo affronti: una preparazione, cioè, essenzialmente basata sopra la Geologia. Ma l'Africa ha, nel suo insieme, una tale uniformità e fino ad un certo punto anche semplicità di condizioni geologiche, che i suoi misteri sono, più che altri, quelli relativi alle sue genti: è un campo per ora inesauribile alle ricerche del geografo antropologo che abbia l'aghezza di visioni dei vari problemi connessi alla umanità attuale e al suo passato.

Una tale larghezza di visione aveva certamente, anche prima di partire



spinti forse anche da un naturale spirito di avventura, e attratti dal desiderio di scoprire e di rivelare ciò che era fin allora ignoto e dal fascino che l'ignoto ed il rischio ineluttabilmente esercitano su chi abbia animo e membra del pari solidi e pronti ad ogni difficoltà e ad ogni pericolo, — si gettavano, quasi sempre senza una preparazione speciale, allo sbaraglio della loro vita avventurosa e perigliosa, e rivelavano l'esistenza, anche la situazione, di fiumi, di laghi, di montagne, anche di genti, prima ignoti. Da un altro lato, erano quelli che, più o meno dichiaratamente e ufficialmente, si consideravano ed erano considerati geografi: uomini da tavolino, i quali elaboravano e coordinavano gli elementi raccolti e riportati dagli esploratori. Gli uni davano il disegno dei propri itinerari, non più che fili sottili, accompagnati da poche indicazioni, nella immensità delle regioni attraversate; gli altri, in funzione di cartografi, fondavano gli itinerari dei vari esploratori, per trarne un primo abbozzo di carte delle regioni intere, destinato a ricevere sempre nuovi perfezionamenti, via via che altri esploratori aggiungevano, al reticolo già esistente, i fili sottili dei loro itinerari.



Villaggio Batonga



Suonatore
Batonga



Sopra: tipi Baila con la loro caratteristica pettinatura



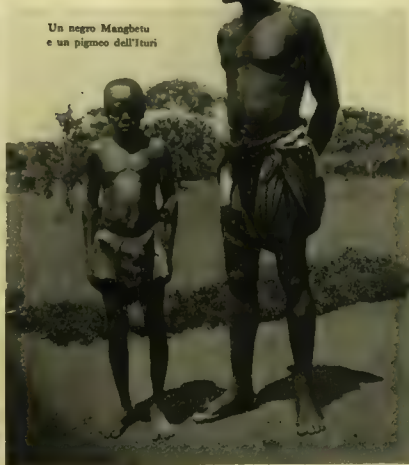
A sinistra: guerrieri Seiluh con i capelli disposti a guisa di copricapo



A sinistra: indigeno adibito alla pulizia delle strade a Bor nell'Angola dello Tchopó



Sopra: navigando sull'Okavango



*Un negro Mangbetu
e un pigmeo dell'Ituri*



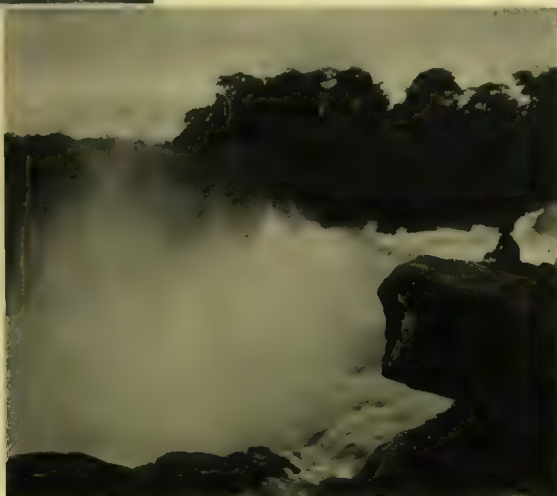
*A sinistra: l'esploratore
Cipriani a caccia
nelle pianie di
Kafue*



*Una caratteri-
stica testa di
Pigmeo.*



*Sopra: donne Baila intente alla pesca — A destra: le cascate
Stanleyville*



dall'Italia per il suo primo viaggio africano, un giovane studioso della Scuola antropologica fiorentina. Così almeno è dato di giudicare dalle notizie — per adesso sommarie e preliminari o soltanto dedicate al pubblico dei non specialisti, — che della propria molteplice attività ha dato il Dottor Lidio Cipriani.

Già nel suo primo viaggio, — dal marzo al novembre del 1927, — egli dette prova di questa sua curiosità scientifica quasi senza limitazioni e di questa sua attività che viene fatto di giudicare instancabile: già navigando dopo il Mar Rosso alla volta della sua meta ancora lontana, misurava numerosi Arabi dello Yemen suoi compagni di bordo, raccogliendo così la serie più numerosa che si conosca, di misure su quella gente, e completandola anche con maschere in gesso prese sopra il vivente. Le brevi soste nella Somalia, nel Chenia, nel Mozambico gli offrivano occasione a uguali raccolte. Ma queste erano ricerche, anche se già assai notevoli, quasi accessorie: il campo essenziale di azione è stato nello Zululand, nel Transvaal, nel Bechuanaland. Ma anche nella via del ritorno il viaggiatore naturalista, — come già navigando nell'Indiano, — trovò modo di fare osservazioni interessanti e molteplici navigando nell'Atlantico e toccando alcune piccole isole; e, come se la sua fatica di vedere, di osservare e di raccogliere non meritasse ancora di essere terminata, lo vediamo sbarcare a Casablanca e

tore: la quale si è manifestata, ai fini della scienza, nella molteplicità e nella ricchezza delle osservazioni e delle raccolte fatte. L'uomo attuale, forse, lo attirava sopra tutto; e ne fanno fede le abbondanti misure antropometriche, e, — per chi abbia occasione di visitare il Museo antropologico fiorentino, — ne fanno fede le collezioni osteologiche, crani e scheletri completi; perfino la serie, evidentemente non grande ma comunque rara, di cervelli, e quelle 115 maschere tratte in gesso sul vivente, che attestano, — se non altro, — anche l'abilità del viaggiatore nel convincere i nativi a sottoporsi all'operazione paziente e delicata tanto per chi la compie quanto per chi la subisce. Zulu, Batanga, Boscimani, Pigmei, cioè popolazioni dell'Africa Meridionale fra le più interessanti e fra le meno note di tutto il continente misterioso, sono state specialmente oggetto di studio; ma anche Somali e Suahili, indigeni del Mozambico e del Congo, come Arabi dello Yemen. Ed un notevole contributo è da aspettarsi per la conoscenza dei popoli Bantu, forse derivati da una commistione, con genti razzialmente più basse, di un tipo umano più elevato che in antichi tempi si sia espanso sull'area di diffusione bantu. Ed a questo scopo, oltre che le ricerche più strettamente antropologiche, serviranno quelle paleontologiche, che il Cipriani ha condotto con rara intensità e con grande fortuna, visitando non solo note stazioni ma scoprendone di nuove sopra un territorio vastissimo, — che va dalla Migurtina al basso Congo, — e riportando una collezione che si conta a molte migliaia di oggetti.

E si aggiungano le ricche collezioni etnografiche, — ricche sopra tutto in riguardo alla povertà ed unità umana di quelle genti, — e le raccolte osteologiche di scimmie antropoidi, viventi e fossili, e le abbondanti raccolte zoologiche, e la varietà di osservazioni, quasi in ogni campo, dalla costituzione geologica e dalle forme del paesaggio, specialmente costiero, alla vita degli animali ed ai loro strani adattamenti all'ambiente.



Piccola venditrice di manioca nel Congo

raggiungere Algeri per l'interno del Marocco e per retroterra algerino.

Breve sosta in Italia, quasi per raccogliere le idee e prepararsi alla nuova partenza: il secondo viaggio si compieva, infatti, tra il novembre del 1928 e il maggio del 1930. Sbarcava, — il Cipriani, — a Beira nel Mozambico, e qui iniziava la sua attività di ricercatore; passava quindi nella Rhodesia; poi, attraverso l'Orange ed il Karroo, raggiungeva il Capo, per ritornare infine nella Rhodesia sino ai confini del Congo. Minore ampiezza di territori percorsi, ma, — in relazione con ciò e col ben maggior tempo impiegato, e per la stessa esperienza fatta nel primo viaggio, — ricchezza anche assai più ampia di osservazioni e di raccolte.

In Italia, questa volta, il Cipriani sembra abbia, sostato solo per prender respiro: non di più. Un mese solo dopo il ritorno, ne ripartiva per il suo terzo viaggio, alla volta del Capo. E di qui passava nel territorio della già Africa Occidentale Tedesca, sconfinando an-

che nell'Angola; poi compieva la non facile traversata del Calahari settentrionale, il gran deserto sud-africano; entrava quindi nel Congo Belga, e per il Catanga ed il Kasai raggiungeva la foce del grande fiume; ne risaliva poi il corso, percorrendo le sponde del Lago Tanganica, quella del Chivu, faceva una punta fino a Dar-es-Salaam sull'Indiano, poi riprendeva la via dell'interno, che per il Lago Vittoria e tutto il Nilo doveva condurlo, finalmente, — a dicembre, — sulla riva del nostro mare.

Ma questa vastità di territori percorsi, con migliaia e migliaia di itinerari compiuti in quasi tre anni di viaggi africani senza posa, danno solo una idea parziale ed unilaterale della infaticata attività del viaggiatore.



Tipo Denca

Alto Nilo



La vestizione della sposa Zulu viene fatta sempre nella foresta

Certo, pare improbabile poter contrapporre, a questi del Cipriani, altri viaggi compiuti da Italiani nel continente africano, i quali siano risultati più fruttuosi alla scienza. E ciò dimostra quanto possa valere la passione sorretta dalla volontà e dalla persistenza verso le proprie mete, giacché non era certo dozzina di mezzi a disposizione del nostro viaggiatore. Il certo pertanto ha saputo tenere il suo « rango » di studioso italiano anche in confronto di una spedizione scientifica inglese, diretta dal Thomson, e di una tedesca, diretta dal Frobenius, da lui incontrate lungo le sue vie, rese spesso meno facili anche dalla mancanza o dalla scarsità di aiuti alla sua impresa, — e, se si è sentito commuovere al ricordo dei grandi esploratori stranieri, come Livingstone e Stanley, Speke e Burton, sulle cui tracce egli era condotto, volle però anche, di propria iniziativa, ricercare il luogo, nascosto nel groviglio folto della foresta equatoriale, dove un grande esploratore italiano, Giovanni Miani, morì e fu sepolto, ed erigervi un cippo, modesto forse, ma sufficiente a ricordare ai futuri uno dei tanti pionieri che anche l'Italia ha mandato ad esplorare i misteri del grande continente africano.

GIOTTO DAINELLI
dell'Accademia d'Italia

IL NUOVO MUSEO CIVICO DI ZOOLOGIA INAUGURATO A ROMA

Nella palazzina del Giardino Zoologico, dove è stata trasferita la sede del Museo Coloniale — è stato ordinato il nuovo Museo Civico di Zoologia, inaugurato nel Decennale con l'intervento del Duce.

Questo Museo comprende le collezioni che già costituivano il Museo di Zoologia dell'Università di Roma, fondato all'inizio del secolo scorso e che è stato arricchito coi doni inviati da papi e da sovrani.

Divenuti insufficienti i locali dell'Università per contenere tanto prezioso materiale che finiva coll'essere sottratto alla vista degli studiosi e del pubblico, l'Asianda del Giardino Zoologico prendeva l'iniziativa della ricostituzione del Museo per



In alto: Orango nero di Sumatra. In basso: Sala centrale con un raro esemplare di okapi.

creare a Roma un nuovo centro di cultura. Il Governatorato dell'Urbe e la R. Università accoglievano le proposte fatte al riguardo dal Commissario dell'Asianda del Giardino, conte Guido Suardi, il quale, con la valida collaborazione del Direttore commendatore Lamberto Crudi e dei tecnici professori Alessandrini e Lepri, ha potuto organizzare, con moderni criteri, un primo nucleo del nuovo Museo destinato certamente al più lusinghiero e rapido sviluppo.

Ma come è ordinato, questo Museo già risponde agli scopi di vulgarizzazione della scienza e di magnifico complemento del Giardino Zoologico. E da notare, a questo proposito, che molte specie delle quali si hanno nel Giardino gli esemplari viventi, non sono rappresentate nelle vetrine del Museo: sarebbe stato infatti di cattivo gusto conservare delle tigri e dei leoni impagliati, mentre vi sono di questi animali tanti bellissimi rappresentanti in carne ed ossa nei diversi fossati del Giardino.

Chi si sofferma innanzi alle vetrine in cui sono esposti, con occhi di vetro e cuore di stoffa, gazelle, cervi, serpenti ed uccellacci da preda, udrà lì vicino come un completamente necessario a portar via fra tante cose morte, il musicale barrito dell'elefante e



Paradise ed altri uccelli esotici.

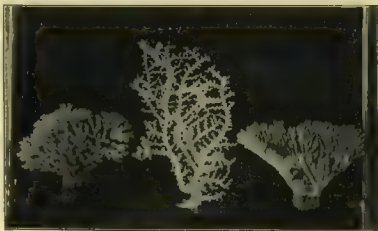
il possente ruggito del leone.

Non possiamo qui diffonderci in minute descrizioni. Dovremmo passare in rassegna una folta schiera di curiosissime bestie, di ben allineati stormi di uccelli esotici dai colori smaglianti, di pingui arti di una specie già estinta, di scimmie dagli aspetti più grotteschi, e lucertole, draghi, canguri con nel marsupio l'ultimo nato, vitelli marini dagli occhi rotondi e dai baffi di capecchio. C'è inoltre il famoso okapi, uno strano animale che partecipa della zebra e della giraffa e vale, dicesi, un milione di lire. Non mancano le due specie più basse della scala zoologica, l'ornitorinco e l'echidna, oltre ad alcuni esemplari assai interessanti che possono considerarsi come rappresentanti il passaggio tra i vertebrati e i tipi inferiori.

Merita infine una speciale menzione la "sala romana", in cui figurano gli uccelli che sono stati catturati durante le migrazioni, onde non desta sorpresa se vicino alla celandra, alla quaglia e al tordo, vi sono gli aironi, le cicoghe e persino certi anatroidi che sono caratteristici delle terre del nord, ma che vanno a svernare dove l'aria è più calda e sopra tutto dove non cade la neve.



Particolare della vetrina dei pesci.



Un gruppo di madrepora.

Fotografia Boni

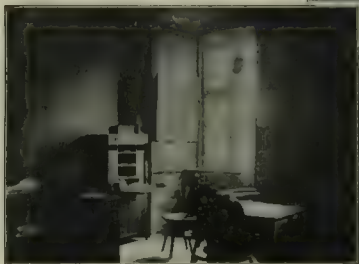
LA TOMBA DI GIACOMO CASANOVA

Alcuni giornali hanno fatto eco alla proposta di uno scrittore tedesco che avrebbe voluto trasportare a Venezia i resti di Giacomo Casanova esumandoli a Dux, la cittadina boema dove si chiusero per sempre gli occhi che tanto avevano visto. Ma a quali resti si alludeva se, malgrado le due lapidi indicanti la sepoltura del veneziano, le sue ossa non furono mai rinvenute?

Ciò va detto subito; inutile quindi ogni discussione sulla eventuale inopportunità di tributare a quelle povere ossa, se un giorno venissero in luce, degli onori che nessun casanovista si è mai arrischiato di proporre per chi ebbe indubbiamente una mente geniale, ma fu anche "confidente", degli in-



Il castello dei conti di Waldstein a Dux. (Da una stampa del principio dell'Ottocento.)



Camera abitata dal Casanova nel castello di Dux.

quisitori e, per propria dichiarazione, "correttore della sorte", al tavolo da gioco. Vanno studiate l'opera e la vita del Casanova perché la constatata veridicità di gran parte dei *Mémoires* e di altri scritti di lui ci offre la più viva testimonianza del tempo in cui visse, ma nessuno pretende onori trionfali per l'avventuriero.

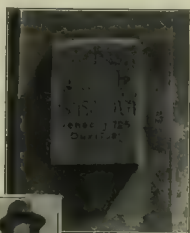
Il mistero che si aggira intorno a parecchi episodi di cui egli fu protagonista si perpetua quindi anche intorno ai miseri resti della sua vita mortale.

Il Casanova, ormai vecchio, era stato costretto da necessità finanziarie ad accettare il posto di bibliotecario offertogli dal conte Giuseppe di Waldstein, nel cui castello a Dux egli trascorse gli ultimi dodici anni della sua vita fra incunabili e grossi "in folio", ma specialmente al tavolino dove scrisse quei *Mémoires* che rievocando un brillante passato gli facevano apparire più desolato il presente. Egli impiegava così tredici ore al giorno, che gli trascorrevano tanto rapidamente da sembrargli tredici minuti. Nella foga della rievocazione poteva illudersi di essere ritornato giovane, ma poi si guardava nello specchio e rideva di se stesso.

I dipendenti dei conti di Waldstein lo angariavano in ogni modo: non potevano soffrire quel vecchio che voleva dettar legge e in cui le cattive lingue vedevano ancora un seduttore di minorenni. Al finire della buona stagione il conte Giuseppe e i suoi ospiti lasciavano il castello e il bibliotecario si richiudevano nella sala fra gli scaffali dei libri, riordinando foglietti di appunti, lettere che avevano perduto il profumo di un tempo ma che conservavano quello dei dolcissimi ricordi, scritti giovanili ormai ingialliti. Pochi conforti nella solitudine: qualche scappata a Dresda, dove salotti e teatri gli offrivano l'illusione della vita mondana di un tempo, e un attivo carteggio

che lo legava ai centri cosmopoliti così lontani dal piccolo mondo di Dux. Gli amici non lo dimenticavano: il N. H. Zaguri e il principe di Ligne, la contessa Elisa von der Recke, loquace poetessa, l'Opiz, con cui il Casanova cominciò a discutere di scienze e finì con lo scambiare volgari improprietà. Ma il conforto maggiore fu la corrispondenza con la giovanissima Cecilia di Roggendorf, vera figlia di un tempo in cui le damine ardenti, giovani o mature, tendevano ad esagerare

Giacomo Casanova il 4 giugno 1798 chiudevano nella desolata solitudine della sua stanza di Dux una vita travagliata: lo assisteva soltanto il nipote Carlo Angiolini, mentre una tradizione leggendaria vuole che fossero presenti alla sua morte il conte di Waldstein e il principe di Ligne. Le sue ultime parole furono veramente quelle che il principe ci riporta: — Gran Dio e voi, testimoni della mia morte, viissi da filosofo e muio da cristiano —? Ma, se anche non furono pronunciate, alla morte, cui un tempo pensava con orrore, egli si era preparato con serena filosofia. Poche settimane prima di morire si congedava dall'amica contessa von der Recke: "La natura con una dolorosa malattia mi ha condannato ad una morte lenta, ma, grazie a Dio, la fine non è lontana... Lottò attualmente contro la morte. Fino al mio estremo respiro, graziosa signora, avrò l'onore di essere il vostro devotissimo e obbedientissimo servitore..."



Dove fu sepolto? Egli aveva manifestato il desiderio che i suoi resti riposassero in un angolo del parco del castello, là dove egli aveva sepolto una levriera,

di cui aveva pianto amaramente la scomparsa, e che una pietra designasse il suo "sepolcro". Suo fratello Francesco, noto pittore di battaglie, rideva di questa pretesa osservando che sino allora un solo "sepolcro", era noto, quello di Gerusalemme. D'altra parte vivevano leggi severissime che vietavano le sepolture fuori dei cimiteri. Con tutta probabilità il corpo del Casanova fu inumato nel sagrato della chiesetta di Santa Barbara. Si diceva anzi che sulla sua tomba fosse eretta una croce in ferro, e che poi, essendo caduta, vi s'impigliassero le soffiate delle devote che si recavano a messa, quasi egli ancora volesse afferrare quelle dolci "coccole", che erano state sua delizia e suo tormento.

Di questo cimitero, come di quasi tutti i cimiteri presso le chiese, è scomparsa ogni traccia: lo sostituiscono oggi le aiuole di un giardino pubblico, ombreggiato da acacie frondose. Ma a cura di alcune anime pietose una semplicissima pietra veniva collocata circa quarant'anni or sono di fianco al portale della chiesetta, per ricordare al vi-



Dux. - La chiesetta di Santa Barbara. (A destra della porta è visibile la lapide.)

sitatore che poco lungi fu sepolto Giacomo Casanova.

Quand'ecco nel 1923, compendosi alcuni lavori nel parco del castello, veniva alla luce una pietra che recava la scritta: "Casanova-MDCCCLXXXIX". Sotto la lapide nulla si trovò che potesse rivelare i resti dell'avventuriero. Bernhard Marr, un industriale di Dux che ha consacrato parecchie ore quotidiane a riordinare e a studiare i manoscritti casanoviani che si trovavano nel castello dei Waldstein prima che la Boemia diventasse Stato indipendente, fece ogni sorta di indagini. Tutto invano. Intorno alle ossa del Casanova regna il più fitto mistero. Tanto più fitto in quanto, se si giustifica l'errore ortografico del cognome, impresso da uno scalpellino boemo, meno facilmente si spiega la discordanza della data da quelli che sono i documenti sicuri della morte del veneziano. E se quella data dovesse significare la traslazione dei resti del Casanova, perché sarebbe stata compiuta un anno soltanto dopo la morte di lui?

Il Curiel ha affacciato una ingegnosa ipo-



LA DUCHESSA D'AOSTA MADRE, SALUTATA DAI PRINCIPI DI PIEMONTE, È PARTITA DA NAPOLI IL 26 NOVEMBRE PER L'ANNUNCIATO PERIPLO AFRICANO. (Carboni)



Lungo dove fu trovata la seconda lapide nel parco del castello di Dux. (v. Scavo eseguito per l'aquedotto. s. Lungo dove era addossata la lapide.)

tesi: che cioè il conte di Waldstein ritornando a Dux abbia voluto erigere al suo bibliotecario quel "sepolcro", che egli desiderava fosse collocato in un angolo del parco. Il Marr a sua volta trovò chi da un vecchio servo del castello aveva raccolto la notizia che la tomba si trovasse un tempo nel parco presso una statua di Venere. Sarebbe stata rimossa di là "per non dare scandalo". I resti dell'avventuriero ebbero dunque a soffrire l'ostacolo di quelle anime timorate che non vorrebbero neppure oggi se ne parlasse perché nello studio dei *Mémoires* non sanno vedere se non un incremento alla diffusione della letteratura erotica? Certo è che i poveri resti furono condannati anch'essi a quel vagabondaggio, cui in vita il veneziano fu costretto sia dalla propria irrequietudine sia dalle vicende che lo staccarono dai più disparati mestieri ai più diversi ambienti. Così l'arcano del suo postumo destino si aggiunge alla misteriosa sorte del manoscritto dei *Mémoires*, custodito gelosamente dagli editori Brockhaus di Lipsia, senza che sia possibile sciogliere l'enigma delle pagine indubbiamente scomparse. Che qualche verecundo lettore abbia un tempo disperso la traccia dell'ultima parte di quella interessante autobiografia "perché non desse scandalo", come era accaduto al povero "sepolcro"?

BRUNO BRUNELLI



ALLA PRESENZA DI S. E. RICCI (NELLA FOTOGRAFIA DI BASSO AL CENTRO) ORATORE DELLA CERIMONIA, È STATA INAUGURATA IL 27 NOVEMBRE A RAVENNA LA PRIMA "CASA DEL BALILLA", COSTRUITA IN ROMAGNA. (ARCHITETTO ARATA). (Bacci)

PALMETTA, NOVELLA DI PIETRO MIGNOSI

Mi avevano detto:

— Chiudi un occhio, è il figlio di un collega morto... La pensione di sua madre?!

Che cosa allegria la pensione di sua madre!... Io ero uccello di primo volo e mi fece stizza quell'aria di gente che tira a campare dei miei colleghi anziani...

Mi sforzavo di pigliare in giro il collega di greco che era novellino come me, ma era già un terribile pigolo che non la faceva far franca a nessuno.

— Va là... che devono farsene dei tuoi aoristi nella vita!...

Anche ora debbo confessarvi che l'affare degli aoristi non riesco a capirlo bene e non sono mai riuscito a cavarmi dalla memoria la faccia imbambolata del mio primo maestro di greco che parlava sempre degli aoristi ma non riuscì mai a farmi intravedere cosa fossero. Diceva sempre: — Ah, tu non sai cosa sono gli aoristi? ebbene, pezzo di asino, ora te lo faccio vedere io che cosa sono... E mi metteva una crocetta sul registro.

Ma il mio collega di greco altro se la sapeva gli aoristi!

Quando gli riferii la proposta dei colleghi anziani a proposito di quel ragazzo, mi guardò severo in faccia; poi mi disse:

— Non farti accoppiare... io lo promuovo perché ha studiato, mica per altro...

Ma tu, se non sa filosofia, tieni duro... Quel ragazzo si chiamava Palmetta Venanzio.

Quando venne al mio esame a prima vista mi fece senso.

Pareva un giovane dottore (tedesco uscito di fresco da un seminario di filologia, uno di quei giovani dottori che, se apron bocca, ti scorriano dieci codici in fila con la precisione di un prontuario).

Non nasconde che a vedermelo innanzi fui preso da una certa soggezione.

Per darmi aria cominciai ad esaminarlo in silenzio. Scopersi che la pelle del viso era di un fanciullo povero di sangue, ma violentata da una curiosa e fitta peluria rossiccia che assomigliava alla barba. Folta era sul mento e agli angoli della bocca, ma rada e intovabile alle guance lisce e glabre.

Gli occhi, infatti, erano fermi e chiari come crociucchi ed avidi ad un tempo.

Quando gli feci la prima domanda mi parve che il suo viso si illuminasse di un lampo di superiorità ironica.

Noi mi rispose.

Ripetevi la domanda cercando di sostenere con una locuzione più rigorosamente scientifica e quegli occhi allora mi si staccarono da dosso e si misero a cercare come spirati nei muri e pel tetto.

Notai che gli tremavano le mani.

Alla fine aprì bocca:

— M... m... c... co... nfo... fondo...

Balbutiva ed era diventato rosso.

Gli proposi un argomento più semplice; ma questa volta invece di aprir bocca cominciò a crollare il capo in segno di sbigottito diniego.

— Mi stizzì.

— Vediamo, che cosa ha studiato? Dica quello che sa...

Venanzio Palmetta si guardò attorno come cercasse qualcuno, poi fece per frugarsi nelle tasche. Ne cavò infatti un libricolo della *Sonologia*.

— Questo... l'Apo...po...logia di...S...

So...rate...

La sapeva a memoria: me ne recitò una pagina intera presa a caso.

Quando tentai di cavare un po' di costrutto filosofico da quella tiritira e gli feci una domanda d'intelligenza, Palmetta guardò il soffitto, incrociò le mani e, dopo terribili sforzi, riuscì a ripetermi:

— M... m... c... co... nfo... fondo...

E l'esame finì lì.

Mentre rincasavo fui abbordato da una donnetta in cappello a crespo. Aveva l'aria di vecchia serva; un'aria di fedeltà e di sacrificio.

Compresi subito di chi si trattava. Era la madre di Venanzio Palmetta, la moglie del collega morto.

Ebbi in un lampo la visione di quella casa mediore: una moglie vizza, un figlio cretino, due pacchi di còmpiti da correggere per settimana...

Dicevo tra me: — Che fortuna per quel collega esser morto...

Mi venne il per il curiosità di cogliere esattamente il viso del collega morto che io non avevo mai visto. Sicuramente — penso — avrà somigliato a questa donna...

Dopo tanti anni di convivenza marito e moglie cominciarono a somigliarsi. Immaginali su quelle labbra secche e incollate alle ossa un paio di baffetti grigi a coda... e un paio d'occhi a stanghetta su quegli occhi smarriti...

Ero turbato dal mio stesso divagare: sarebbe stato meglio studiare lì per lì una formula per liberarmi da quell'impaccio...

La donna che mi si era parata dinanzi e aveva proteso le sue mani:

— Io sono la vedova del povero professore...

— Palmetta — interruppi meravigliandomi e stizzendomi dell'imtemporaneità di questa interruzione. La donna infatti fece un mezzo sorriso melancolico e continuò:

— Lei è buono... si vede dagli occhi...

— Mi sforzai di assumere un aspetto riservato.

Ma la donna mise le mani avanti fino a toccarmi.

— Dio la ripagherà del bene...

Bisognava parlar chiaro e non creare ulteriori illusioni.

Avevi potuto dirle: — Vostro figlio è un cretino, i fategli cambiar mestiere... Oppure: — Ha fatto fiasco e la mia scienza non mi permette di transigere... Il Dovere... lo capisce che c'è il Dovere?...

Ma quel mio star per qualche istante zitto le mise addosso una gran voglia di piagnucolare...

— Sapeste quanto bene fece quel mio povero marito... quanti ragazzi salvò... e quanti, già fatti uomini, piangevano dietro al suo carro...

Vollì troncargli quell'osiosa conversazione: le porsi bruscamente la mano.

— Vedrò... vedrò... Ma non le nascondo...

Non mi lasciò finire la frase...

— Per l'amor di Dio... guardi qua... — e mi fece abbassare gli occhi per mostrarmi la sua gonna stinta e un po' troppo visibile...

— La gonna stinta e un po' troppo visibile... rammentate — guardi come sono ridotta... per farlo studiare...

Era diventata rossa e mi stringeva senza ritegno alcuno le mani.

Mi liberali da quel contatto sgradevole e dissi fermo a mo' di conclusione:

— Certamente è una cosa dolorosa... Ma io farò il mio dovere...

E la lasciai senza salutarla allontanandomi a grandi passi.

Intesi che mi richiamava, mi parve che stesse a corrermi dietro. Fui assalito da una inconsueta precipitazione... imboccai un vicolo e mi misi a correre...

Eran passati dieci anni da questo banale infornuto ed io non ci pensavo più, quando...

Ma a questo punto bisogna avvertire che io non ero più quel novellino di una volta: la mia manica si era allargata al punto che ora ci passa un buio vivo.

Un bel giorno — dicevo — vedo venire alla mia volta un visco curioso tra l'asceta e il topo di biblioteca: due occhi gelidi ed acuti dietro gli occhiali a stanghetta e un bel pezzo biondo-rosso vagamente incolto.

Dove avevo conosciuto quegli occhi? Non riuscivo a raccapezzarmi.

Quel signore mi passò accanto impettito e come voglioso di buttarmi addosso una zaffata diaccia dei suoi sguardi, ma senza crollare nonostante il capo come contegno ed avaro della sua attenzione.

Ecco, dissi tra me, un professore universitario che vuol farmi sentire quanto corre tra un liceo e un Consesso accademico...

Ah, se avessi sgobbato un po' su quel benedetto Kant! Chi sa che non avessi avuto anche io il mio positivismo tra quei semidei... Ma chi appartenevano quegli occhi che mi avevano così profondamente turbato? Essi non erano nuovi nella mia vita. Qualche fortunato collega d'università? qualche commissario di concorsi?

Sicuramente quegli occhi mi disprezzavano: me li sentivo addosso tenaci come il vischio e ardenti come la sferza.

A un tratto i miei ricordi si aprirono: Palmetta! Venanzio Palmetta!

Non ebbi sangue da ridere. Ero turbato da un sospetto; che Palmetta, per vendicarsi, si fosse messo di lena per prendersi una rivincita. Avrà preso la laurea, forse anche la libera docenza in filosofia... Chi sa in qualche università tedesca... sicuramente in qualche università tedesca... Dove sarà stato in questi dieci anni? Sicuramente lì...

E sua madre? Che ne sarà stato di quella povera donna? Ma mi dava consolazione l'idea che suo figlio ora avesse potuto rivestirla a nuovo.

Mi parve che anche lui vestisse con signorile disinvoltura un abito blu di taglio un po' antiquato come usano gli uomini di scienza nei paesi del Nord.

Che stupido e non promuoverlo — pensavo — a quest'ora saremmo amici... forse mi avrebbe messo lui, proprio lui, sulla buona strada... avrei imparato un po' di tedesco e avrei così finito quel mio libro su Kant...

Sperai di vederlo: mi ero proposto di sorridergli, di far la pace... Gli uomini di vera scienza non sono capaci di tener rancore...

Ma una volta...

Ecco un ridicolo cambiamento di scena. Una volta lo scorgo di dietro. Egli non mi aveva visto. Mi misi a seguirlo aspettando un'occasione propizia...

Venanzio Palmetta camminava dinanzi a me guardandosi in giro come in cerca di qualcuno. Mi accorsi che il suo vestito blu, per quanto pulito, aveva le toppe ai calzoni e le scarture lustrate ai gomiti. Ed era... era spaccato di dietro come alla moda del novecentodieci... Sicuramente era appartenuto al defunto collega, a suo padre.

Quand'ecco lo vedo allungare il passo e passare all'altro marciapiedi. Lo seguì. Venanzio Palmetta s'era cavato il berretto dinanzi a un signore con un grosso pancione...

— C... m... valiere — acciappava a volo — p...per... f...f...vore...

Le altre parole non arrivavano al mio orecchio. Ma compresi di che si trattava. Il cavaliere col pancione gli aveva dato un buffetto al naso poi aveva acciappato dalla tasca una moneta e gli aveva detto:

— Salutate la mamma... e scusa se non posso far di più...

Venanzio Palmetta si era cavato il cappello... O Dio! dov'erano i capelli di quel povero figliolo? Ne aveva un ciuffetto incollato in cima alla fronte come una virgola ironica e fuori posto...

Feci a tempo a nascondermi nel vane di una porta perché Venanzio tornava sui suoi passi. Lo vidi avvicinarsi all'edicola di un giornalaio, cacciare fuori la moneta ricevuta e soffiare a bassa voce un fufeto.

Aguzzai lo sguardo.

Venanzio Palmetta camminava impettito scorrendo con gli occhi, ma senza crollare la testa, *La Gazzetta degli Impieghi*.

PIETRO MIGNOSI



Liquori Di gran Lusso "Cinzano"

LA BIBLIOTECA "FLORIO" CONTIENE LE OTTIME
RISERVE "FLORIO" DEGLI ANNI "1860 - 1872 - 1925"

I FIACCONI LIBRI DELLA BIBLIOTECA "CINZANO" SONO IN CERAMICA
ARTISTICA DI LAVENO E CONTENGONO LIQUORI FINISSIMI "CINZANO"



Le pelli arrivano dentro grandi botti

I vitelli marini (*phoca vitulina*) vivono in molti mari: ma le loro pelli — quando abbiano commesso l'imprudenza di lasciarselo togliere di dosso — vanno a finire quasi tutte lungo un gran fiume, il Mississippi, e precisamente a Saint Louis. Infatti, una piccola quantità serve agli usi locali di Esquimesi, Lapponi, Indiani, Patagoni, mentre le innumerevoli pellicce di *seal skin* vengono preparate e vendute nella grande città americana, centro unico.

Il *seal skin* — la parola è d'uso corrente anche fra noi, la pelliccia un po' meno, per il suo prezzo — fu presentato in origine come un buon succedaneo della lontra; ha una simile consistenza, è ugualmente morbido, caldo, lucente... nonostante tutte le differenze dell'origine. La bellezza di questa pelliccia, e il rialzare del suo valore nei mercati, meritano al *seal skin* stesso l'onore di propri sostituti, fra i quali oggi il più comune è il *rat musqué*.

Quanto cammino da fare, per la pelle, da quando lascia la povera foca trucidata, prima di entrare nel negozio del pellicciaio! Agli immensi stabilimenti di Saint Louis le pelli arrivano impaccettate, stipate dentro a grandi botti, e hanno l'aspetto di enormi frutti di mare; distese, prendono un periodo di riposo in magazzini refrigerati, e di qui, poi, incominciano a fare il giro dei vari reparti, per sottoporsi a una lunga manipolazione.

Prima di tutto la pelle deve perdere il suo grasso eccessivo sotto un rude massaggio che costituisce il *rubbering process*. Una seconda operazione provvede a eliminare un altro eccesso. La pelle ha una copertura esteriore costituita da peli ruvidi, inegualmente lunghi; utilissimi all'animale, come resi-



...segue il collando delle pelli...

COME NASCONO
CERTE PELLICCE

DALLE
SOLITUDINI
DEGLI
"ICEBERGS"
AI NEGOZI
DELLE
METROPOLI

...infatti la pelle viene così per-
ché acquisti una foca regolare

...poi è la rapida copertura che se ne va...

Prima di tutto la pelle deve
perdere il suo grasso eccessivo
sotto un rude massaggio

stente custodia, questi peli possono sembrare belli a una dama della Groenlandia, ma sfuggirebbero sul mantello o sul manicotto di una nostra elegante signora.

Perciò operai armati di affilati utensili — e anche di molta abilità — tolgono questo esterno, superfluo pelame, e lasciano allo scoperto uno strato sottostante, morbido, fittissimo.

Ogni pelle così ridotta viene tesa dentro a un cerchio metallico per prendere una forma regolare, e poi passa alla concia, che è sempre l'operazione fondamentale, prima dell'essiccazione.

Vaggoncini agilmente mossi portano mucchi di queste pelli ai reparti di tintoria e di rifinitura; finché il lungo giro si compie nei vasti magazzini, ove si accumulano ogni anno tesori — pellicce per centinaia di migliaia di dollari. Un controllo meticoloso viene eseguito su ogni pezzo, perché oggetti di tanto valore non possono aver magagne. Gli "esperti", hanno il sentimento di tanta responsabilità, e senza il loro collaudo non un pezzo scende nei depositi di vendita.

Povera foca bonacciona, che portavi tutti i giorni quel ricchissimo vestito, e non lo sapevi! Vero è che tu dovevi metterti in mostra sui poco frequentati *icebergs*, ignorando la delizia di scendere da una grossa automobile per far due passi al sole, tra la folla elegante di un corso o di un boulevard...

Ora una graziosa commessa mostra la soffice pelliccia ai clienti, i quali spesso sono grandi commercianti venuti di lontano, per contestare damine di Roma, di Parigi, di Londra... e di Yokohama.

...ma l'operazione
fondamentale è sem-
pre la stessa

La scelta è presto fatta, quando si ha un bel mucchio di dollari da spendere...

Ma le consolazioni non mancano a chi non può andare a Saint Louis per fare acquisti: anche il *rat musqué* — sostituito del *seal skin* — ha il suo surrogato più economico, che è il *lapin*: ossia — dicendolo fra noi — il domestico modesto coniglio, conciato proprio per le feste.



...ed ecco che finalmente la pelliccia è messa in vendita.



ARTE

* La XXXIII Mostra degli "Amici dell'Arte", nel Palazzo della Promotrice di Torino è riuscita quest'anno d'attrattiva inusitata. Ristrutturata da una mostra d'acropittura, a cui partecipano, insieme con Fillia che l'ha ordinata, i futuristi Orsini, Tato, Dottori, Nino Rosso, Benedetti, Dighelfroff e altri; da una personale di Alberto Savinio, il quale espone tutta una serie di dipinti, tra ironiche, fantasmi e decorativi; da una sala dedicata alla caricatura dove figurano, tra l'altro, opere di Grande Garretto, Paola Bologna e Boccacini; la mostra piglia un tono acido e polemico che non è di quelli soliti. S'aggiungano i dipinti dei più giovani, tutti informati e assisi di rinnovamento: da Galante, Menio, Paucieri e Levi, più più noti, a Italo Cremona ancora acerbo e irruento ma pur dotato d'una sensibilità acuta e viva, a Righetti che dimostra fantasia e gusto nel comporre, a Tersolero artista pieno d'intimità e delicatezza; da Leverro, Calvi di Bergolo, Mo-

eppe De Martino costituisce un nobile atto di omaggio all'arte pura e semplice del vecchio artista napoletano ancora da noi tanto poco conosciuto. Altri scultori da segnalare: Bonomi, Castagnino, Terracini, Ba-



Lorenzo Viani. - Rapp. Nicotri.
(Nella Galleria di Palazzo Feroni a Firenze.)

gioni, Pavesi. Nella sezione del Bianco e Nero sempre ricordevole la mostra di Giulio Cisari.

* La II Mostra Sindacale Emiliano-Romagnola si è fatta quest'anno a Forlì, inaugurata dal Duca, essa offre un quadro abbastanza completo dell'edilizia artistica d'Emilia e di Romagna. Il giudizio d'accettazione, deferito a Giuseppe Grassini, Gianni Vagnetti e Bruno Sestini, è pronunziato con criteri di rigore imparzialità, ha fatto sì che il tono generale risuonasse acuto e ad un tempo chiaramente indicatore delle buone promesse della regione. Bruno Sestini, che ripresenta tra l'altro la *Danza con hanno* vincitrice del premio Firenze, si dimostra pittore estroso, dotato di sentimento e di facile vena cronacale. Gino Mazzocchi espone un ritratto pieno d'equilibrio e di carattere; Nino Corasini fa notare con uno dei migliori paesi della mostra, dipinto con larghezza e felicità. Fra i giovani, o meno noti, ricordiamo Ettore Bocchini, Bruno Giandibadi e Franco Genzolini il quale denota un istinto pittorico non comune. Carlo

di Gianni Poggeschi; freschissimi e rapidi, frutti d'ispirazione estrosa, gli schizzi all'acquerello di Alessandro Cervellati. Il torso di combattente di Domenico Rambelli, modellato con originalità a potame, primizia fra le opere di scultura; tra le quali, per altro, vanno ancora ricordate quelle del Borghi, del giovanotto Traversari, di Bruno Boeri che mostra una buona terracotta, e di Dante Zamboni che rivela intesa e perizia. Accanto alla mostra d'arte pura, è stata ordinata da Giovanni Guerrini, direttore artistico dell'Ente nazionale per l'Artigianato, una mostra d'arte applicata, dove espongono gli artigiani del Friuli-Venezia Giulia. Vi figurano, tra l'altro, i prodotti caratteristici dell'artigianato romagnolo, da quelli della luteria alle stoffe di berrilli, alle tele stampate a ruggine. Il buon successo delle due mostre è stato concluso da un messaggio dal Duca, il quale ha manifestato il suo alto e vivo compiacimento per le opere raccolte e per il pratico ordine dato alle attività artigiane.

* Nella vivace ripresa della stagione artistica romana va segnalata l'apertura della nuova Galleria Sabatelli, inaugurata con una mostra di Marino Marini, artista versatile e felice il quale, insieme con un bel numero di sculture, ha mostrato pure un gruppo di dipinti. La Galleria di Roma, a sua volta, ha iniziato la serie della sua mostra, presentando opere di Milena Barilli, pittrice arguta, d'osservazione penetrante; e di Enrico Galassi, le cui nature morte di colorito acuto e vivo non piacciono molto. Il futurista Fillia, Tina Manayev e Luigi De Angelis, pittore-bacchico, hanno invece esposto al "Bragaglia fuori commercio". Altre mostre da ricordare sono quelle dei veneziani Novati e Seibezzi e ancora quella di Domenico Di Bernardi che ha esposto una bella serie di dipinti ispirati dai lavori di Roma nell'Anno X.

* Achille Lega a Firenze (Galleria della Nazione) ha fatto una esposizione personale che ha destato vivo interesse. Ancora a Firenze (Galleria di Palazzo Feroni) hanno mostrato opere loro Lorenzo Viani e Ottone Rosai, due pittori che pigliano ispirazione dalla vita del popolo. Ottone Rosai, in particolare, il quale da un pezzo non si vedeva, è apparso artista ormai deciso, pieno d'un'espressione tutta sua, appassionata e avvincente.

* Vivacissima la ripresa milanese. Anche qui una nuova Galleria, la Galleria dell'Arte, che s'è aperta con una bella mostra retrospettiva dell'Ottocento italiano. Nella Gal-



Giulianini, statua dello scultore Michele Guerrini inaugurata nel Parco del Valentino dopo la visita del Duca.

leria Pesaro, si sono viste le mostre personali dei pittori Ascanio Bucci, Ugo Bernasconi, e dello scultore Maximali. Alessandro Mistri, vecchio di anni ma salace e fecondo di opere, e il giovane ma non meno fecondo Battistini, si sono presentati alla Galleria Scopinich. La Galleria Milano, infine, ha fatto vedere le opere recenti dei pittori Dyalma Studas, De Chirico e De Pisis, i quali si son mostrati con concetti non molto diversi da quelli loro conosciuti.

* A Torino, nel Parco del Valentino, s'è inaugurata la statua del "Santo Romano", opera di Michele Guerrini assai pregevole, sia per l'agilità della linea che per la schiettezza del carattere.



Ottone Rosai. - *Calce aculea*.
(Nella Galleria di Palazzo Feroni a Firenze.)

rando, Caffassi, che progrediscono (buono sia il carattere che nella linea dell'atmosfera il *Verigotti* di Caffassi) a Galvano, Avondo, Chicco, Germano Busi, Gamero, Mondino, Geo Latte, ecc. Notevole la parete di Domenico Valinotti, pittore concincente e sincero; molto delicate le nature morte di Manzoni. Tra i più anziani figurano bene, al solito, Giacomo Grosso, Montemarlo, Cesare Maggi, Bizzacchi, Guattoli. La sala dedicata alle sculture di Giu-

Savio, affrontando i più vari problemi pittorici con serietà e consapevolezza, ritrova, quando più spontaneo, accenti moderni e originali. Le *Vie di Città di Guelfo* Gherardini manifestano una natura pittorica ben dotata. Protti e Finimani figurano bene al solito. Nella sala dei disegni e delle stampe sono da notare Giuseppe Ugolini, Mimi Quilici, Augusto Baracchi, Forghieri e Grassini. Notevoli per espressione e sostentanza di stile, i disegni



Gruppo di statue dello scultore Arrigo Minerbi, raffiguranti il Po con i suoi affluenti, nella fronte principale del nuovo acquedotto di Ferrara, recentemente inaugurato. (Ing. Severini e architetto Alessandri.)



Raimondo Giovannelli. - *Il sole*. (Alla Mostra personale nel Liceo di Milano.)

TEATRI

TEATRO APPARENTE E TEATRO VERO

Grand Hôtel non è piaciuto al pubblico dell'Olimpia, la prima sera che fu rappresentato: bisogna congratularsi con quel pubblico perché "sentì" che quella cosa, presentata sulla scena, non è teatro: e neppure cinema, e nemmeno spettacolo (se con questo termine



Foto. Mari e Mimi Ayres nel *Grand Hôtel* alla direzione di Ladislav Fódor (Teatro del Filodrammatici).

si ha da intendere una figurazione che per splendore di luci o di colori, per grazia di forme o di movimenti è, da sé sola, una gioia degli occhi). Gli occhi non avevano di che godere, gli orecchi men che meno, (gli altri sensi, per fortuna, erano in riposo), e quel "muscolo vile", che è il cuore poteva dormire, e quell'altro organo inqualificato che è il cervello si affaticava invano a cercare un diletto.

Ma dunque siamo ancora a domandarci che cos'è teatro, e che cosa non lo è? Si può rispondere con venti definizioni del teatro, e trovare venti commedie che le smentiscono: tanto inutili e imperfette sono le definizioni. Pure il pubblico con quel suo istintivo intuito che è il risultato della sua presenza in platea, lo sente e lo sa, quel che sulla scena è teatro, e quel che è un'altra cosa; e sopporta il teatro anche sbagliato, e a quell'altra qualsiasi cosa si annoia, e a opposizione.

Non siamo, no, a far di queste questioni se non futili, scolastiche e bizantine: ma siamo già a discutere di tecnica, vale a dire che ci andiamo avvicinando alle dispute sulla natura e sui caratteri del teatro, e su altre astrazioni retoriche dello stesso genere.

Sotto un certo punto di vista, la rappresentazione di *Grand Hôtel* potrebbe essere providenziale, per disgustare il pubblico dal falso teatro, che non è falso per essere semplicemente tratto (se mai, tratto male) da un romanzo, ma che è falso perché crede suo compito rappresentare l'esteriorità comune dell'uomo, come cosa importante a sé, invece dell'intima essenza dell'anima per mezzo di espressioni verbali e mimiche necessarie e sufficienti. Perché è strano che il teatro, dal successo del cinematografo, sia stato trascinato ad imitarlo cioè a snaturarsi, anziché a diventare sempre più teatro.

Dobbiamo credere a una evoluzione, a una trasformazione del teatro, come conseguenza (o semplice coincidenza) dei perfezionamenti del meccanismo scenico e come riflesso della meccanica cinematografica? Ho i miei dubbi: e non me li toglie la prova di *Grand Hôtel*: perché questo lavoro, comunque si giovi di meccanismi scenici per dare rapidità al succedersi di quadri diversi, è concepito con uno spirito direi quasi, senza ingiuria, alberghiero, anziché artistico: uno spirito di indifferenza, che non è obbiettività, verso le persone che passano di stanza in stanza, le quali hanno bisogni, appetiti, correnze, esigenze, capricci, ma non pare che abbiano né caratteri né sentimenti. Uno è un vecchio impiegato ammalato che dal suo paese è venuto al Grand Hôtel di Berlino per godersi la vita coi risparmi accumulati in tanti anni di duro lavoro. Un altro è, per l'appunto, il suo principale che è venuto per combinare un affare, e intanto si trastulla con una compiacente segretaria. C'è un ospite di riguardo: una grande ballerina che non vuol più ballare e fa le bizzarrie con l'imprenditore, perché il pubblico non la apprezza, ma poi si consola con un tale che si era nascosto in camera sua per rubarle i gioielli e invece "l'ama", e la mattina dopo le restituisce un vezzo di perle. E questo tale è un nobile giovanotto squattrinato che per godersi la vita, anche lui, fa il ladro, il baro, e di peggio, e più farebbe se in una escursione notturna per le camere altrui non inciampasse proprio in quell'affarista che lo ammazza! E c'è finalmente il cliente fisso, il filosofo del locale, vecchio medico militare sfigurato e paralitico, che fa i suoi commenti sulla vita: partire e arrivare, andare e venire... e altre sublimità di questo calibro. Troppo poco per dare consistenza drammatica a quadri staccati non connessi da altro legame che il fortuito accostamento in un albergo; troppo poco per dare una espressione significativa al più piccolo pensiero filosofico o alla più piccola immagine d'arte. E troppo poco infine per dare argomento ad una interpretazione (di che?) superiore a quella preparata con più cura che efficacia dalla Compagnia Fontana-Benassi sotto la direzione di Guido Salvini. Questo albergo di

ricchi mi ha fatto pensare con ramponi a un altro albergo, ma "dei poveri", che con procedimento tecnico precisamente opposto è riuscito a rappresentare in un quadro unico la tragedia del destino cieco, della vita crudele, del dolore incombente su una pietosa umanità: ma c'è riuscito proprio perché l'autore ha visto questa gente umana nella sua sofferenza morale e non solo nella sua miseria materiale, nel palpito delle sue illusioni e delle sue disperazioni piuttosto che nel solletico dei sensi e nelle trivialità dei suoi bisogni elementari.

Mi dicono che il romanzo della signora Vicky Baum sia bello. Può darsi ma non me ne importa proprio niente: ci mancherebbe di doversi sorbire un romanzo prima di ascoltare una commedia. La quale — può essere stata poema o vangelo — quando vuol essere commedia, ha da nascere, crescere e morire in scena. La vita anteriore o diversa della sua favola non interessa, non conta, non esiste.

Non è questione di qua-

dri, di scene, o di atti: è questione di concezione, di mezzi artistici, di forme d'espressione. Non di tecnica sola, ma prima di tutto di idea. È vero però che quando, a proposito d'arte, si discute di tecnica, vuol dire che non si ha da discutere nulla di più importante.

E sarebbe difficile impiantare un argomento da discutere ancora, e al teatro, sul caso proposto da Ladislav Fódor nella sua commedia *Il bacio davanti allo specchio*: l'adulterio della moglie. Anche a spingere il discorso fino al diritto del marito di ucciderla o no, e un po' più su, fino alla libertà del suo arbitrio nella scelta del suo proposito, di nuovo c'è poco da dire. Ma anche il modo di ripetere cose ormai viete può essere interessante e curioso.

Ecco per l'appunto un dramma che nasce in scena: che, caso non frequente, ha due favole identiche, delle quali una sembra il riflesso dell'altra. L'avvocato difensore di un amico che ha ucciso la moglie infedele, scopre a sua volta, e in circostanze analoghe, che la propria moglie è infedele: il suo compito di avvocato assume così una duplice importanza: professionale e oggettiva per un verso, morale e soggettiva per un altro. L'avvocato difenderà e farà assolvere il suo amico, ma non per questo ucciderà sua moglie: la scaccerà, pago che l'assoluzione pronunciata dalla umana giustizia conforti nella sua coscienza il diritto di punire, magari con la morte, la sua sposa infedele. Per un singolare e ingegnoso gioco di sviluppi scenici, l'incidente del bacio davanti allo specchio, che rivela a ciascuno dei due mariti le rispettive disgrazie, genera una sequela di scene che sembrano continuare il gioco dello specchio. Gli atti e le parole dell'avvocato riflettono il dramma dell'imputato: e le due storie sembrano convergere in un punto, nel quale sta per scoppiare la seconda tragedia, quando il marito avvocato, durante la sua arringa, spiana la rivoltella contro la moglie presente. Artificio d'oratore e sorda minaccia di marito... Effetto indubitabile, conseguito con sapiente preparazione.



Una scena di *Michèle* di Natanson, nell'interpretazione della Compagnia di Armando Falconi (Teatro Odéon).

La commedia, più arida che passionale, nonostante le sue espressioni oratorie, è singolarmente equilibrata, e pur giovandosi di quadri puramente informativi, di scene semplici e di atti complessi è assai più lineare, starei per dire geometrica, che a raccontarla non sembri. Ha interessato più che commosso il pubblico, anche perché Febo Mari dà alla figura dell'avvocato un calore di vita, una nobiltà di espressioni, una compostezza di aspetti di rara efficacia: rinforzata (pare impossibile) dalle stesse insufficienze sceniche della signora Aymer, che quasi si confanno al misero e frivolo personaggio della moglie: la quale, poverina, è così insulsa che si capisce non metta conto neanche di ammazzarla!

Di due componimenti italiani, apparsi uno all'Arcimboldi, *I fedeli*, di G. Bertazzoli, commedia rurale, e l'altro al Manzoni, *L'onibra dell'altro*, di M. Albani, commedia ultracittadina, non è il caso di parlare: si tratta di due esercitazioni filodrammatiche piene di buone intenzioni, alle quali manca la forza di elevarsi dalla forma espositiva delle parole alla rappresentazione viva. Teatro apparente, anche questo.

Non che il teatro vero, di sostanza e di forma, sia sempre buono: ma per cattivo che sia, sta, come suol dirsi, in piedi. Basta vedere quel *Michele* di Natanson che Armando Falconi ha fatto applaudire all'Odeon. È una commedia che urta non solo il buon senso ma anche il buon gusto e il senso del pudore, valendosi di elementi frusti con una ostentazione di amoralità che non sa decidersi a essere tragica o comica. E il tono ibrido è il meno adatto per trattare certe situazioni. Michele è un signore buontempone e affettuoso che da venticinque anni è l'amico di casa di un mediocre funzionario del Ministero: non è più l'amante di sua moglie, ma vedovo e con un figlio è il loro consigliere, il loro commensale, una specie di zio di tutti, in casa; della signora ormai giubilata come moglie e come amante, dei suoi figliuoli, dei comuni conoscenti e delle persone di servizio. Ora accadendo che il figlio di Michele e la figlia della signora si amino, il loro matrimonio è contrastato dal dubbio prima, e poi dalla dichiarazione della madre, che essi sono fratello e sorella. Non è vero: ma per favorire un altro matrimonio, questa donna osa impedire quello vagheggiato dai due giovani con tale atroce menzogna. Odiosa e cinica aberrazione, che nulla può giustificare, tanto meno un capriccio di vecchia adultera e intrigante, o peggio, una tardiva e impossibile velleità di interessare il futuro genero! Accanto a tutte queste porcherie, è inutilmente penosa la consapevole sofferenza dei due giovani: ce ne sentiamo offesi per loro. E ci vorrebbe ben altro che la gaiezza del vecchio arzillo e bonaccione per ripulire questa storia. Pure la commedia è sviluppata con accortezza, e la figura di Michele ha dei tratti comicamente interessanti. Ma il riso che suscita lascia in bocca un sapore acido, un po' disgustoso.

(Febo B. F. A.)

MARIO FERRIGNI

L'ADUNATA ALPINA DI AQUILEIA

A destra: I gagliardetti sotto
la lupa romana.



Sotto: La benedizione, sulla
tonda dei Mili Igoiti, della
"Fianna", del costituendo
Gruppo Alpino di Aquileia
intitolato alla Medaglia d'oro
fratelli Garrone.

Foto Ruffini



SINCLAIR LEWIS IN ITALIA

Il famoso scrittore americano — Premio Nobel 1931 — dopo aver passato qualche giorno a Capri con i familiari, è stato festeggiato a Milano da amici e ammiratori. Il nuovo romanzo di Sinclair Lewis, *Anna Vicino*, sarà pubblicato il 25 gennaio 1933 in America e in Italia (in Italia dalla Casa editrice Treves-Treccani-Tumminelli).



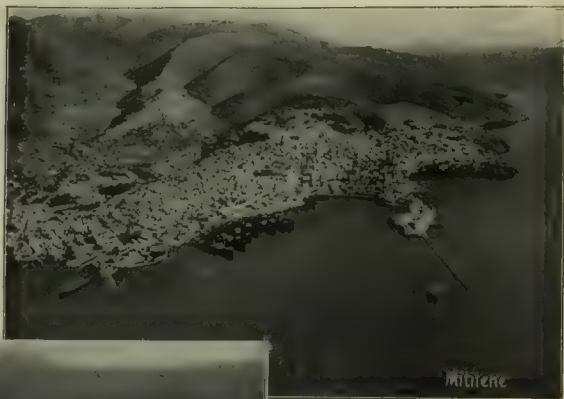
Queste recensioni italiane sono state prese a Milano e a Capri
rispettivamente dagli operatori della B. F. A. e da Luigi D'Elia.



HO LASCIATO IL SOLE IN GRECIA....

(APPUNTI D'UN VOLO
ISTAMBUL-ATENE-BRINDISI)

Nella cassaforte ferrata del miel ricordo ci sono due giorni di novembre che splendono d'un oro così forbito che incandescano ancora a distanza di tempo i miei occhi quasi increduli di tanto tesoro; e tante volte che i miei umori li-rerebbero al nero riapri la cassaforte e la vista di quell'oro mi fa sentir subito meglio. Così, tutte le volte che l'occhio mi va sopra una carta geografica dove s'allarghi il bel color celeste del Mediterraneo mi domando se non abbia, per avventura, sognato. Partito la mattina in volo con un idrovolante dell'Aero-Expresso Italiana dal



il signor B. non si è servito di queste note imbroglie e acuite per comporre un articolo cicciatani con un principio, un mezzo, una coda? Il signor B. fa sapere che ci s'è provato, ma che non ce l'ha fatta.

La focaccia non avendogli voluto prender forma, per non mandarli a male serve a parte i pinoli e lo zibibbo.

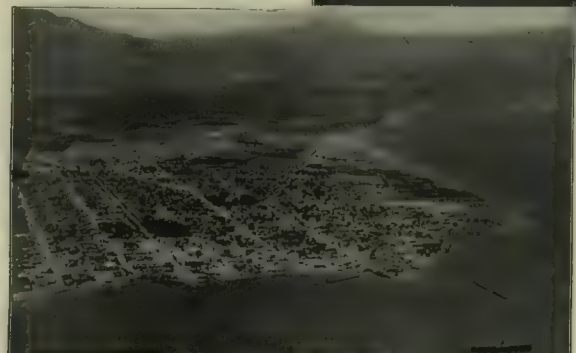
Lasciato il sole in Grecia, a Patrasso, patria, salvo errore, di Matilde Serao. Poi trovato tempo orribile con forte vento, mare arricchito, bruschi salti e frequenti dell'idrovolante. Un poco di pauretta al primo salto, ma poi è come andare in tranvai.

Passato sopra Missolonghi, in mezzo alla laguna d'un colore marcio, livido, infernale. Impresione di un paese morto nel fango e nell'abbandono delle saline d'un color verde velenoso. Uno stagno come una piaga incancrenita in mezzo al mare, orlata d'un argento guasto. Cielo color di piombo. Povero Byron, poteva scegliere per morire un posto meglio. Ora che ho visto voglio rileggerlo (comprare vita di Maurois) per vedere se riesco a vincere quella vecchia antipatia nei suoi riguardi.

Canale d'Otranto tutto strisciato dal vento. Humilente finalmente videmus Italiani. * Umilissima, davvero, arrivandoci da questa parte. Una striscia piattissima di terra, la penisola salentina, talmente umile che dava l'impressione che una mareggiata potesse come niente sommergerla; ché al di là si vedevano chiareggiare anche le acque dell'altro mare, il golfo di Taranto. Marrone-verdona fradiciata di pioggia con la riga d'una strada dritissima che dal mare porta a una macchia biancastra nel bel mezzo di quel nero di penisola: certamente Lecce. Cara Lecce, col suo Sant'Oronzo in piazza.

Pur con quanta commozione ritrovata (altri rimproveri dal nord fumoso selvoso stregonesco giù per Val Lagarina inondata di sole) terra di patria così oscura così fradiciata così priva di festa, e di rilievo (orografico) sotto un cielo così livido e minaccioso, avendo ancora negli occhi la luce spirituale e il rilievo scultorio dell'Attica! Già voglia d'accendere il fuoco, stando ancora in aria.

Passato anche in vista d'Itaca, con rara bocceglia sul fondo grigio rupestre; e sopra Leucade, casette malinconiche perdute fra le rocce: Saffo? verificare; e passato in vista di Corfù, Corcira bella, confusa nella pioggia, massa grande, parecchio a oriente. Difficile con questa pioggia e questo freddo, incastrarci il ricordo di Ulisse e Nau-



Bosforo, ero nel pomeriggio al Palero; ripartito la mattina dopo in volo dal Palero, nel pomeriggio toccavo patria a Brindisi.

Non darsi quelle poche ore di volo per dieci lunghi anni di poltrona. Se ripenso le coste omeriche dell'Asia Minore, scipitano le isole dell'Egeo e l'apparizione dell'Acropoli di Atene sento che una profonda infelicità gralludine mi lega alla buona arie.

Non ho mai imbrogliato nessuno. Se ora dico: vacchi, e di volo, o lettore, puoi fidarti. Sono sicuro che mi dirai grazie.

Quanto poi a descrivere per filo e per segno quello che si vede, e ch'io vidi.

Ahi, fu una nota del poema eterno. Quel ch'io sentiva,

e non mi ci provo neanche. Il lettore, tuttavia, mi mandi buona la debolezza di stampare le note disordinate e nude e crude così come l'ho segnate nel taccuino la seconda sera in un caffè di Brindisi aspettando l'ora del treno che mi riportasse a casa, mentre fuori pioveva come Dio la mandava e pareva che la pioggia volesse mettere un gran velario tra me e le cose troppo belle che avevo visto.

E come mai, dirà il lettore,



sica e compagne, quando invece sorgeva così spontaneo ieri mattina il ricordo dell'Iliade in vista della Troade (inesminata). Ma c'era il sole. Sarà per un'altra volta.

Da Buikderé — idroscalo di Costantinopoli; prego, Istanbul — fino a Patrasso, sempre tutto sole, o con nuvole fabbricate là per là dal sole. Da Mitilene all'Eubea volo sopra le nuvole: delirio d'esaltazione, difficile spiegare, sciperò tutto, meglio non toccare, non *sum dignus*, o almeno lascia riposare. Idea di sublime distacco dal mondo, sgomento di felicità, chiedersi che ho fatto di bello e di santo per meritarmi un premio così alto, per essere ammesso a una "visione", così pura e così alta, quasi scrupolo di avere varcato per isbaglio le soglie d'un Empireo vietato. Occhi cuore mente presi d'assalto reggono malamente. Pagherò col non potere mai rendere un'ombra di quello che ho visto e provato: e per uno scrittore è pagare abbastanza. Tutti pari, dunque. L'ombra dall'aeroplano sopra i banchi di nuvole sottostanti d'un bagliore di neve lucente tutto intorno, e ogni tanto, in quella neve, un pozzo rotondo e giù giù nel fondo un pezzo di mare azzurro di seta increspata, ombrato di violetto, una nave piccola quieta senza fumo piena di vele, coetanea alla zattera d'Ulisse, un incantato silenzio come se stesse per rinascervi Venere... (Sciuperò

sempre tutto se vorrò tornare su questo punto. Foscolo: *Ove perpesta* ecc.). Impossibile rendere l'impressione provata volando sopra le nuvole, senza più terra e senza più mare sotto i piedi; solo quel poco di mare che pareva sognato in un'altra, famigliare agli dei, pieno di favole rideanti, scintillanti ancora degli aggettivi d'Omero, carico di poesia fino al fondo, miracoloso come vedere lo stesso cielo popolato di navi a vela. Sogni d'incontri mitologici sopra questa nuvole; andare a sbattere contro le ginocchia degli iddei candidi e cerulei d'Omero. Vedi Foscolo: *Sulla traduzione del cenno di Giove*. Sciuperei tutto, cambia mestiere. E seccante pensare che al mondo ci sia qualche terra più bella della Sicilia, del Veneto, della Toscana. Non vivrò più tranquillo ormai. Tornare sul posto, un sogno ecc. ecc.

La forza che fanno i nomi di queste isole nella memoria! S'ha un bell'essere stato sommarissimo in liceo di greco, ma a sentirsi insegnar col dito *Tenodo Lebo Chio* uno si sente come Dante quando San Tomaso gli insegna in Paradiso Salomone, Dionigi Areopagita, Isidoro, Beda, Boezio. Su quale scuola fu abbandonata Arianna? Su quale arena è saltato giù dalla nave, Alceo? Dal cielo si può benissimo avere l'impressione che tutto quello che è successo in quelle terre e in quel mare dopo quel tempo favoloso

non conti niente. Millenni sprecati. Ogni amaraggio è una vera caduta dal cielo. La verde Mitilene, l'aurea Patrasso, la rossa Corinto, tutto bene finché viste dall'alto: calati sulle acque tutto diventa scialbo sporco, miseria, dogana, odori di brucio, neanche da morto vedersi. E si riguarda il cielo con un respiro di sollievo. S'incontrerebbe con brio anche la morte. Col'omme grande.

S'io voglio bene al Carducci! Ho pensato a lui, che *queste cose ce le sapeva tutte*, seduto vicino a me, affacciato al finestrino. Voltava le spalle, non ho potuto leggergli in viso. E poi ho pensato anche a Panzini, che ha saputo descrivere con tanta bravura e meticoloso amore la Grecia luminosa della sua Santoppe. Ricordarsi dei poeti in certe ore belle, dorate, val forse più che ricordarli nelle preghiere della sera.

Prima di toccare Negroponte il cielo s'è sgombrato d'ogni velo e il mare lucente tutto come innamorado. Quelle di prima sul pieno Egeo eran le nubi sfioranti e asciutte che il sole pompa sul mezzogiorno dal mare. Dopo l'Eubea (Negroponte) appaiono, orlate di candida spuma, le coste ritagliate dell'Attica, imberbata di sole, esilarata di luce, sublime d'aridità (qua e là pezzata di rara vegetazione) d'un ferro rosso e pepe rosso di Etiopia che fa sognare disperazioni di pastori erranti, poverissima di strade segnate. Lucenti colonne d'un tempio posato sulla punta di Capo Sunio. Comincia a battere più forte il cuore.

Poche ore d'Atene, ma chi le potrà mai dimenticare? Il sole è stato sull'orizzonte ancora tre ore dopo ch'io ero sceso al Falero; e avevo allora indosso una fretta, una smania come se la notte dovesse essere l'ultima che io avrei passato su questo mondo. Ma appena salito sull'Acropoli questa mia agitazione e impazienza si è quietata come per incanto, il polso s'è messo tranquillo, il tempo non passava più, la luce durava sui culmini, tutto spirava perfezione, le stesse distanze dal mare e dal monte, la stessa altezza dal piano erano in misura d'un'arte divina: e quando il sole è andato giù non v'era più nulla in me che non fosse pace e serenità.

Atene, nel mio segreto tu già un altro nome, che è: *voglia di tornare*. Questa mattina alle sei, dalla finestra dell'albergo, la stella scintillante sull'Imetto stampato cupo nel cielo limpidissimo. Questa mattina... Adesso piove a vento e la pioggia arriva fin sul tavolino dentro il caffè. Il freddo arriva nire ossa. Questa mattina, chi avrebbe saputo dire se faceva freddo o caldo?

La misura perfetta del respiro umano: ecco l'elisir che bevi in Grecia.

Anche ieri mattina il sole era così dolce a Terapia, baia di delizie sul Bosforo: uno di quei soli che fanno venir la voglia di sdraiarsi in terra a riprendere i sogni lasciati nel letto. Mi sono scosso solo quando ho visto il turcomanno che montava in barca col mio tappeto d'Anatolia arrotolato sotto il braccio. Lietezza mattutina di Costantinopoli vista dall'alto. Tutta l'immensa città con le sue cupolotte allineate in quadrato intorno alle cupole schiacciate delle mosche, coi suoi immensi cortili di caserme nell'ora che i soldati fanno l'istruzione, coi suoi enormi quartieri di legno infradiciati, i suoi cimiteri scombinati sconvolti tra un quartiere e l'altro, l'enorme torre rotonda di Galata, i due ponti sul Corno d'Oro formicolante di barche barconi barchette piroscafi, il verde Serraglio biancheggiante di padiglioni, la piazza dell'Ippodromo (starebbe bene anche a Roma), le casipole di pescatori in cima all'acqua, e il libero azzurro mar di Marmara solcato di navi come andassero a spasso. Cioè, la mia vecchia sgangherata Istanbul. Con te s'era fatto presto a prendere confidenza. Ma con Atene sarà un altro affare...

ANTONIO BALDINI



Istanbul. — La città e il Corno d'Oro visti dall'idrovolante.



Reti di pescatori nella baia di Stenai sul Bosforo.



RIAPERTURA

E un altro anno è passato. Spolverati e spazzolati di fresco, i teatri si riaprono, l'uno dopo l'altro. Il postino ti porta a casa gli inviti per le prime prove generali della stagione: *Monsieur l'altairer vous prie de bien vouloir assister*. Si tira fuori dall'armadio l'abito nero, si ricominciano a maledire i petti insalati e gli occhielli delle camicie, le sarte che mancano di parola, i tassi che non si trovano, la pioggia che non smette. Ma quel primo ritrovarsi nella sala lucidante, lungo i corridoi che sembrano lucidati a forza di gomiti, sui tappeti scariati dei ridotti, è forse il più bel momento del più brutto periodo dell'anno. I due mesi passati in campagna hanno rinvenduto il gusto della vita in città, i volti dell'anno prima ti sembrano nuovi, le donne vantano ancora un'aria di salute sotto il belletto, gli uomini hanno rimessa a giorno la loro scorta di aneddoti e di barzellette; una diffusa indulgenza sembra presiedere alle strette di mano, ai cenzi di capo, ai convenevoli d'obbligo. Quasi quasi, firmerebbe un armistizio perfino coi critici che hanno stroncato la tua commedia o il tuo libro di sei mesi prima, e la vista del direttore di giornale che ti ha fatto attendere invano l'intera estate la recitazione promessa non ti ispira più quella sete di vendetta che avresti creduto. Anno nuovo, vita nuova! Il tufo estivo nell'azzurro del mare o nel verde della montagna ha liquefatto le tossine e restituito le proporzioni giuste alle piccole miserie dei piccoli giorni. Meglio così! Questa è filosofia. A che serve pigliarsela a cuore, gustarsi le digestioni, rischiare una malattia di fegato? La vita è tanto breve, il mondo tanto grande, l'uomo tanto piccolo! Allora, allora: ridiamo, scaldiamoci le terga contro le canine dei caloriferi, salutiamo le belle donne e applaudiamo la commedia dell'odiato rivale.

Per questo autori e direttori si fanno in quattro per presentare la loro merce in autunno, quando il pubblico non è ancora uscito dalla sua effimera crisi di ottimismo. Inaugurare la stagione significa assicurarsi il beneficio di un trattamento di favore, speculare sul buonumore dei critici e sulla curiosità ancor fresca delle platee, volgere a proprio vantaggio i buoni effetti delle cure termali, delle cure d'iva, delle cure dimagranti. La gente che torna dalla villeggiatura si è scordata di tante cose, che non è illecito sperare di farle prendere come una novità quello che in fine di luglio le sarebbe parso vecchissimo. Generalmente, dall'ottobre al novembre i teatri non registrano, infatti, se non trionfi: trionfi che, beninteso, non sempre giungono a San Silvestro e che talora sono già spenti a San Martino; ma questo è un altro paio di maniche, e non bisogna poi chiedere l'impossibile. L'essenziale è che il pubblico della prova generale si sia dichiarato soddisfatto. Ai tempi che corrono esiste forse, a Parigi, altro pubblico fuorché quello delle prove generali? Alla seconda rappresentazione, ahimè, la platea comincia a diradarsi, in balconata la metà delle sedie serve a sopportare i soprabiti e le pellicce di chi occupa l'altra

metà, e di affollato non rimane, sì e no, che la piccionia. Ma alla prova generale, che Dio la benedica, non manca nessuno: gli spettatori seggono gli uni sulle ginocchia degli altri, bisogna aggiungere degli sgabelli nelle corsie, e alle dieci c'è ancora sulla porta un codazzo di postulanti che non si decidono a rinunciare alla speranza di assistere almeno alla fine dello spettacolo, tanto che, a non conoscere l'animo disinteressato di questi provati amici dell'arte, potresti sospettarli di volere entrare a tutti i costi solo perché si tratta di uno spettacolo gratuito. Non pigliamocela dunque troppo con gli autori, se scrivono sempre più per il pubblico della prova generale e sempre meno per quello delle serate a pagamento: bisogna pur fare qualcosa per dimostrarsi grati verso chi non ci lesina l'applauso e non esita a uscire di casa magari sotto una pioggia torrenziale per recarsi in teatro, come si poteva fare vent'anni fa, quando non esiste-

e quel suo po' po' di *sex appeal* non osò pensarci: ma il pubblico delle prove generali, essenzialmente benedetto, non si pone volentieri quesiti indiscreti, soprattutto in principio di stagione: e così fu che la *Femme ravie* poté esserlo una terza volta, grazie al nutrito applauso degli spettatori.

Un successo non meno vivo ha accolto un lavoro americano sul serio: *Edizione speciale*, di L. Weitzenkorn, adattato per le scene francesi dal noto avvocato Torrès, il quale, da quando non ha più antifascisti da difendere in Corte d'Assise, si è dato a fare l'autore drammatico, vocazione cui i suoi antecedenti professionali dovevano fatalmente prepararlo. Il merito intrinseco di *Edizione speciale* sta nel contare non meno di cinquantatré quadri, vale a dire nell'essere vero e proprio cinematografico, grazie a quel sistema del palcoscenico a sezioni verticali e orizzontali che permette ormai di trasportare d'un balzo lo spettatore da un luogo all'altro e magari in due luoghi diversi contemporaneamente, mettendolo *knock-out* con la velocità e il garbo di una mitragliatrice. La quanto al soggetto della commedia, o piuttosto del dramma, dato che vi si contano due morti, esso sta in una fosca ma veridica pittura dei costumi della celebre stampa gialla americana, quella che non indietreggia davanti a nessuno scandalo e a nessuna infamia pur di far salire la tiratura del giornale e che questa volta, per aver voluto riesumare un fatto di cronaca vecchio di vent'anni, getta la vergogna in una famiglia onesta e felice e conduce al suicidio due coniugi che si adorano. Il momento culminante dello spettacolo è quando dalle rotative dell'*Evening Gazette* esce il numero fatale che porterà il titolo in una casa innocente, e un nugolo di strilloni invadono la sala del teatro distinguendo, sempre gratis, agli spettatori il foglio ancora fresco d'inchiostro. La lettura di questo saggio semiserio di giornalismo transatlantico è forse il maggior divertimento della serata, e il pubblico, tra due caramelle, assapora di gusto l'articolo di fondo dove il reverendo Dott. Isopod, recitatore religioso del foglio, fa, nel suo stile melato di bacchettone pornografo e ricattatore, la storia della povera Nancy Vorhess spinta alla morte proprio da lui e dal suo direttore: "Nancy era figlia unica, e secondo accade generalmente in tal caso, di carattere chiuso e selvaggio. Come dire il fascino di quegli anni lontani in cui la vita trascorreva dolce come un rivo di miele, ignara delle febbrili eccitazioni della nostra epoca? Non si conoscevano allora neppure quelle bibite alcoliche i cui disastri sono oggi quotidiani, sotto il nome temibile di *cocktail*. Non si conoscevano neppure — e nello scrivere queste parole la mia fronte si imporpora e la mia penna vacilla — quelle esibizioni di gambe e di seni che sotto pretesto di moda accendono ogni nel cervello dei giovani una fiamma colpevole che li distoglie dalle pie letture. Tuttavia, mi dicono che con l'avanzarsi dell'età le membra inferiori di Nancy avessero preso una forma piacevole e un contorno delicato, ben fatti per attrarre l'occhio ma su di cui in verità le anime pure non saprebbero soffermarsi... E appiè dello scritto la Redazione ad avvertire: "Leggete domani il seguito dell'articolo del rev. pastore Isopod. Ogni giro vi farà fremere, ogni parola vi farà palpitare. Sangue, amore e angoscia". Non si può dire che la stampa americana esca di molto abbellita dal ritratto fattone dal signor Weitzenkorn: ma



Elvira Popesco.

Moussé

vano i termosifoni né le trasmissioni radiofoniche!

Queste prime settimane della stagione parigina hanno già consacrato, in ogni caso, quattro o cinque successi. Verneuil, rifatta la pace con Elvira Popesco, dopo una separazione di cui gli ammiratori di entrambi non riescivano a darsi pace, ha veduto lietamente accolta al Théâtre de Paris *Une femme ravie*, commedia che, a non saper chi l'ha scritta, giurerei tradotta dall'americano, tanto ci senti dentro l'odore del *gangster* e l'aria del cinematografo. La storia è quella del duplice ripenamento di Elvira, più bionda, saporosa e piccante che mai col suo accento balcanico e i suoi gesti di amazzone tinti in argento vivo; la quale Elvira, vittima di un finto medico che la rapisce per restituirla al ricco e innamorato marito contro pagamento di cinque milioni, finisce con l'ingaggiarsi del mangoldo e col farsene rapire una seconda volta il giorno che il marito, riavutata, pretenderebbe, per economia, chiuderla in casa a doppio giro di chiave e non farla più uscire se non scortata da un plotone di agenti in borghese. Che sarebbe di questa commedia se non fosse la Popesco a recitarla, con quel suo ardore indavolato

FEDERICO GUNDOLF

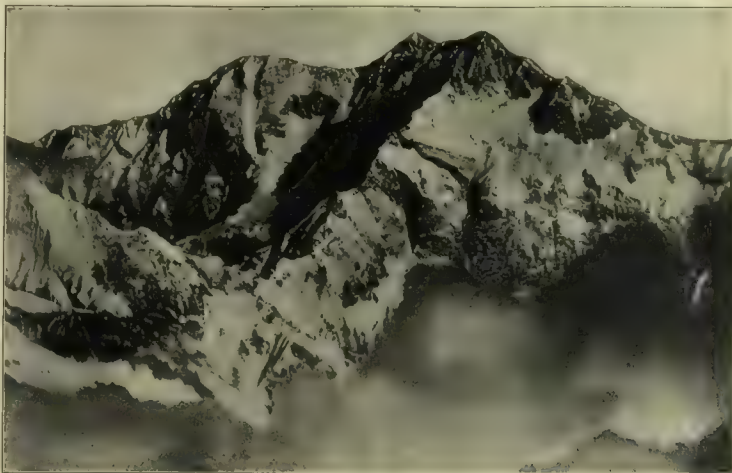
CAESAR

LA PIÙ GRANDE FIGURA DELLA STORIA

350 pagine, rilegato in tela e oro: L. 35

NUOVI
PROGRESSI
E NUOVI
ORIZZONTI
DELLA
FOTOGRAFIA

Il Kiacieggiang — la seconda montagna dell'Himalaya i cui 8679 metri d'altezza non si inclinano che davanti agli 8883 dell'Everest — fotografata da Darjeeling alla distanza di oltre 110 chilometri non lascia ai raggi infrarossi. L'ultima sensazione scoperta per la lotta contro la distanza.



Kyotou

i giornalisti europei venuti a sentire *Edizione speciale* hanno l'aria di dirsi che dev'esser bello vivere in un paese dove la parola di un semplice cronista ha potere di vita e di morte sui suoi contemporanei e deplorano lo scetticismo incurabile dei lettori del vecchio mondo, che non pigliano più sul serio né il passato del prossimo, né la morale dei pastori, né gli articoli dei giornali e che a stento accordano ancora un certo peso agli articoli del codice. Se la stampa americana esce malconica dai cinquantatré quadri del suo drammaturgo, chi ne esce molto più malconico è, del resto, il pubblico americano, alla cui puerile ingenuità, alla cui assenza di discernimento e alla cui ipocrisia tocca la vera responsabilità dei misfatti dei giornali che se ne contendono il favore. Dovremo dunque giungere alla conclusione che il pubblico europeo non

sia ancora interamente da buttar via, se la stampa europea non può ancora permettersi quello che riesce così bene alla sua rivale d'oltre Atlantico?

Il terzo successo della stagione è stato ottenuto al teatro della Michodière dalla nuova commedia del Bourdet, *Flor di piombo*. Ma è troppo difficile, su d'un periodico italiano, parlare di una commedia che per mettere in burla lo snobismo è andata a scegliere proprio un viso che illustrarono, è vero, molti filosofi antichi e posteriormente, se così oso esprimermi, altri uomini di merito, da Brunetto Latini al Sodoma, a Oscar Wilde e a qualche altra celebrità più recente, ma che non per questo ha ancora cessato di essere, per la gente normale, oggetto di riprovazione e di scandalo. Dirò soltanto che la commedia, proclamata dagli uni il ca-

polavoro di un grande moralista, appare agli altri una pericolosa incitazione a delinquere e una farsa salace, e che il risultato più bizzarro raggiunto sin qui dall'autore è stato di richiamare ogni sera in teatro i più noti baroni di Charlus della società parigina, cui non par vero di vedersi oggetto dell'attenzione generale e che per poco non si volteggerebbero verso gli spettatori plaudenti per raccogliere direttamente una parte di quell'applauso che usurpano in nome loro le comparse sul palcoscenico.

E qui, un'occhiata ai programmi dei teatri mi accerta che, a parte questi successi principali e qualche altro di minore importanza, come quello riportato all'Atelier dal *Castello dei Papi* di A. de Richaud, i lavori messi in scena quest'autunno sono quasi tutti lavori vecchi. I Pitoeff danno *La ronda* dello Schützler, che, salvo errore, data dal 1919 e che ricordo di aver sentita io a Berlino nel 1920. L'Ambigu continua a recitare *Topsy*, medievale commedia, il cui trionfo mondiale è uno dei fenomeni più stupefacenti di questi anni, che pur hanno visto cose tanto inaudite. La Porte-Saint-Martin ha ripreso *Lo scandalo* del Bataille, altro lavoro con barba, ma che risenti nondimeno senza fastidio. E dove mettere la Renaissance, che dà *La dame de chez Maxim*, il Teatro Sarah-Bernhardt, che dà *La signora delle camelie*, l'Odéon, che dà *La Torre di Nole* di Dumas padre, la Comédie-Française, che dà *L'Ernani* di Victor Hugo? Il ritorno dalla villeggiatura permette qualunque esumazione. Del resto, gira e rigira, le novità che il pubblico dimostra di apprezzare di più non sono ormai, in ogni stagione, quelle provate da almeno un quarto di secolo di esistenza? L'arte è forse come il vino, che per riconoscerlo generoso devi metterlo alla prova della cantina. Ve ne sarebbe abbastanza per disgiungere una volta per sempre gli impresari dal tenere a battesimo autori non ancora defunti. Ma gli autori vivi si difendono *unguis et rostris*, e, per non cercar lontano, proprio mentre scrivo i giornali annunziano, trionfanti, dieci prove generali di commedie nuove! Fortuna che uno può fare a meno di assistervi; se no, la provvista di buonumore delle vacanze non durerebbe nemmeno quanto l'estate di San Martino.

CONCETTO PETTINATO



L'attrice francese Gaby Morlay, che attualmente sta svolgendo un corso di recite nei teatri italiani, colta dall'obiettivo del nostro Bruni a Roma, davanti alla fontana dell'Esdra.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Figure della crisi tedesca: *da sinistra*, il capo del centro cattolico messignor Kara, e due ministri politici, il duce Lepoldo di Sassonia, Colburgo-Gubke e il barone Krupp von Bohlen



Dopo l'odioso attentato antitaliano all'Esposizione aerea di Parigi, il Caproni danneggiato dalla bomba il 27 novembre al Grand Palais (Rif.)



Il romanziere francese Pierre Benoit nell'uniforme d'accademia, il giorno del suo ingresso all'Istituto. (R.A.D.)



Il filosofo indiano Krishnamurti a Napoli durante il ritorno dal suo viaggio in America. (L'Espresso)



Il nuovo presidente del Tribunale Sociale, console gen. Antonio Triagli-Casanova.



Le nozze dell'on. Guglielmotti con la signorina Gina Forga Davanzali nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva - Roma, 26 novembre. (Branzi)



L'acoplano ultraleggero da 100 sterline appennente recentemente dall'inglese Lowe Wille al campo londinese di Frittham, e, a destra, l'attempato in piedi sulla carlinga. (Krygier)



Il nuovo sindaco di Londra, sir Percy Walter Greeraway, in uniformi di cerimonia. (L'Espresso)



Buon d'occasione a Parigi: Tex campione australiano Lindner messo ko dal suo allievo cinghese, successivamente dopo un incontro alquanto movimentato. (Krygier)



La conclusione di una luna di miele regale: il principe Gustavo Adolfo e Sibilla di Svezia fotografati a Stoccolma al ritorno dal loro viaggio di nozze.

LLOYD TRIESTINO

HOTEL RIUNITI LLOYD TRIESTINO MARITTIMA ITALIANA S. MAR

LUXOR - I Colossi di Memnone

INVERNO
IN
EGITTO

VIAGGI TURISTICI A PREZZI RIDOTTI

CHIEDERE PROSPETTI SPECIALI A TUTTE LE AGENZIE SOCIALI E AGLI UFFICI VIAGGI

Frizione Gandini Guarisce

romantici, dolci, ma di
real, raffreddori, bronchiti.
Graduale uao, non aspora.
non trita la pelle. Dott. Gandini, Alessandria L. 9.

(Vedi a pag. 84) L'ultima puntata del romanzo "Hugues", VITA DI DORETTA CISANO.

Il dramma che aveva attraversato e scosso così spaventosamente la vita di Doretta non era ormai più, per il mondo, che una chiara lontana. La fanciulla non se ne rendeva conto; così, riuscendo a restar calma e serena durante la settimana, ella era ripresa da un fremito di agitazione quando venivano da Trieste le visite, quelli che sapevano.

La scorsa settimana è venuto solo il maestro Rovelli con Valentino Risi e col «fratello», cioè Dante Rovelli, il cronista. Dante è il più diavolo fra i Rovelli; si son sempre voluti bene come fratelli, con Doretta, ma egli dice che «fratello» per lui è una parola troppo solenne.

E come ti devo chiamare? «Fratello» no, perché sei più piccolo di me; «fratellino» no, perché sei più largo che lungo. Egli ha trovato «fratello» e il nome gli è rimasto. Quanto han riso con lui, domenica scorsa!

Chi verrà questa settimana? Ella se lo chiede inquieta. La mattina con Valentino non è venuta che sua sorella, Linetta, che ha divertito molto le ragazze riuscendo a pescare perfino a Rissia un corteggiatore, un forestiero ungherese sceso fra un treno e l'altro e subito preso dall'impercettibile invito del begli occhi cangianti sotto i riccioli rossi. Ma il dopopranzo, insieme a Dante ecco anche Enrico Ambrosio.

Sempre il suo fare tranquillo, la stretta amichevole delle sue mani robuste, lo sguardo dei suoi buoni occhi fedeli, che oggi

guardano Doretta con sguardo medico.

Come va, Doretta? Come sta? La cera non è mica male....

Han parlato qualche momento di cose senza importanza, poi si sono uniti agli altri. Eppure....

Due giorni dopo, mentre Italia era andata in bottega a comperare delle lane che le mancavano per un suo lavoro, Doretta si trovò sul cortivo assieme a Nardina, la figlia maggiore di sua Mariute. Era quella con la quale aveva fatto più amicizia in quelle settimane, perché era la mamma di Pierut, il suo preferito, così birichino col tono viso d'angioletto buffone. Era una bella donna di ventitré anni, già formosa, ma col viso ancora abbastanza fine sotto i neri capelli ricciuti come quelli dei suoi bimbi, Pierut e la piccola Cichina, per la quale ella stava appunto lavorando un paio di calzerotti.

Doretta si era seduta accanto a lei, sui gradini di casa, e scherzava con la piccina, quando d'un tratto Nardina, alzando i grandi occhi calmi, le chiese:

«E il suo sposo, il signor Ambrosio, cosa Doretta?»

Un rissor vivace salì sulle guance della ragazza, a quella domanda improvvisa.

— Il mio sposo? Oh, no!

— No? — ripeté l'altra, con accento un po' sorpreso e un po' incredulo. — Eppure mi pareva, avevo pensato....

— Ma perché? — fece vivamente Doretta, rimettendosi. — Vengono pure anche i fratelli di Italia.

— Già, — ammise Nardina — vengono anche loro.... Ma è diverso.

— Perché, diverso?

La giovane donna rispose solo con un cenno del capo, restò un momento muta in un silenzio rotto soltanto dal qua qua di due anitre, sull'uscio del cortivo.

— Lui vorrebbe, però, non è vero? — chiese di nuovo Nardina.

Questa volta Doretta non rispose. Sentiva che la giovane la interrogava per una tenera simpatia, e non le riusciva di mentire.

— Perché, vede — disse di nuovo d'un tratto Nardina, — qualche volta noi ragazze diciamo di no a un uomo, solo perché abbiamo cominciato a dire di no; e qualche volta si sbaglia.... Guardi, io, per esempio; sa che non lo volevo, il mio Meni? Mi ero fissata con un altro, che i miei non volevano, e adesso vedo che avevano ragione, perché è un poco di buono.... Mamma mi ha fatto sposare quasi per forza; e guardi invece come sono felice adesso.... Anche il signor Ambrosio ha occhi di buono, sa? I suoi sarebbero contenti, signora Doretta?

Sugli occhi della fanciulla passò rapido un velo di pianto.

«I suoi!...» Suo padre non le aveva scritto in un mese che due cartoline di tre righe; da sua madre aveva avuto una lettera da Alessandria, una delle sue lettere più folli, nata da quell'eccezione che le novità producono sempre in quella testa di passera ubriacata e arruffata dal volo: era disperata d'aver lasciato sua figlia, era beata della risoluzione presa di partire, aveva trovato a bordo quattro corteggiatori, ma tutti e quattro si erano persi d'aver a fare con una signora seria; uno, anzi, avendo visto il ritratto di Doretta, le aveva chiesto di poter venire ad ossessare al Cairo, dove ella era attesa impazientemente da madama Hérelre.... «E tu quando vieni, amor mio? Immagino che non vedrai l'ora di partir tu pure, dopo vedrai, quando saremo assieme, che slancio potremo prenderci....» Già, io ho proprio osservato che i nostri tipi si completano.... Ti ricordi quella sera al veglione? Così sarà sempre, Doretta mia....»

Questi erano «i suoi», quelli che dove-

il
medico

conferma che la Pasta Glutinata

Buitoni è un alimento di alto valore nutritivo. Le proteine del glutine, unite alle preziose sostanze contenute nel germe del frumento, irrobustiscono l'organismo, favoriscono, l'accrescimento, e giovano ugualmente agli stomaci delicati o affaticati. Le Paste Glutinate Buitoni sono preparate e vendute in circa venti formati diversi, donde una varietà di gusto che invoglia a mangiare. Il medico conferma ciò che la mamma intuiva: le Paste e i Capelli d'Angelo Glutinati Buitoni sono un cibo squisito e nutriente per tutti.

Chiedete alla Soc. An. Buitoni di Sansepolcro l'interessante «Ricettario per Cucina» che viene spedito gratis a richiesta.

La nuova confezione Buitoni in pacchetti sigillati garantisce il peso e la genuina qualità di tutti i Prodotti Buitoni.

BUITONI

DAL 1827 TUTTE LE MIGLIORI QUALITÀ DI PASTA

RONSON
RASOIO MODERNISSIMO



Il "non plus ultra" della perfezione della praticità e dell'economia

Senza bisogno di togliere la lama dal rasoio e di passarla alla carnalina, si affilano i 4 fili della lama stessa.

Tre lami, che formano il corredo normale, durano un anno.

Non occorre acciugarlo dopo l'uso; tanto è fortemente cromato e non si arrugginisce.

Lanciato a New-York, nella sola prima settimana, se ne sono venduti 60.000 pezzi.

Vendita al dettaglio:

MILANO: ORLANOCCI - Piazza Duomo, 25.

TORINO: CORNAGLIA - Piazza Carlo Felice, 2.

BRESCIA: DOLCINI - Forcella Piazza Leggia.

PADOVA: ZANVITTORI - Corso del Popolo, 2.

FIRENZE: H. ROBERTS

ROMA: H. ROBERTS

TRIESTE: ZANDEGIACOMO - Corso Vittorio

Emilio.

VENEZIA: ZANDEGIACOMO - Merceria.

Rap. A. SEHNENHAUSER, Via Bagutta 24, Milano

vanno darle aiuto e sostegno. Si scosse, si volse alla giovane campagnola che la guardava col larghi occhi neri.

Io non credo che mi sposerò — disse a voce bassa. — Voglio studiare, farmi una posizione.... Forse non son nata per il matrimonio....

Nardina la guardò, rise, giunse le mani.

— Lei? Lei non è nata per il matrimonio? Ma se è già una mamma per i bimbi prima d'averli! Se non sappiamo come tenerli, i frutti, perché non la scocchino, tanto han voglia di starle intorno.... Sono una gran gioia, i figliuoli, sai.... E poi, lei è così bella, e non ha niente quell'aria prepotente, so ben io, di quelle che son nate per star sole e per comandare.... La guardavo ieri mentre andava col signor Ambrosio; una così bella coppia, lei così delicata, lui così un bell'uomo robusto, da appoggiarvisi su sicuramente.

D'improvviso tacque, arrossì, temendo di essere stata indiscreta.

— Mi scusi, signor Doretta; forse sono un'asina, a parlar così....

Doretta le sorrise tristemente, accarezzò la testina ricciuta della piccola Cichina; l'entrata della zia Mariute interruppe il dialogo. Italia, tornando a casa, trovò Doretta che stava scrivendo, in camera sua, così assorta che non s'accorse della sua venuta; e si che lei non aveva un passo eccessivamente leggero.

— Scrivi a tua mamma? — le chiese.

Doretta alzò la testa, la guardò.

— No, scrivo a papà tuo.

— A papà? Oh, bella, non vi siete visti l'altro giorno?

— Già, appunto per questo: io gli ho parlato, domenica, l'ho pregato tanto di occuparsi per trovarmi un posto.... Lui m'ha detto di sì, ma aveva un'aria, così, come di pigliarmi un po' in giro; e invece io ho

bisogno di far molto sul serio. Per questo gli scrivo.

— Ma sì, papà si occuperà della cosa, vedrai.

Anche negli occhi scuri di Italia, Doretta, a osservar bene, avrebbe potuto veder brillare un riflesso di malizia, di canzonatura amichevole; ma non era in vena d'osservare. Le parole di Nardina le avevano messo addosso come una febbre. Dir che avevano anche invitato Ambrosio a tornare la settimana prossima, per fare una gita a Villa Vicentina!

Chi sa cosa aveva pensato di quell'invito, lui; lui che s'era mostrato, sì, buono e affettuoso come sempre, ma non pensava più certo neanche per ombra.... Col bell'affare che avrebbe fatto, sposando una ragazza povera, di famiglia equivoca, disgustando lo zio.... Chi sa invece come era contento della resistenza di Doretta che gli aveva risparmiata una grossa sciocchezza! No, bisognava tagliar corto, finirla con le chiacchiere. Se almeno la risposta del maestro le avesse portato la speranza d'un posto!

Ma la lettera del maestro Rovelli, che venne il giorno dopo, era diversa da quella che ella aspettava. «Cara la mia bellezza d'oro» le diceva il vecchio maestro «hai torto di credere che io non abbia pensato sul serio a quanto m'hai detto; ma è capitato un fatto nuovo» come dice il mio amico, l'avvocato Asseriti.

«Dunque, io mi ero informato presso alcune persone che hanno relazioni a Milano o a Vienna; i due luoghi dove c'è più probabilità di poter collocarsi, per una donna, dicono; non avevo avuto che la promessa di qualche raccomandazione, a dir vero; ma avrei potuto insistere ancora. Soltanto, soltanto....

«Il fatto nuovo, ecco; che in fondo non è poi tanto nuovo.

Italiani, visitate l'Italia!

CORSO SCIATORI GRATUITO - Otto giorni bastano!
HOTEL GUDRUN :: COLLE ISARCO
Prezzo pensione Lire 25-35.

NERVI :: HOTEL INTERNAZIONALE ::

Casa con ogni comodità moderna - Asciugare - Trattamento famigliare - Frigoriferi - Chiedere prospetti - Progr. Granatino

«Insomma, Enrico Ambrosio, biondina mia; Enrico Ambrosio che non ha osato parlarvi l'altra settimana, ma che a mezzo mio ti prega, prima di prendere alcuna risoluzione, di pensare che egli ti ama e che sarebbe felicissimo di far di te la sua legittima nonché degna consorte.

«Le dica — mi ha detto — che io so di non essere il grande partito al quale ella avrebbe diritto, perché chi sa se lo zio Fiore sarebbe contento del matrimonio, e io non voglio lusingarla col miraggio d'una ricchezza di cui non potrò forse disporre; ma in due mesi avrò la mia laurea e non certo di poter avere il posto di medico a Parenzo, presso a mia madre e alle mie sorelle che sarebbero liete di volerle bene. So che è poca cosa, ma sarebbe per cominciare; dopo, l'amo tanto che riuscirei certo a farmi una strada per lei.

«Questo è quello che mi ha detto lui, tutto rosso e impacciato come siamo noi uomini quando ci innamoriamo sul serio, che si par tanti asini, salvo il rispetto. In quanto a me, ecco quel che ti dico: «Non è un milionario ma è un bravo giovane, è un uomo colto, è medico, ti ama da tanto tempo; la mamma la conosco, è una buonissima donnetta, ha di che vivere con le sue maraschiche. Hai bisogno di molto denaro, tu? A me non pare; mi pare che tu abbia invece bisogno di qualcuno che ti voglia bene, e ti

BITTER CORDIAL CAMPARI CAMPARI

l'aperitivo *liquori*



DAVIDE CAMPARI & C.
MILANO

OTELLO

Il nuovo apparecchio Radio

Supereterodina 6 valvole - puzzone in alta e bassa frequenza - Nuovo tipo brevettato di altoparlante dinamico a grande compressione - condensatori variabili antisintonici a grande spaziatura di nuovo tipo brevettato

Elegante modello in scultura di noce, per contanti

L. 1650

Vendita rateale: L. 320 in contanti e 10 rate mensili da L. 156.

(tassa e valvole comprese: escluso abbon. Eser.)



VIGNATI MENOTTI
RADIO CROSLY ITALIANA
MILANO - Foro Bonaparte, 16 - LAVENO - Via Porro, 1

coccoli, e ti dia i figliuoli per i quali sei fatta e una casa dove star quieta e protetta e in pace. Vedi, tesoro; se per caso io dovessi crepare prima che Italia sia sposata, e Valentino dovesse plantarla, e i suoi fratelli, Dio guardi, si mostrassero figuracce e non volessero mantenerla, Italia si potrebbe andarsene nel mondo a cercarsi da vivere. lei che è come uno sbirro e non ha paura di niente; ma tu, piccola mia che sei tanto più lunga di me, tu sei troppo dolce, tutta zucchero; tante cose che hai sofferto ti hanno fatta troppo sensibile; e sei anche troppo bella, è inutile, l'uomo è cacciatore, io ora ti parlo da galantuomo perché sono un vec-

chione, perché l'ho visto piccola, ma se no, chi sa che anch'io... Basta, che non mi senta mia moglie.

«Ti senti abbastanza forte per affrontare lotte e contrarietà, tu che per qualche dispiacere ti eri ridotta come uno straccio? E poi, bisogna considerare una cosa: tu sei minorenni; se si trattasse d'un matrimonio ammodo, i tuoi dovrebbero ben finire col consentirgli; ma a vederti andare in cerca di un posto, per il mondo, credi che tua madre non strillerebbe, non ti vorrebbe con sé?»

«Pensa a tutto questo, stella d'oro; e pensa anche che d'andar subito per il mondo non avresti poi bisogno, e se anche non volessi sposarti, potresti stare con noi per qualche mese, che siamo tutti innamorati di te, a cominciare dalla mia vecchia.

«Domenica, insomma, io verrò con Enrico, parlerai con lui e deciderai. Intanto ti bacía e ti abbraccia, e con molto gusto, *sacramentibus*, il vecchio scostumato maestro Gigi».

Seduta presso alla finestra, con le labbra serrate, in un silenzio che Italia rispetta, Doretta legge e rilegge la lettera, resta ogni tanto con gli occhi fissi dinanzi a sé.

Ha voluto dunque proprio farla, la sciocchezza, quel maffio ragazzo d'Enrico; ha voluto fare quella domanda che, ascolta, sa-

rebbe la rovina del suo avvenire. E tosto, per il confronto, nell'anima della ragazza è sorto il ricordo d'un altro; d'un altro che per un istante ha voluto farla lui, quella sciocchezza, e poi, subito, saviamente, si è ritirato.

Da un mese Doretta si è imposta di non pensare a lui, come non fosse mai esistito; ma ora un pensiero impetuoso la scuote. Ah, come ha dovuto amaro, lei, per non aver neanche pensato a quel sacrificio, per aver accolto l'offerta con gioia così folle!

I begli occhi di Doretta si abbassano, leggono:

«Hai bisogno di molto denaro, tu? A me non pare; mi pare che tu abbia invece bisogno di qualcuno che ti *coccoli*, e ti dia una casa ove star tranquilla, protetta, in pace.»

Doretta trasalisce. «Qualcuno che ti *coccoli*...» Di nuovo rivede Gino, il corridoio del teatro, risente sulle sue mani quel bacio, il cui ardore le si diffondeva per tutte le vene, facendola morire di dolcezza... Avrebbe mai potuto, con un altro...?

«Una casa ove star tranquilla, protetta, in pace...» La casa, sì, il vecchio amico la comprendeva, lui; la casa che ella non aveva avuto mai, che era il suo sogno, da anni...

«Sei minorenni...» Se sua madre la volesse con sé? Bisognerebbe ribellarsi, metterli in mano d'avvocati, spiegar a tutti perché non può star col suol, fra un mondo di commenti, in mezzo al vasto sospetto sprezzante e beffardo per cui ella soffre da anni, e che l'ha resa in questo riguardo così mormorosamente sensibile...

L'offerta d'Enrico toglierebbe di mezzo tutte queste difficoltà... Ma non è fargli un'ingiuria, accettarlo per questo?

Italia la sente, la notte, girarsi nel letto, senza riposo, la vede, di giorno, pallida e nervosa, ma tace, per lasciarla libera.

I bambini hanno bisogno del sole



OSRAM-VITALUX

la lampada con radiazioni simili a quelle del sole

TI VI ENNIS

Confessa Azzurra

PROFUMO - CIPRIA - ACQUA DI COLONIA

Son venuti due giorni di pioggia, un cielo d'un bigio di carbone, la pioggia che scende battendo con grossi fili di cristallo sui rami dei frutteti, i torrenti e le viali tutti gonfi, borbotanti, pieni di spuma e di collera fra le rive infangate.

Doretta che si sforza a giocare coi bimbi raccolti in cucina, annoiati e nolosi come le mosche, si sorprende ogni tanto a guardare il cielo aggrondato, gli alberi sgocciolanti, con una speranza che è una villa: e se piovesse domenica? Forse non verrebbe nessuno.

La domenica venne, e serena, limpida, tutta aquilari di campane sulla vasta pianura lustrata e rinverdata dalle piogge. Alle dieci una grossa carrozza con Valentino Rizzzi e il maestro Rovelli, Dante e Enrico Ambrosio si fermò dinanzi alla porta di *siora Martula*.

— Ehi, le dame! Le dame! Non vi fate aspettare — gridava Dante, pronunciando «ledame» per burla.

— Un po' di creanza, prego — disse Italia che scendeva a braccetto con Doretta. — Guardate se si può chiamar «ledame» una coppia simile.

Parevano due rose, sotto la cupola d'un grande ombrellino rosso, una bruna densa rosa di maggio accanto a una rosa tea squisita e languida, poiché Doretta era un po' pallida.

Il batter di zoccoli della *sia Martula* — le figlie e i bimbi sono andati in chiesa —, saluti, risate, tintinnio di sonagli, e, balzate dentro le due fanciulle, la grossa carrozza prese la corsa.

I fidanzati seduti nel fondo della vettura, Dante salito a cassetta, il maestro Gigli si era seduto fra Enrico Ambrosio e Doretta; e s'incaricava lui di tener viva la conversazione, se la parte giovane della compagnia vi dava un contributo limitato.

— Villa Vicentina? Tu non vi sei mai stato, Enrico? Adesso è un poco come una grande fattoria; ma mi raccontava mio pa-

dre di quando c'era la sorella di Napoleone, sessant'anni fa.... Che lussu, allora, che strascichi di seta, sui prati, che soporabili di velluto a galloni d'oro, che servi in parucca, che carrozze a quattro cavalli, e gran signori di Gorizia e di Trieste che venivano a scodinzolare davanti alla regina.... Tutto cenere e fumo, figliuoli; re e gran signori, tutti morti e seppelliti, e valiamo meglio noi, poveri Cristì vivi, con la nostra carrozza sconquassata, e il nostro cocchiere in maniche di camicia che non vede l'ora di arrivare all'osteria....

L'osteria ove si fermavano a prender un bicchiere di birra, le ciarle del maestro con la gente del luogo, tutti suoi amici, le parole scambiate coi custodi della Villa, l'apprise del cancello, tutto passa come in una nebbia dinanzi agli occhi turbati di Doretta; ma poi come un gran senso di pace scende dagli immensi alberi del viale, ancor più ombroso e fresco per il contrasto con la via piena di polvere e di sole. Non vi son più le statue e i chioschi, come una volta, quando i ciambellani dagli abiti ad api d'oro s'inclinavano alle belle donne scollate, dai vestiti stretti sotto le ascelle; ma qualche cosa di maestoso sembra restare sospeso nell'aria, una immobilità pensosa, in mezzo all'incantesimo di quella penombra trasparente, fra l'ampio ondeggiare dei fogliami, attraverso ai quali, lontano lontano, il Carso roseggiava sotto le cime delle Alpi ancora orlate di neve. Viali e viali e viali; si esce da uno, si entra in un altro; poi, ad un tratto, le lunghe file degli alberi disposti cerimoniosamente a due a due si fermano; una spianata larghissima si apre, erba alta, lucida, piangente ad ogni soffio come un'onda; in mezzo, tre altissimi pini solinghi, dai rami aperti; profumo di confire al sole, voltati di farfalline; e sui rami d'uno dei pini un dialogo di rosignoli, un rincorrersi e uno scherzare di note cristalline, un rispondersi di

flautati e picchiettati d'argento, schiusi d'un tratto in rose di trilli in cima al filo pieghevole e lucente d'una lunga nota tenuta, morente di voluttà....

— Che bellezza! — esclamò Doretta, volgendosi verso gli altri; ma un rossore le corse alla fronte; era sola con Enrico Ambrosio; gli altri dovevano aver girato apposta a qualche svolta.

Anche il giovane appariva un po' turbato e impacciato; ma si vinse.

— Doretta — disse con voce un po' bassa — lei non deve essere in collera se ci hanno lasciati soli, perché potessi parlarle....

— Non sono in collera — rispose Doretta, piano, senza guardarlo.

— Grazie! E, mi dica. Ha saputo, dal maestro? Ha riflettuto sulla mia proposta? Le aveva preso la mano, la teneva fra le sue.

— Sì, ho riflettuto....

Una pausa d'un attimo.

— Ho riflettuto, e la ringrazio; ma è impossibile....

Le mani del giovane tremarono.

— Perché impossibile? —
— Perché.... Lei non pensa che non ho un soldo di dote? Lei non pensa.... a tante altre cose? Non pensa al malcontento di suo zio? Non vede che lei finirebbe col trovarsi sacrificato?

— Mi troverei più sacrificato senza quella che amo.

L'uomo timido riusciva, nell'emozione di quel momento, a parlare sciolto e sicuro; la voce maschia, un po' bassa, era piena di calda dolcezza.

E d'un tratto, Doretta ha paura di quella dolcezza. Come sfuggire a quella voce, come rispondere «no» a quello sguardo? Presto, bisogna risolversi, dire la cosa importante, la cosa dura a dirsi.

(Continua)

HAYDÉE

IL GIUDIZIO DI UN CELEBRE SCRITTORE

VITTORIANO SARDOU così si esprime:

Abbe monsigner Alberti

*Mille remerciements pour les fleurs que m'a
renvies de votre part Sappho et vide le Strega!*
*Bonne c'est bien vraiment ligier, au travail
mefique, salutaire à l'âme, au corps qu'elle recon-
forte et à l'âme qu'elle réjouit.*

*Bonne le Strega! Dans mon havre, la
monsigner Sappho, devant le verre, a qu'elle
renvoie à boire, comme j'attends d'arriver!*

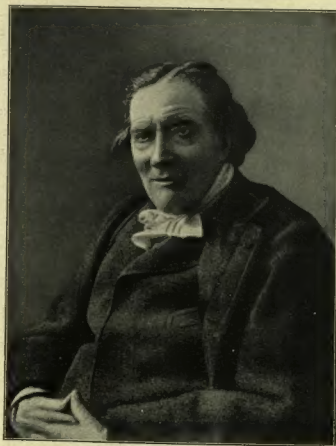
*Bonne le Strega, que vous offrez du vin des
fleurs et du plantain mufique, comme fait l'abbé
pour son tout.*

*Bonne le Strega, et dans son bon havre
la Sappho mufique, avec le Strega, la Sappho a la
joie, une mufique comme la Sappho!*

agré mes remerciements cordiaux

Vide-Sardou

Paris 6 Mars 1904.



FORNITRICE
DELLA REAL CASA

Soc. An. Distilleria LIQUORE STREGA

DIRTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO

N. 49

ENIMMI A PREMIO

1. Enigma
BABILONIAI

Darò inizio, così scompostamente
— come chi esercita la lingua suole —
ad una lunga serie di parole
che seguono ha bene fatto della mente.
Qui dopo morto han vita le persone
ed il dolce verrà dopo l'amaro;
prima di lavorare c'è il denaro
e al servizio precede la passione.
Il sabato vien dopo la domenica,
come dal mare, spilla la pesciolina:
del ente invece il dieci è conseguenza
e l'acqua prima vien della Quaresima.
Dopo le cose diverranno noi!...
Ebbene, qua il divorzio, a me credete:
prima del matrimonio l'ottobre:
insieme, la prima, qua, consegue al poi.
Turandot.

2. Cambio di vocale
DALLA SMACCHIATRICE

Ecco una macchia... in mezzo al petto.

Fra' Rialto.

3. Crittografia (frase 7-9)

...HIL. NOP ...
Il Lupo.

4. Monoverbo (7-3) dal Corvo Bianco
MURMURE CHETO5. Cambio di genere
MARIO E MOGLIE

Dio mi guardi da questo tipo animale,
che se da un lato par freddo e alla mano,
pure dall'altro se s'accende, è un subito
prender fuoco alla svelta: a tutto spiano.
Lei per divampa, e allor con voce stridula
imprega ed urla, malinconica e grida:
ma poi si calma e un tratto, oh quai miracolo,
sente il sole alla tempesta infida.
Fra' Giovanni.

6. Anagramma a frase (3-5=8)
CHE CARATTERI STRANI!

Per quanto di natura assai demmatica,
hanno una gran tendenza al sovratutto;
mentre invece se troppo il ridicolo,
qualunqu... crudeltà del loro disprezzo...
ma allora state attenti ai mali passi:
ché la durezza loro, ahimè! ben passi.
Il Calvo di Venezia.

7. Anagramma crittografico (10)
MINIERA

Favolico.

Notiziario. — "Il Veneto" bandisce
un concorso patriottico sul tema: ANNO UN-
DECIMO DELL'ERA FASCISTA, per un gioco

di 14 versi, al massimo. Svolgendo la frase
anagrammatica, il tema serve da frase madre.
Due vinti premi. I lavori vanno inviati,
firmati, entro il 31-12-22, al Rag. Evasio
Ferrari, Via Barchetta, 36, Padova.
Il nostro collaboratore Mayò ha vinto
con una bella "Stella d'Italia", il concorso
conciso, bandito in "Venezia", Firenze, —
s.° Garibaldi — 3.° Gio. Negi.

s. p.

Soluzioni del N. 46 d'ottobre:
1. BElla naVE (bolre lana) — s. Fata,
fata — L. L'An-a - lavagna — 4. Mes-
saggio, saggio.

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i
solutori totali e parziali un premio da L. 35
(100.000 e se ne daranno altri L. 80 in
dalla Treves-Treves-Treves-Treves). Le solu-
zioni — accompagnate dal presente talo-
nario (obbligatorio per i non abbonati) — per
gli abbonati basterà invece indicare il numero
d'abbonamento — devono essere inviate al
più tardi gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo.
Inviate per posta. Rubrica al signor Amadio
Fortunato, Corso XXVIII Ottobre, 7, Milano.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Enigmi a premio N. 49

Solutori premiati: Lorenzo Antonelli, Arezzo.

CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORE.

EUGENIO GARA, redattore capo.



**Lo Shampoo Testanera Extra fa i vostri capelli belli. Il lucido capil-
lare li mantiene sani.** Solo capelli sani rimangono belli, abiate perciò cura di mantenere la loro
salute. Lo Shampoo Testanera extra col lucido capillare, secondo i più mo-
derni criteri della scienza, risponde in merito alla sua composizione speciale, perfettamente a questo scopo. Chie-
date l'opuscolo dal Vostro profumiere.

SHAMPOON TESTANERA "EXTRA"

con Lucido capillare e Paraschiuma

Concessionario: Ditta Fritz Biendi - Rifredi (Firenze)



L. Deana R. Prof. di Venezia dell'11-3-1928

CELEBRATE FINO DAL 1764

DALL'ILLUSTRE FISICO

O. B. MORGANI NELLA SUA

EPISTOLA MEDICA, TOMUS

QUARTUS, LIBER III, PAG. 18

XXX PAR. 7. NELLA QUALE

BOLLI DICHIARA COME LE

PILLOLE DI SANTA FOSCA

ESERCITINO UN'AZIONE EF-

FICACE MA BLANDA, SENZA

CAZIONARE ALCUNO DI QUEI

DISTURBI PROPRI ALLA

MAIORANZA DEI PUR-

GANTI.



DAVID SCOTT

Con i palombari
dell' "Artiglio",

268 pagine, con 81 illustr.
e una carta L. 20
Legato in tela L. 30

T. T. T.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali. Prendesi sola o con
Bitter, Vermouth, Americano.

Attenzione alle numerose
contraffazioni.
Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani, in bottiglie brevete-
tate e col marchio di fabbrica,
da grammi 25-50-100-500-1000.



HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (s. p.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marchi di fabbrica depositati

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il
loro primitivo colore puro, castano, bion-
do e ne conserva la morbidezza e l'appa-
renza della gioventù.

Non macchia e lascia di cattivo profumo
per la sua efficacia garantita da milioni
verificati e poi vantaggi di sua facile ap-
plicazione.

Per posta, la bottiglia L. 11.— 4 bot-
tiglie L. 36.— autentiche, franco di porto.

DIRETTORE delle falsificazioni, esigete la precisa

marca depositata.

CONFEZIONE CHIMICO SOVRANO. (F. J. R. Riforma alla

barba ed ai capelli bianchi il primitivo colore biondo, castano

e nero perduto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole,

e preserva grande comodità perché basta circa un cent. — Per

posta Lire 10.— sottoposte.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (F. J. R. per tingere

istantaneamente e perfettamente in castano e nero la capil-
larità. — Per posta Lire 10.— sottoposte.)

Dirigete dal preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. Costa;

ANGONO, Martini; TREVISO, Geronzi; e presso i rivenditori di ar-
ticoli di toilette di tutte le città d'Italia.

FRANCOCOLL

50 differenti Profumi Acqua... L. 8.—

100 — di 100 gr. — L. 10.—

250 — di tutto il mondo... L. 250

1000 — di tutto il mondo... L. 1000

2000 — di tutto il mondo... L. 2000

Contra - Cambio - Accessori - Porto in più

Cattolici, per posta, 100 gr. — L. 1000

Premiata Casa A. BOLAFFI TORINO

Via Roma, 28 - Galleria Nazionale - Tel. 47220

METRON

OROLOGI — TACHIMETRI

MOVIMENTI D'OROLOGERIA

S.A. OFFICINE PIEMONTESE - Via Parma, Torino



La vera FLORELINA

Tintura inglese delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo

della gioventù, ringiovanisce la vitalità, il cre-

scimento e la bellezza lunatica. Azione era-

drante e non fallisce mai, non macchia la

pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, frasco di porro, L. 12.— tutta.

Deposito in Torino: Farm. del Dott. ROGGERO, Via Berthelot, 14.

L. Deana R. Professore di Torino, S. 102 del 5-5-1929



ARTURO SEYFARTH

Red Kistritz 27 (Vib.) Germania

Allevamento cani di razza

Ditta più anziana di questo ramo

in Germania (fondata nel 1861).

CANI D'OGNI RAZZA

da guardia, da difesa,

di lusso e da caccia.

Spedizione delle più ampie garan-
zie in tutte le parti del mondo.Nuovo album di lusso illustrato
con disegni dei prezzi in tutte le
lingue Lire 10.— Nuovo catalogo
italiano illustrato con listino del
prezzo L. 6.— (franco in Italia).

PASTINE GLUTINATE

PER RISTORANTI E CENAMANTI

GLUTINATE (pastina acciuffata) 250 gr. conforme D.M. 17 agosto 1919 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Questo fascicolo è stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.